ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Domenica 7 Gennaio 1912 — MATTINO — NUM. 7

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,60
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Una colonna di mille nemici in ricognizione su Ain Zara

costretta dal fuoco delle nostre batterie a ritirarsi

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 6, ore 17,40.

Oggi il nemico diede segni di vita. Poco dopo mezzogiorno, gli artiglieri che vigilavano dai punti elevati dell'accampamento di Ain Zara, scoprirono lontanissimo, all'orlo delle dune in direzione sud-ovest, un pullulare di forme minuscole regolari, che si incidevano nettamente contro il cielo luminosissimo. Osservate coi binocoli delle batterie, le forme brulicanti si rilevarono per una catena nemica di circa un chilometro di fronte, composta d'un migliaio di uomini.

Stante l'avvallamento delle dune, la grande distanza impediva di rilevare se si trattasse di turchi o di arabi; ma il fatto che non si osservarono lembi svolazzanti e la costituzione in catena decisamente perfetta, portano a supporre che si tratti di fronte ad una colonna di truppe regolari, che compiva molto probabilmente una ricognizione analoga alla nostra. La scoperta fu fatta da molte parti dell'accampamento di Ain Zara e venne portata immediatamente a conoscenza del comando della divisione, che ne informò per radiotelegramma il comando generale. Il generale Pecori-Giraldi era assente, essendo venuto a rapporto a Tripoli. Il maggiore di Stato Maggiore aggregato al Comando ordinò di respingere il nemico con le artiglierie. Intanto tutte le trincee si erano guarnite di soldati, che aguzzavano le pupille per discernere i movimenti della catena nemica, seguendo le fasi del cannoneggiamento. La tranquillità del campo era meravigliosa. I fucili dormivano allineati nelle feritoie. Dal campo saliva un brusio vasto della moltitudine aspettante.

7 "shrapnels" e 5 granate

Alle 12.30 partiva il primo colpo tirato dalla batteria rigida Ferrero, piazzata sul forte Santa Barbara. Il colpo era stato puntato a 5200 metri. Lo shrapnel tagliò, sibilando, l'aria cristallina nella direzione giusta, e scoppiò al centro di una nuvoletta folta. L'alzo era regolare, ma era eccessivamente corto. E' incredibile come il deserto sconvolga tutti i calcoli delle distanze affidati alle sole pupille. Nell'atmosfera limpidissima le dune si proiettano le une sulle altre, così che gli oggetti che appaiono sulla cresta dell'ultima giogaia appaiono posti sulla prima. La batteria tirò sette colpi, aumentando successivamente l'alzo fino a 5500 metri, ma era ancora corto. Il nemico era fuori del raggio di azione delle artiglierie campali.

Allora, il comando ordinò che entrasse in azione la batteria d'assedio, da 149, al comando del capitano Caviello, piazzata in cima all'altura che forma il limite settentrionale dell'accampamento. I formidabili pezzi lanciarono cinque proiettili a distanza scalare, da sei a settemila metri, con fragore terribile, sollevando globi enormi di fumo bianco che oscurava il sole. I primi quattro tiri erano corti, il erano raggiunti i 6800 metri.

Non si era colta la lontanissima duna su cui il nemico si era fermato. Le granate mine scoppiavano così lontano che, anche tendendo l'orecchio, nell'aria senza vento non ne giungeva il rombo, ma se ne vedevano le grandiose fumate e le esplosioni altissime sulle dune squarciate come fumo di eruzione vulcanica. La quinta granata fece nel cielo un arco smisurato, scoppiò a 7 mila metri, dietro le spalle del nemico. La distanza della duna era identificata: era di 6800 metri.

Ma le formidabili artiglierie aggiustate con cinque soli colpi non continuarono il loro tiro: i nemici che si erano arrestati ai primi tiri si sconvolsero; la catena si ruppe in vari punti e scomparve. Alle 13 la prima duna era deserta.

Le ricognizioni dopo la ritirata del nemico

Una ricognizione di cavalleria fu immediatamente mandata da Ain Zara verso la duna dove il nemico era scomparso. Contemporaneamente, si alzava da Tripoli il draken-ballon, e poco dopo partirono Gavotti e Moizo su un Farman e un Neuport. Il Gavotti compì un breve giro sopra Ain Zara, ritornando subito all'hangar. Moizo invece fece un prodigioso volo, alto e prolungato, spingendosi molto avanti verso Tagiura. I lancieri ritornarono prima del tramonto dalla loro breve ricognizione con alcuni ragazzi arabi incontrati per via, senza avere osservato nulla di notevole. Gli areoplani rilevarono che la posizione nemica si era avanzata notevolmente verso il nord. Le vedette del draken-ballon, finalmente, riferirono di avere scoperto un ammassamento di circa 8 mila uomini ai sud di Bumeliana.

Qualcuno pensa che sarebbe convenuto lasciare avanzare ancora il nemico prima di iniziare il fuoco delle artiglierie. Ma la grandissima difficoltà di stabilire la distanza nel deserto, in una giornata luminosa, può giustificare questa entrata in azione dei cannoni. Basti il rammentare che la batteria Ferrero aprì il fuoco a 3200 metri per rendersi conto di queste difficoltà. Ad ogni caso, poichè tutto porta a credere che si trattasse di una semplice ricognizione — non si inizia un attacco di un campo fortificato come Ain Zara, alle 13 — si può concludere che l'azione delle artiglierie non fece abortire l'attacco nemico, perchè l'attacco non era deciso nè preparato: quindi non compromise nulla. Resta ora a vedere se questa ricognizione segna l'inizio di un nuovo periodo di attività del nemico. Giova sperare che sia così poichè è quasi sicuro che significherà la fine della campagna.

GIUSEPPE BEVIONE.

Materiale ferroviario rotabile in viaggio per Tripoli

Bari, 6, sera.

Ad Altamura si è allestito un treno, con materiale rotabile a scartamento di 0,95, che da quella stazione verrà inviato a Venezia, per essere imbarcato dal piroscafi diretti in Tripolitania.

Le notizie ufficiali

TRIPOLI, 5, ore 23,15.

Oggi, verso le 12, colonne di arabi con regolari turchi si sono avanzate da sud e da sud-ovest verso Ain Zara. Accolte a distanza dal nostro fuoco di artiglieria, si sono ritirate e le nostre pattuglie di cavalleria, spinte subito dopo in ricognizione, hanno constatato il loro allontanamento.

Da Bengasi, Derna, Tobruk situazione invariata. (Agenzia Stefani).

TRIPOLI, 5.

Verso le ore 12 è stata avvistata da Ain Zara a circa quattro chilometri, una colonna nemica, forte di un migliaio di uomini.

Le nostre artiglierie, compresi i grossi cannoni da 149, batterono la zona ove si trovava il nemico che si arrestò ripiegando e lasciando qualche vedetta sulla linea raggiunta.

Si trovano da alcuni giorni sul posto per attuare il programma ferroviario il commendator Gultini e il cav. Oro.

Il movimento dalla dogana di Tripoli rappresenta duemila tonnellate circa per settimana con un provento di circa ottomila franchi al giorno.

E' stato impiantato un ufficio postelegrafico succursale presso la Capitaneria del porto. (Agenzia Stefani).

Gli episodi e le opere della guerra

Una ricognizione oltre Zanzur — E imminente l'innalzamento del dirigibile — La ferrovia — L'esperimento del telefono da campo — Promosso caporale Un reggimento francese al nostro 82°.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, sera.

Il *Messaggero* ha da Tripoli che per disposizione del comando in capo sono in corso provvedimenti per una diversa dislocazione di truppe in vari punti dell'oasi di Tripoli. I punti estremi del territorio occupato, Zanzur e Tagiura, hanno ricevuto notevoli rinforzi. Il presidio di Ain Zara è stato in parte cambiato con truppe fresche ed anche aumentato. Ad Ain Zara sono stati inoltre dislocati altri tre squadroni di cavalleria; e, alle opere di difesa fisse, due compagnie di artiglieria da fortezza.

Una nostra colonna ha ieri eseguito una ricognizione verso Zanzur partendo da Zanzur nelle prime ore del mattino. Le nostre truppe si sono avanzate per oltre 12 chilometri incontrando arabi inermi che fecero atto di sottomissione.

In prossimità di Gedeim l'avanguardia della colonna si incontrò con poca cavalleria araba che, dopo breve scambio di fucilate, si ritirò verso Zavia. La nostra ricognizione al ritorno si accostò a Saya, a sud-est di Zanzur, dove constatò una perfetta tranquillità.

E' imminente l'innalzamento del dirigibile per compiere le prove prima di avventurarsi in viaggi di esplorazione. Tale avvenimento è atteso con grande impazienza nei circoli militari.

La *Tribuna*, a sua volta, pubblica che i lavori della ferrovia Decauville Tripoli-Ain Zara procedono attivamente. Si sta ora procedendo all'opera di apertura della strada e di sterramento per preparare il letto su cui dovrà posare il binario. Il primo tratto della strada, che va dal Mulino del Banco di Roma alle trincee di Sidi Mesri, traversando l'oasi, è un po' più difficile di quello che sarà il secondo tratto che correrà in pieno predeserto. I lavori del secondo tratto saranno condotti quindi con maggiore rapidità, ma anche per il primo tratto si va innanzi rapidamente. Ad ogni modo non occorrerà mano di tutto questo mese ancora perchè la ferrovia possa essere compiuta.

Un nuovo biplano tipo Farman, appartenente al capitano Guidoni, sarà tra breve a Tripoli: i meccanici stanno ora costruendo alacremente il relativo *hangar*.

Nel pomeriggio di ieri un battaglione di alpini, un battaglione del 2.o granatieri, uno del 6.o fanteria, con una batteria di artiglieria e un reparto del genio, fecero una sortita a sei chilometri oltre Ain Zara per esperimentare la possibilità e l'impianto rapido di un telefono da campo. L'impianto venne subito fatto e il telefono funzionò mirabilmente col Comando di Ain Zara. Si crede che questi esperimenti preludino a nuove sortite nell'oasi. Il telefono potrà permettere che non avvengano incidenti simili a quelli di Bir Tobras, offrendo la possibilità di chiedere soccorsi urgenti senza perdita di tempo e senza esporre gli ufficiali, o soldati staffetta, a gravi pericoli. Durante questi esperimenti non furono scorte tracce del nemico.

Il corrispondente dello stesso giornale narra questo episodio: «Mi trovavo oggi alla batteria Vetteri quando è giunto dal comando generale la notizia della promozione a caporale, per merito di guerra, del soldato Gaggioli, addetto al treno della terza batteria. Uno scoppio di entusiasmo ha afferrato tutti questi bravi figliuoli, i quali hanno levato in alto il neo caporale e sulle braccia l'hanno portato in trionfo per tutto il recinto della batteria. Il Gaggioli, verso la sera del 4 dicembre, subito dopo la grande battaglia, partì da Ain Zara per Tripoli guidando una spedizione di 15 uomini e di 10 muli, che doveva andare in città a rifornirsi di munizioni per la batteria, ritornando poi subito ad Ain Zara. Il Gaggioli, con la sua piccola spedizione, partì da Ain Zara che annottava: il cammino era lungo e la piccola colonna dovette sfidare mille pericoli prima di giungere a Tripoli. Arrivato a Tripoli, alle ore 19 di sera, il Gaggioli fece caricare le munizioni sui muletti e subito riparti senza darsi un minuto di riposo: all'alba del 5 dopo mille nuove peripezie era di ritorno. Le feste al neo caporale sono continuate a lungo. Gli ufficiali gli hanno rivolto delle parole di affetto mentre il povero Gaggioli pareva trasognato».

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli in data 5, che un ufficiale ha informato che l'82.o reggimento fucilieri francesi ha inviato al nostro 82.o un lungo affettuoso dispaccio, in cui si plaude calorosamente alle vittorie da questo conquistate e si esprime l'augurio di sempre nuovi e continui trionfi nella campagna felicemente iniziata. Questo episodio di fraternità militare, venuto dalla Francia, ha prodotto molta impressione, in quanto ognuno vi scorge un esempio dei rinnovati sentimenti di cordialità latina che ci uniscono alla nazione amica.

Nella giornata di ieri le pattuglie di perlustrazione hanno continuato a ricevere gruppi di arabi che rientrarono nell'oasi per attendere nuovamente ai loro lavori campestri e si dichiarano pronti alla più assoluta obbedienza alle nostre Autorità. Essi cominceranno a riadattare le case demolite e rovinate dalla nostra avanzata e a riprendere la coltivazione dei campi e degli orti.

Numerosi nostri informatori confermano che molte tribù arabe poste al servizio del nemico, che avevano combattuto contro di noi, stanche delle privazioni e delle gravi perdite subite, hanno da più giorni manifestato la volontà di abbandonare l'accampamento ottomano e di presentarsi ai nostri avamposti per fare atto di sottomissione. La cosa appare più significativa in quanto gli informatori aggiungono che per eccitazione dei turchi gli ulema vanno strombazzando a tutti i venti con linguaggio feroce che Allah lancierà tutti i suoi fulmini sugli Italiani invasori, crudeli oppressori della religione ottomana, e i loro seguaci e minacciano gravi pene divine contro coloro che non tenteranno di sterminarli.

Una scaramuccia ad Homs

Roma, 6, sera.

Il *Messaggero* ha da Tripoli:

Ad Homs è avvenuta un'altra scaramuccia ai nostri avamposti. Un grosso gruppo di irregolari barberi si è presentato poco prima delle 10 del mattino sul fronte sinistro delle trincee che si spingono verso il mare, molestando le nostre posizioni con un intenso fuoco di fucileria. Il nemico si manteneva a distanza di mezzo chilometro circa ed il suo fuoco riusciva inefficace. Furono posti in azione i cannoni di una batteria d'artiglieria mentre due compagnie di soldati uscivano dalle trincee per caricare il nemico il quale si allontanò in grande fretta lasciando 17 morti e asportando i feriti.

A Tobruck sono stati sbarcati nuovi pezzi di artiglieria ed alcuni reparti di truppe. Il nemico, che si mantiene sempre in forze, questi giorni si è limitato a fare alcune ricognizioni sulle nostre fronti.

La Turchia

non teme più uno sbarco a Salonicco

Salonicco, 6, sera.

Le autorità militari congedarono l'8.o battaglione riservisti, incaricato di difendere la penisola calcidica contro uno sbarco italiano.

L'illustre storico Nelson Gay esalta in un articolo di rivista l'impresa di Tripoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Nel suo fascicolo di gennaio l'importante rivista inglese *The Nineteenth Century* pubblica un interessante articolo dell'illustre storico americano Nelson Gay, il quale, prendendo occasione dalla fortunata impresa di Tripoli, ricapitola i successi ottenuti dall'Italia nei suoi cinquanta anni di indipendenza.

«La nazione ha mostrato di essere più stretta ed unita che in qualunque altra azione politica. L'Italia unita ha inteso al suo giusto valore la necessità di traversare il Mediterraneo; e nessuno che abbia vissuto in Italia nell'ultimo decennio può affermare che ciò sia stato fatto dopo lunga accurata ponderazione. Le grandi città hanno assistito a scene di intenso entusiasmo durante la partenza delle truppe per la guerra: ma il popolo italiano non è in uno stato di cieca esultazione. Esso è troppo profondamente sereno per abbandonarsi a vacue dimostrazioni; e capisce invece che il paese sta assumendo nuove e gravi responsabilità, e che l'espansione territoriale è costosa, e che l'annessione della Tripolitania porta con sè la possibilità di future complicazioni internazionali coi suoi vicini. Ma l'Italia è pronta ad affrontarle, sentendo che la questione della Tripolitania è questione di avvenire politico ed economico. L'Italia è pronta oggi a fare qualunque sacrificio necessario per assicurare questo avvenire; e chi conosce l'ultimo mezzo secolo di storia sa di quali estremi sacrifici gli italiani siano capaci per il bene della loro patria.

«Bisogna tener conto poi che la Tripolitania come colonia italiana sarà essenzialmente differente dalle colonie delle altre grandi Potenze. Tripoli è situata alle porte d'Italia, e la distanza da Siracusa a Tripoli è la stessa che da Siracusa a Roma e meno della metà della distanza da Siracusa a Torino; e la distanza da Napoli a Tripoli è poco più che da Napoli a Torino. Se la popolazione della Tripolitania divenisse eventualmente di razza italiana, questo grande territorio africano formerebbe parte quasi integrale del Regno d'Italia, come le isole di Sicilia e Sardegna. E' vero che Tunisi è situata non molto più lontano dalla Francia che Tripoli dall'Italia; ma la Tunisia non potrà mai sperare di contare una maggioranza di francesi nel futuro censimento.

«Gli italiani non hanno assunto questo vasto territorio con illusioni fantastiche. Se la Tripolitania è per loro la terra promessa, essi però non aspettavano di trovarla coperta di incenso, manna e mirra. E' vero che la terza parte del paese è coltivabile; ma gli italiani sanno che solamente una piccola parte di questo è attualmente coltivata. Col possesso di Tripoli l'Italia sorveglia le grandi vie di comunicazioni del Mediterraneo insieme con l'Inghilterra e la Francia; e con gli eccellenti porti di Bomba e di Tobruk, costituenti un'ottima base navale, essa può far sentire la sua influenza sopra la navigazione, che va e viene attraverso il canale di Suez. Se un'altra Potenza, come la Germania, l'avesse preceduta nell'occupazione della Tripolitania, l'Italia avrebbe dovuto eventualmente cadere dalla sua posizione di grande Potenza europea.

«Molte critiche sono state fatte in Europa all'Italia per la sua dichiarazione di guerra contro la Turchia. Non c'è dubbio però che gli italiani avevano una quantità di serissime lagnanze contro il Governo ottomano, accumulatesi specialmente negli ultimi due anni, e per le quali era necessario ottenere una soddisfazione. Questa poteva probabilmente essere ottenuta mediante pressioni che avrebbero tuttavia indotto la Turchia a rappresaglie contro le colonie ed il commercio italiani, e la guerra avrebbe dovuto scoppiare egualmente. Questa è l'opinione dei circoli diplomatici stranieri bene informati. Il rimandare la guerra avrebbe significato per la Turchia un vantaggio; ma la sua improvvisa dichiarazione fu senza dubbio affrettata dalle complicazioni internazionali della estate scorsa.

«Trenta anni fa un'occupazione italiana dell'Africa del nord sarebbe stato un movimento coloniale. Oggi è un movimento nazionale; e i grandi vantaggi economici e strategici che ne risultano danno all'annessione della Tripolitania l'impressione di un colpo maestro di politica interna».

Gli involucri dei dirigibili di Tripoli a Bracciano per le riparazioni

Quaranta cani ammaestrati in Cirenaica

35 arabi prigionieri a Ponza

Napoli, 6, sera.

Proveniente dalla Cirenaica è giunto stamane il piroscafo *Paraguay* con a bordo 35 arabi della Tripolitania, tra i quali 12 prigionieri imputati di tradimento, furto e possesso di armi. I 35 arabi saranno inviati a Ponza in attesa di giudizio.

Con il piroscafo *Città di Messina* giunsero gli involucri dei dirigibili *P2* e *P3*, che furono danneggiati dall'uragano avvenuto a Tripoli. Essi sono stati inviati a Bracciano per riparazioni, quindi nuovamente verranno spediti a Tripoli.

Col piroscafo *Levanzo* partiranno per la Cirenaica quaranta cani, che sono stati ammaestrati dai soldati del 46.o fanteria per i servizi di avanscoperta. Altri quaranta saranno inviati a Tripoli prossimamente.

Adam pascià assume il comando

delle truppe dinanzi a Bengasi

e guida il fallito attacco del 25 dicembre

(Servizio particolare della Stampa)

BENGASI, 30 dicembre

24 dicembre.

Oggi, in tutti gli accampamenti, ad ogni soldato del presidio di Bengasi sono stati distribuiti i doni del Natale, inviati dall'Italia «ai soldati che combattono in Tripolitania e Cirenaica». E' indicibile il giubilo, la gaia sorpresa, la profonda impressione che tali doni produssero nell'animo dei nostri soldati: essi hanno avuto la sensazione più viva dell'amore costante e forte con cui la Patria li accompagna unanime nell'impresa, animosa. E in cospetto della festa dei soldati, che si manifestava con le schiette espressioni della giocondità popolare, ho visto parecchi ufficiali con le lagrime agli occhi...

Agli ufficiali toccò il compito non facile, ma ch'essi si assunsero ben volentieri, della distribuzione dei doni. Ed essi compirono l'opera con la vigile avvedutezza di chi ha affettuosamente studiato le tendenze e i gusti de' suoi sottoposti: questo specialmente per la distribuzione degli oggetti, ch'erano svariatissimi oltrechè numerosissimi. Riguardo ai commestibili — panettoni, dolci, salame, formaggio, carne e frutta conservate, vini, ecc. — ciascun soldato ebbe quanto sarebbe bastato ad assai più che un abbondantissimo pranzo-natalizio.

A gruppi, più o meno numerosi, secondo le amicizie, secondo i vari paesi di nascita, seduti presso le tende, nelle trincee, i soldati imbandirono le mense. L'accampamento offriva uno spettacolo di animazione e di letizia assolutamente insolite: uno spettacolo che commoveva intimamente, se si pensava che la festa era un'interruzione delle fatiche e delle asprezze della guerra voluta e preparata dai parenti, dagli amici, dai fratelli tutti dell'Italia lontana. I brindisi furono innumerevoli e calorosissimi: si beveva alla Patria, al Re, alla vittoria dell'Esercito e dell'Armata, alla terra conquistata contro la barbarie, alla civiltà; si bevve ai genitori, alle spose, alle fidanzate...

Calavano le prime ombre della sera, e gli accampamenti risuonavano ancora di mille voci, di mille canti. Erano quegli stessi canti che altra volta destavano gli echi delle camerate, che allietavano le sere al campo; erano anche gli stessi canti paesani che risuonavano forse, in questa stessa ora, per le vie della città o del borgo natìo... E taluno forzava la voce, col desiderio, quasi, ch'essa si spandesse lontanissima sul mare, fino là ove potesse dire ai fratelli che attendono la gratitudine sincera nostra e ripetere la nostra ferma promessa: che tutti sapranno essere forti e valorosi nel grande nome d'Italia.

Natale di battaglia

25 dicembre.

E' Natale, la festa più cara e più sentita nel nostro Paese: festa per tutti; anche per i nostri soldati combattenti quaggiù, su questo lembo di suolo africano, per la gloria della nostra bandiera. Ma oggi questi bravi soldati non riposano, non seggono intorno a mense imbandite con speciale cura ed abbondanza: vigilano in armi, nelle ridotte e sulle trincee, e consumano i viveri di riserva.

E' giorno, per noi, d'attesa guerresca. Da informatori arabi ci consta che è giunto dalla Turchia al campo nemico Adam pascià, e che subito ha assunto il comando delle truppe beduine turche. Egli a queste truppe avrebbe acerbamente rimproverato la loro inazione verso il nemico italiano. Anche ci è stato detto dagli informatori che alle 9 di stamane Adam pascià scaglierà le sue truppe all'attacco del nostro campo trincerato: egli e i suoi sperano di sorprenderci in festa, intenti a celebrare troppo giocondamente il Natale.

Questa notizia sull'ora precisa dell'attacco ci lascia un po' dubbiosi: non ci pare possibile che i nostri informatori abbiano potuto scoprire così precisamente e così perfettamente i piani del nemico. E invece alle 9 precise, con puntualità militare con meraviglia di tutto il presidio, due colonne di beduini appaiono al limite dell'orizzonte. I nostri artiglieri dalla Berka le avvistano, e scorgono ch'esse avanzano quasi parallelamente all'arco della nostra difesa. Sono precedute da stormi di cavalleria, che si scorge benissimo, malgrado la distanza, per i barracani bianchi in cui sono avvolti i cavalieri.

L'intenzione del nostro comando è di lasciare accostare bene le due masse per colpirle poi in pieno con il fuoco efficacissimo delle artiglierie. Le colonne che avanzano sono provviste di dodici cannoni e si calcolano composte in totale di quattro o cinquemila uomini. E' l'antico esercito di Enver bey che, sentendosi numeroso e bene agguerrito, attacca con grossi gruppi le nostre posizioni; ma queste sono mirabilmente fortificate, e si possono ormai dire inaccessibili.

Combattimento d'artiglieria

Sono le 9,30: le nostre artiglierie della Berka aprono il fuoco. Gli shrapnels cominciano a piovere sulle colonne nemiche, spargendovi la strage.

Il combattimento dura dalle 9,30 alle 17 circa. Una colonna di beduini, con cavalli e cammelli, si rifugia in una casa quasi abbattuta dalle nostre granate, disponendo vedette sui muri già diroccati. Una tremenda raffica di granate e di shrapnels nuovamente percuote la casa, abbatte i muri, mescola insieme sangue e pietre. Nessuno esce di tra i rottami fumanti, di sotto le macerie insanguinate, di tra i muri tronchi: sulla casa è scesa la rovina ultima.

Intanto le colonne che hanno tentato lungamente l'avanzata e che sono state continuamente trattenute dal fuoco delle nostre artiglierie, sono scemate di numero, cominciano a disorganizzarsi: la loro compagine è omai rotta, gli uomini si sbandano. L'artiglieria nostra lancia sempre proiettili, e continua a mietere vittime. Alle 17 il nemico volge in ritirata: è sconfitto completamente.

Mentre l'artiglieria compiva quest'opera vittoriosa, i soldati nostri erano in armi per ogni evenienza, impazienti di poter fare il Natale combattendo di fronte, in pieno giorno contro questo nemico insidioso che si mostra loro solo di notte. Ma l'occasione non è venuta; i beduini si sono ritirati lasciando circa 100 morti sul campo, numerosi feriti ed un cannone. L'esito di questo splendido combattimento dell'artiglieria ha prodotto in tutti una viva impressione.

Verso il tramonto le nostre truppe rientrano negli accampamenti; sono un po' malcontente di questo: di non aver potuto combattere in un giorno così fausto e augurale.

Le defezioni dei beduini

26 dicembre.

Le perdite del 25 hanno prodotto la fuga di molti beduini dal campo nemico. I nostri informatori riferiscono che non restano ora con i turchi che circa 1000 beduini.

Ciò fa supporre a tutti che la resa generale è prossima: si conosce di fonte certa che l'esito della battaglia di ieri ha prodotto la più grande impressione nei beduini. Essi sono rimasti meravigliati e atterriti dalla precisione del tiro micidiale delle nostre artiglierie.

27 dicembre.

La situazione è invariata.

28 dicembre.

Altre due piccole pattuglie di beduini si sono avanzate oggi verso le nostre linee fortificate: giunte a poca distanza hanno alzato le braccia in segno di resa.

Tutto fa supporre che avremo un'ottima fine d'anno, perchè ci consta che effettivamente il morale delle truppe turco-beduine è fortemente scosso: lo provano le defezioni continue. Pare che l'arrivo di Adam pascià nel campo turco e il combattimento da lui voluto e preparato il giorno di Natale abbiano di molto aggravato, invece che risollevato, la situazione del nemico.

Johannes.

Sacchi di sterline passate dall'Egitto per il campo turco

Sarebbero passati anche tre aviatori

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* ha da Alessandria di Egitto che colà nessuno ignora che Omar Pascià si è recato al campo turco di Enver Bey, sull'altipiano di Bengasi, attraversando la linea di frontiera egiziana sotto le insegne della Mezzaluna Rossa, con numerosi sacchi di sterline. Si dice che abbia recato con sè alcuni milioni, due dei quali sarebbero stati raccolti in Egitto. Altri soccorsi partiranno per il campo turco in Cirenaica attraverso il Marіut. Prendono quasi tutti la via di Mariut, Sirva, Derna e Bengasi.

Da quando l'Egitto ha preso possesso del porto di Solum la sorveglianza della frontiera è più rigorosa di quello che non fosse prima. Lord Kitchener ha impartito ordini tassativi, affinchè la vigilanza sia mantenuta rigorosa, ma tutto sta che egli sia rigorosamente obbedito. Il col. Hopkinson e il ten. col. Sugia, inglesi, ispezionano continuamente in questi giorni la linea ferroviaria del Mariut con una certa efficacia. Alla stazione di Hammam (Mariut), per esempio, sono riusciti a sequestrare una carovana di 360 cammelli destinata ai turchi di Tobruck. Spesso, però, i manipoli, scostandosi dai posti di guar-

ragione, riescono ad eludere la vigilanza. Si segnala, per esempio, la partenza dall'Egitto per la Cirenaica di tre aviatori stranieri con i loro velivoli. Essi sono due francesi e uno belga, e, a quanto si afferma, giunsero a Porto Said il 21 dicembre e riuscirono a passare inosservati. Anche costoro sarebbero stati assoldati dal principe Omar. Le autorità locali indagano.

Ad Alessandria d'Egitto è giunto un sottufficiale turco ferito a Derna. Egli racconta che nei dintorni di Derna vi sono 42 ufficiali turchi, 300 soldati regolari ottomani e diverse migliaia di arabi. Ha annunciato che altri regolari beduini erano attesi in questi giorni dalla Cirenaica e dal Fezzan.

Difficoltà nel contrabbando alla frontiera egiziana

Sue limitate proporzioni

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* ha da Alessandria d'Egitto:

«Il *Messaggero* di Alessandria d'Egitto ha intervistato persona che ha molte relazioni diplomatiche, e ne ha avute notizie interessanti. L'intervistato ha detto: «I soccorsi che si possono far pervenire in Cirenaica sono di tre specie: viveri, armi e munizioni, uomini. Il giorno in cui è stato proclamato il blocco della costa tripolitana e della Cirenaica, l'esportazione di generi alimentari per via di mare, che in tempi ordinari dall'Egitto si dirigevano in Cirenaica, è divenuta materialmente impossibile. Ora, è noto che la Cirenaica non miete grano; gli abitanti dell'interno, belligeranti o no, vennero a mancare di orzo e di farina, per non morire di fame ricorsero al traffico carovaniero, e le correnti del traffico essendo dirette da commercianti è legalmente impossibile di arrestarle. Si consideri però da una parte la limitata efficienza delle carovane come mezzo unico di vettovagliamento, e d'altra parte l'incarico importantissimo che si vuole attribuire, di nutrire cioè delle intere tribù, ed apparirà evidente l'esagerazione di certe notizie. Non si deve dimenticare che si tratta di trasportare da Marsa Mabruk e Sollum, oltre la frontiera, dei carichi voluminosi ed ingombranti, coprendo la distanza di 250 chilometri per la via costiera; perchè una carovana percorra una tale distanza occorrono non meno di nove giorni, e altrettanti ne occorrono per raggiungere i dintorni di Derna. Sono dunque diciotto giorni. In ogni guerra certo vi è del contrabbando, ma non si deve credere con leggerezza che qui si possa fare più sfacciatamente che altrove, anzi in questa occasione gli italiani hanno un vantaggio, cioè che il contrabbando di viveri in conserve è quasi assolutamente escluso, perchè il maomettano non mangia mai conserve alimentari per il timore che vi sia del maiale. Il contrabbando si limita dunque ad articoli di consumo poco nutrienti, il che richiederebbe, per essere veramente efficace, la mobilitazione di un intero esercito campale. Passiamo alle armi e munizioni, per le quali si può affermare quanto sopra e possono valere le stesse dichiarazioni, ma il loro trasporto può essere invece assai più facilmente impedito per il loro evidente carattere di contrabbando di guerra. A questo proposito dirò che credo sia inesatto parlare di cattiva sorveglianza della frontiera. Sono mobilizzati da quattro a cinque mila uomini, conoscitori della regione, comandati da ufficiali inglesi. Tale sorveglianza ostacola il contrabbando non solo direttamente, ma anche indirettamente, perchè gli arabi addetti alle carovane sanno che, se sono scoperti, vengono severamente puniti, ed esigono un compenso esorbitante, non proporzionato ai pericoli che corrono. Si sa che un capo beduino ha chiesto mezza sterlina al giorno per cammello per una carovana diretta in Cirenaica. Se si aggiunge a questa spesa il costo assai rilevante delle armi, le difficoltà enormi per farle entrare in Egitto, le persone da pagare e da corrompere, si arriva ad una spesa favolosa, che nè i due milioni raccolti in Egitto, nè qualunque somma inviata dal Governo turco segretamente potrebbero bastare a sostenere, se si dovesse trattare di un contrabbando continuato su larga scala.

«Nè si può credere alla pretesa solidarietà dei beduini: prima di tutto, il beduino è avido di denaro, indi nemico del turco. Vi sono nel territorio egiziano trentamila beduini emigrati al tempo dell'occupazione turca. Un capo tribù di frontiera, noto come amico dell'Italia, venuto al Cairo, ha affermato che neppure un beduino egiziano passerà la frontiera per soccorrere i turchi. Vi sono però uomini più temibili, che passano i confini, e sono gli ufficiali turchi: è difficilissimo di impedire il loro passaggio. Qualche volta gli informatori mettono sulle buone traccie le Autorità inglesi, e allora l'individuo viene arrestato. La sgradita sorpresa è toccata l'altro giorno ad un maggiore turco, certo Zeki-pascià. Questo passaggio di ufficiali è quello che dà veramente noia alle Autorità italiane, ma questi passano e continueranno a passare. E' impossibile costringerli ad identificarsi e a farsi arrestare quando sono in città. Non bisogna però imputare ciò al malvolere delle Autorità inglesi, le quali prestano la loro collaborazione sincera e incondizionata alle nostre Autorità per snidare e soffocare il contrabbando di guerra. Di alcuni funzionari indigeni non ci si può molto fidare, come lo dimostrano fatti, che non potrò narrare che fra qualche giorno, ma di questi fatti è lord Kitchener che si occupa personalmente, sulla cui irreprensibile correttezza non vi è alcun dubbio; egli è un perfetto soldato, e una cortesia internazionale è per lui come un dovere da compiere. La narrazione di un solo fatto vi dimostrerà la verità di questa mia affermazione. Prima dello scoppiare del conflitto era allo studio assai avanzato un progetto di riallacciamento del telegrafo egiziano, che arriva fino a Marsa Mahruk al telegrafo turco, che arriva fino a Sollum; ma ora i lavori sono stati completamente abbandonati, per tema che la stazione telegrafica, da creare verso la frontiera, potesse servire ai belligeranti, oppure fosse un motivo per attribuire delle intenzioni malevoli al Governo egiziano. Dico questo perchè l'Italia riconosca la verità, quale è conosciuta dalle persone che si interessano degli avvenimenti sui luoghi stessi, perchè non si debba indovinare attraverso notizie fantastiche dei corrispondenti, che traggono le precise affermazioni dalla facile convinzione esagerata del pubblico. Queste, attinte a fonte sicura e controllata, mie affermazioni, rispondono a verità».

La grazia sovrana a un notabile arabo di Tripoli

Roma, 6, sera.

Oggi il Re ha firmato il decreto col quale ha condonato la pena di un anno di reclusione ad un notabile arabo di Tripoli, certo Juda Addad Abubi. Questi era stato trovato in possesso di un fucile. Per quanto dal processo fosse risultato che l'arma rinvenuta era assolutamente innocua, perchè non era atta allo sparo, pure Juda Addad Abubi fu, per effetto della ferrea legge marziale, egualmente condannato; ma il Re, venuto a conoscenza del fatto, ha voluto con alto senso di umanità e con fine tatto politico graziare il condannato, in considerazione appunto che fosse da escludere il dolo nel genere di reato di cui si era reso colpevole.

Il ministro della guerra, generale Spingardi, interpretando i generosi sentimenti del Sovrano, ha fatto sollecitamente preparare il decreto, che fu sottoposto alla augusta firma del Re.

La notizia di questo atto della grazia sovrana, che fu subito trasmessa a Tripoli, non mancherà di produrre ottima impressione nell'animo degli indigeni, i quali, se hanno campo di constatare la giusta severità dell'Italia, dovranno ora riconoscere anche quanto sia grande la nostra indulgente equità.

Le conferenze dell'ex tenente Montague

Londra, 6, mattino.

Solo l'«Evening Standard» annuncia che l'ex-luogotenente Montague, il sedicente eroe anglo-turco in Tripolitania, sta preparando una serie di conferenze sulla guerra. Dalle armi, dunque, il bravo giovinotto sta per passare alla toga, dandosi alla eloquenza italofoba, della quale, però, il suo successo sarà, forse, più relativo di quello che egli ebbe al campo turco. Comunque che sia questa la famosa missione, di cui egli si è vantato di essere investito? In tale caso, si tratta di una missione economica...

"Patti chiari..,,

L'Italia, le potenze neutre e la loro mediazione

Roma, 6, notte.

La sola nota politica del giorno consiste nell'insistenza di voci pacifiste che ci giungono specialmente dalle Potenze neutrali intorno al conflitto italo-turco. Notasi infatti un mutamento di attitudine nei giornali, che sino a pochi mesi addietro erano gli organi massimi dell'italofobia e della turcofilia internazionale. Questi giornali rappresentano la figura che viene argutamente definita come quella dell'«amico comune». Dichiarandosi ad un tempo amici tanto della Turchia quanto dell'Italia, questi giornali insinuano proposte pacifiste ridicole ed inaccettabili per l'Italia vittoriosa. Una di queste proposte, che ci giungono dai giornali delle Potenze neutrali, consisterebbe nel lasciare la Tripolitania all'Italia e la Cirenaica alla Turchia. Un'altra proposta di questi amici comuni consisterebbe nel compensare la Turchia delle sue perdite territoriali con una rilevante indennità di guerra. Tali proposte citate come esempio di disinteresse di questi simulati amici dell'Italia sono giudicate con la sola esposizione di esse. Come pensare infatti che, dopo tre mesi di guerra, che furono tre mesi di vittoria, l'Italia possa adattarsi a spartire con l'avversario, ormai vinto, i territori di cui ha già proclamato l'annessione al nostro Regno? Come pensare che il Governo possa, anche solo discutere la proposta di concedere una indennità ai martirizzatori dei nostri soldati? Il nostro Governo respinge pertanto sdegnosamente queste «avances» fatte dalla stampa di altri paesi e dichiara che, per ora, il solo mezzo per venire alla pace è quello di condurre sollecitamente a fine la guerra. I giornali romani si occupano di questi tentativi pacifisti che ci giungono d'oltr'Alpe e li dichiarano concordemente inammissibili.

La «Tribuna» osserva:

«Per conto dell'Italia nulla è mutato e nulla può mutare. Il pubblico italiano, come ha saputo raccogliere in pieno petto la tempesta delle ingiurie e delle denigrazioni, così deve prepararsi ad una diversa ma non meno forte resistenza agli attacchi raddolciti che ora verranno diretti al suo buon senso, al suo amore di pace, al suo senso di giustizia e magari alla sua generosità di vincitore. Per noi, l'impresa di Tripoli deve rimanere al di fuori di qualunque considerazione di convenienza momentanea e di disposizioni sentimentali. L'impresa ha avuto una sua profonda, solenne ragione politica connessa a tutta la vita ed a tutta la storia del nostro paese e secondo questa ragione essa deve continuare a svolgersi ed a giungere al suo perfetto compimento senza interferenze e mescolanze di altre ragioni. Il senso politico del piccolo potrebbe scoprire ed indicare vantaggi e convenienze nell'affrettare con mezzi spurî una soluzione, ma il senso politico del maggiore che considera al di là del nostro piccolo giorno quello della storia, ci consiglia a non transigere. La nostra non è però intransigenza di orgoglio ma l'intransigenza della ragione, la quale riconosce che il guadagno di qualche mese o di qualche settimana di pace oggi col sacrificio dei principî da noi posti sarebbe scontato con anni di inquietudine e pericoli nell'avvenire».

Il «Giornale d'Italia», rilevando come la stampa europea abbia intonato esortazioni di pace aggiunge:

«Questo linguaggio degli organi internazionali è certo la prova che le Potenze sono ormai convinte dell'opportunità che il conflitto italo-turco abbia a cessare affinchè non si scatoni sulla Turchia la tempesta balcanica che potrebbe far tremare dalle fondamenta l'edificio della pace europea. D'altro lato, non si vede ancora se e come e quando le Potenze potranno premere sulla Turchia in senso pacifico, perchè manca ancora a Costantinopoli un Governo. Non si vede dunque fino ad oggi se le buone disposizioni delle Potenze potranno trovare una pratica applicazione, ma ammessa pure tutte le condizioni favorevoli per trattare la pace, rimarrebbero sempre delle assai gravi difficoltà da superare quando si dovesse entrare nelle trattative concrete traverso il tramite delle Potenze, le quali cercherebbero, con ogni probabilità, di coprire il loro intervento col pudico velo della mediazione. Il primissimo ostacolo che incontreremmo sarebbe questo: che le Potenze, preoccupate come mediatrici di far fare una pace onorevole per ambo le parti, chiederebbero con tutta probabilità all'Italia di fare delle concessioni alla Turchia. Orbene, non sarà male esortare fin d'ora il Governo a guardarsi dai mali passi, tanto più che nella stampa internazionale fanno già capolino delle formule foggiate con l'adusata abilità della diplomazia, ma eminentemente pericolose per l'Italia».

Il «Giornale d'Italia» dimostra inaccettabili le già accennate formule pacifiste escogitate dalle Potenze neutrali e conclude:

«Stiamo dunque con gli occhi bene aperti; non accettiamo le formule escogitate dalla doppiezza ottomana e convalidate dalla fretta che ha la diplomazia di trarsi di impaccio. Patti chiari e definitivi hanno da essere quelli di una eventuale pace con la Turchia, tali da garantirci pienamente di non essere truffati. D'altro lato, è già abbastanza spiacevole che l'aver rinunciato a colpire la Turchia in un punto vitale ci tolga la soddisfazione di imporre le condizioni della pace al vinto e che il desiderio di contribuire al mantenimento della tranquillità balcanica l'Europa ci induca ad accettare una eventuale pace dalle mani delle Potenze. Se poi si aggiungesse a tutte queste non piacevoli condizioni di cose l'accettazione di formule ibride, equivoche, pericolose, non dignitose, oltre che compromettere gli interessi presenti ed avvenire del paese, oltre che ferire la nostra dignità di grande Potenza militare, si disperderebbe uno dei più bei frutti della guerra così valorosamente combattuta dall'esercito e dalla marina, così fortemente voluta da tutto il popolo italiano e si disperderebbe cioè questa splendida rinascita delle energie nazionali che ci ha fatti tutti più fieri, più forti, più fiduciosi in noi stessi».

"L'Italia ha seguito e seguirà sempre la via diritta,,

Roma, 6, mattino.

Il *Popolo Romano* in un articolo odierno riassume la situazione in questi termini:

«Dopo la Nota circolare del 5 novembre per l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica all'Italia, il Governo italiano ha in via diplomatica taciuto nel modo più assoluto. Comprendiamo perfettamente, soggiunge, il giornale ufficioso, che le condizioni politiche interne della Turchia all'inizio della guerra in poi, hanno posto il Governo turco in una condizione difficile, tanto che Said pascià si è trovato e si trova nella condizione di ricercare fin d'ora una formula che permetta al suo nuovo Gabinetto di rimanere al Governo. Ma non è l'Italia che deve preoccuparsi della situazione interna della Turchia e delle possibili conseguenze che da tale situazione possono derivare.

«L'Italia ha seguito la via diritta come avrebbe fatto qualunque altra potenza nel caso identico; e non ha alcun motivo per non procedere innanzi sulla stessa via fino alla fine. E poichè dopo l'atto di annessione del 5 novembre il Governo italiano non ebbe più occasione di fare altre comunicazioni a nessuno, così è chiaro che se la Turchia crederà, quando le parrà opportuno, di riparare all'indugio attuale chiedendo la pace, l'Italia vedrà se e in quanto le convenga accogliere la sua richiesta.

«Questa è la linea di condotta che si è imposta il Governo italiano, la sola che risponde alla dignità, al decoro e all'interesse della Nazione e dalla quale non si scosterà neppure di un millimetro».

In Turchia si teme sempre l'azione della nostra flotta

Napoli, 6, sera.

Provenienti da Odessa, Costantinopoli e Smirne, è giunto il piroscafo tedesco *Skutari*, con a bordo alcuni italiani che rimpatriano dalla Turchia.

Certo Francesco Belloni, che, rimasto privo di lavoro a Costantinopoli, rimpatria, dice che il Banco di Roma è stato chiuso per ragione di ordine pubblico. Ogni giorno avvenivano dimostrazioni, e la forza pubblica era costretta a proteggere la vita degli italiani. Il palazzo ove risiedeva il Banco di Roma era già stato spogliato di tutte le insegne italiane. Attualmente il quartiere Stambul di Costantinopoli è sfornito di soldati, essendo quasi tutti partiti per rafforzare le guarnigioni dei Dardanelli. In questi ultimi giorni qualche giornale turco incominciava a parlare di vittorie italiane, ciò che ha calmato un poco gli spiriti bellicosi, senza però farli ritornare pacifici.

Un altro italiano, tal Salvatore Nuova, torna da Smirne e spera di poter trovare occupazione in Tripolitania. Egli ha fornito le seguenti notizie: Smirne in questi ultimi tempi è diventata una vera cittadella: è bene armata e fortificata. Di sotto il fortino della Villa San Giorgio, che domina per molti chilometri il mare, sono state situate quattro batterie da fortezza, con cannoni da 149 e da 305. Altri dieci cannoni sono stati messi sul fortino genovese, che si trova nella vecchia Smirne, molto esposto alla parte di oriente. Sono, inoltre, accampati a Villa San Giorgio 1800 soldati di fanteria bene armati e pronti a qualsiasi combattimento. Il porto è minato per circa sei chilometri dalla parte di oriente, e propriamente all'altezza del forte di San Giorgio. Questi armamenti dimostrano che il Governo turco teme sempre che la nostra squadra passi i Dardanelli o tenti uno sbarco in qualche isola. A Smirne gli italiani sono sempre maltrattati dai turchi, nè riescono ad ottenere la promessa protezione del console tedesco. Tutti sono privi di lavoro e chieggono di essere rimpatriati e di andare a cercare lavoro nella nuova terra italiana. Di tanto in tanto poi giungono notizie allarmanti di dimostrazioni in piccoli paesi contro i cristiani. Ultimamente ad Aden vi fu qualche fatto di una certa importanza. La popolazione, istigata dai sacerdoti turchi, si schierò contro i cristiani, che dovettero abbandonare il piccolo paese e rifugiarsi a Smirne.

Giovanni D'Elia, un altro italiano che rimpatria e che è stato a Tripoli di Soria ed a Beyrouth, informa che egli dovè lasciare la prima residenza perchè troppo perseguitato e maltrattato. A Beyrouth si teme sempre una possibile azione navale italiana, tanto che tutta la popolazione è bene armata. L'altro giorno giunse in quel porto una nave, che, creduta italiana, mise l'allarme in tutta la popolazione, che si armò e corse sulla spiaggia. Ben presto però ritornò la calma, essendosi visto che la nave batteva bandiera francese.

Lo *Skutari* è giunto con molte ore di ritardo, causa il mare tempestoso. Esso vide nell'interno dei Dardanelli la solita squadra turca, armata, ma con le macchine spente: erano 3 corazzate e 8 torpediniere.

Commercianti turchi di Derna che chiedono la cittadinanza italiana

Napoli, 6, sera.

Fra i centodue espulsi da Derna, giunti in Napoli e ricoverati all'albergo della Stella Bianca, si trovano alcuni sudditi ottomani che già hanno avanzato domanda al nostro Governo per ottenere la cittadinanza italiana. Essi sono certo Kasan Sitichi e due fratelli di cognome Bosinachi, nati in Candia, ma vissuti per 25 anni a Derna, ove esercitavano, prima della guerra tra la Turchia e l'Italia, il commercio.

Interrogati, ecco come hanno spiegato la loro decisione: «Noi, commercianti, non possiamo che vedere di buon occhio l'occupazione della Cirenaica da parte degli italiani, perchè con essa possiamo ottenere quella sicurezza che sinora è completamente mancata. Gli europei di Derna si può dire senza tema di smentita, che sono più sicuri ora che quando regnava la pace. Derna e tutta la Cirenaica erano state completamente abbandonate dai turchi, in modo che i beduini potevano liberamente saccheggiare i nostri magazzini. Nessuna sicurezza regnava, poi, nell'interno della Cirenaica, e, quando un commerciante, per affari era costretto ad uscire dalla città, doveva prima raccomandarsi ad Allah, e poi armarsi e unirsi ad altri compagni. I beduini ostentano un'avversione per gli europei per giustificare la loro opera di ladroni e di assassini. Essi facendo questione di razza, rubano ed uccidono liberamente. Nè i pochi soldati turchi, che prima della guerra si trovavano a Derna, potevano garentire la vita degli europei od opporsi ai beduini.

«A dimostrare la poca sicurezza che regnava a Derna, — ha quindi soggiunto il negoziante Kasan Sitichi — dirò che il mio magazzino, in un mese, è stato devastato per ben quattro volte. Mercè l'opera del comando militare a Derna, ora si vive relativamente bene, ed i diecimila abitanti, che vi sono rimasti, lavorano tranquillamente come prima. Non mancano naturalmente i traditori, che vengono man mano arrestati dagli italiani».

I tre commercianti hanno concluso di aver consegnato alle autorità militari, con regolare atto, tutte le merci, ed aspettano con impazienza la fine della guerra per ritornare a Derna e dipendere dalle leggi italiane.

Che comando avrà Cagni?

Roma, 6, notte.

Nessuna decisione è stata ancora presa dal Ministro della Marina circa la destinazione da assegnarsi al contr'ammiraglio Cagni, recentemente promosso per merito di guerra. Si crede che molto difficilmente Cagni potrà venire nuovamente destinato ad una delle squadre che ancora si trovano nelle acque della Tripolitania e della Cirenaica. Cagni, essendo il contr'ammiraglio ultimo promosso, dovrà seguire quelle disposizioni che i regolamenti sull'avanzamento prescrivono e che sono consuetudinarie nella marina.

Il perchè non avverranno cambi di guarnigione nel corrente anno

Roma, 6, notte.

Il Ministero della Guerra, come è noto, ha stabilito che nel corrente anno non abbiano luogo i consueti cambi di guarnigione per la fanteria. Ora, si fa osservare che la mancanza di cambi di guarnigione nei reggimenti di fanteria non va interpretata nel senso che il Ministero della Guerra abbia deciso di attuare il sistema delle guarnigioni fisse, che fu molto discusso a suo tempo e che rimase sempre in attesa di soluzione. Il fatto va attribuito all'attuale stato di guerra con la Turchia, che renderebbe poco opportuno, anche dal lato economico, il consueto spostamento dei reggimenti di fanteria attraverso il continente e le isole.

Una "dreadnought,, ungherese

Vienna, 6, sera.

Il *Neues Wiener Abendblatt* ha da Fiume che il cantiere «Danubius» ha incominciato ieri ad erigere l'armatura sulla quale verrà immessa la prima *dreadnought* ungherese. L'inizio dei lavori per la costruzione della *dreadnought* sarà solennizzato entro questo mese con una festa speciale.

I feriti ed i malati giunti con la nave ospedale "Regina Margherita,,

Napoli, 6, mattino.

E' giunta ieri la nave-ospedale *Regina Margherita* recante ottantasei ammalati e feriti, che vennero subito trasportati con i carri d'ambulanza agli ospedali militare e di Marina. Durante la traversata morirono due soldati: il primo si trovava a Tobruk, il secondo a Derna. Furono assistiti dal cappellano di bordo. Le salme furono sbarcate ieri sera con gli onori militari. Eccovi ora i nomi dei più importanti feriti, nei combattimenti del 22 a Tobruk: *tenente* Corrado Adami, di Siracusa; *maresciallo* Aroldo Burzi, di Chiaravalle; soldati Francesco Giammarinaro, da Salemi (Trapani); Giovanni Quattroni, da Gallina (Reggio Calabria); Vincenzo Arnone, da Mazzimi (Caltanissetta); Clodomiro Poletti, di Parma; Giuseppe Friuaro, di Bagheria (Palermo); Francesco Disarla, di St. Chirico (Potenza); Carlo Giuffredi, di Borgo San Donnino; Donato Paluzzo, di Pietrafella (Potenza), tutti del 22.o fanteria.

Feriti nel combattimento del 27 a Derna e appartenenti al 26.o reggimento di fanteria: tenente Luigi Emiliani, da Lugo (Ravenna); sottotenente Pino De Blaw, di Bergamo; soldati Giuseppe Zuffala, di Borgo Guazolo (Piacenza); Valentino di Benedetto, da Fano Adriano (Teramo); Pietro Beba, da Santa Maria Maggiore (Novara); Pietro Cioli, da San Miniato (Firenze); Nicola Pasquale, da Sull Vincenzo (Aquila); Secondo Poetto, da Pinerolo; Rosario Cilia, da Ragusa (Siracusa); Cesare Galetti, da Zoscio (Parma); Eugenio Cavalli, da Rimini; Claudio Pizzaferri da Golese (Parma); Padula Luigi, da Acquaviva Isernia (Campobasso). Del 5.o Alpini: soldati Giovanni Sabbadini, di Olginate (Como); Pietro Montini, da Ponte di Legno (Brescia); Costante Castelnuovo da Pusiano (Como); Angelo Fasal, da Albino (Bergamo). Del [illegible] artiglieria: Pasquale Giannuzio, da Camporeale (Palermo); Antonio Meninect, da Segni (Roma); Teodoro Asti, da Carate (Milano). Del 7.o fanteria: Antonio Margherita, da Torino.

Ammalati imbarcati a Tobruk: Del 1.o artiglieria: Santo Imbesi, da Barcellona (Messina); Giuseppe Unafro, da Barcellona (Messina); Luigi Santambrogio, di Milano; Mario Tarditi, da Torino. Del 23.o fanteria: Antonio Smaniotto, da Arsier (Belluno); Antonio Lesla, da Oppido Mamertino; capitano Ulisse Battaglione, da Valle Zuccaria (Salerno); Luigi Tronconi, di Pietramala (Firenze); Giuseppe Mareschallo, da Monopoli (Bari); Pasquale Polignano, di Putignano (Bari); Ludovico De Filippo, da Majano (Udine); Grazio Marzia, da Taranto; Pietro Barbala, da Palermo; Emanuele Coccio, da Palermo; Ciro Triznaldi, da Palermo; Roberto Manzini, da Parma; Bruno Petrolo, da Giffoni (Salerno); Luigi Querzè, da Bologna; Ignazio Cutrona, da Palermo; Bruno Politi, da Reggio Calabria; Giuseppe Brambilla, da Capenano (Monza); Guglielmo Abruni, da Viellino (Firenze); Mauro Corsti, da Sant'Agata (Bologna); Giovanni Mora, da Cosenza; Giovanni Mazzuleca, da Cosenza.

Appartenenti ad Armi diverse: Onorato Farca, da Rivoli (Torino) della sussistenza, Fioravante Viel da Zuccarello (Genova) del 1.o genio, Umberto Barboni da Roma del 1.o genio; Urbano Morandi degli specialisti aviatori.

Marinai: Francesco Acceituno da Bari, Giuseppe Monteleone da Palermo, Francesco D'Amato da Palermo, Antonio Gallo da Palermo, Giuseppe Di Salvatore da Torre del Greco.

Ammalati provenienti da Derna e appartenenti al 2.o fanteria: Giuseppe Suia, Alfredo Fanelli da Palmi, Corrado Fortunato da San Pietro (Vicenza), Giovanni Petrazzo da Carlino (Udine), Giuseppe Carbone da Solili.

Appartenenti al 22.o fanteria: maresciallo Augusto Buonagorelli da Arezzo, sergente Gustavo Rudel da Roma, Giuseppe Colacicco da Ausonia (Caserta), Carmine Taurone da Rocca d'Aspide (Salerno), Renato Barbella da Roma.

Appartenenti al 26.o fanteria: Michele Casadio da Ravenna, Sassio Capasso da Afragola (Napoli).

Armi diverse: Stefano Chiarello da Bagheria (Palermo), Luigi Ravasoni da Lesignano di Sermi 2.o artiglieria, Cosimo Sieni di Firenze del 40.o fanteria, Antonio Altobelli da Montefalcone (Benevento) e Giuseppe Petrilli di Casal Multori, ambidue del 40.o fanteria, Nazzareno Buglione da Cetona (Siena) del 7.o fanteria.

Feriti festeggiati a Roma

Roma, 6 mattino.

Stanotte sono giunti da Napoli dieci soldati reduci da Tripoli, tutti feriti. Sparsasi immediatamente la notizia del loro arrivo intorno ad essi si raccolse in stazione in pochi minuti una imponente folla plaudente. Il conte Canevaro, che si trovava alla stazione, li invitò tutti a pranzo con lui al «buffet». Alla frutta offrì loro anche sigari e «champagne» brindando alla gloria d'Italia e al valore del nostro esercito. Siccome uno dei feriti si reca presso alcuni parenti a Livorno mentre ha la madre a Modena, il conte Canevaro lo pregò di accettare venti lire affinchè le inviasse alla madre e questa potesse recarsi a Livorno.

I lavori ferroviari, portuali e di sistemazione a Tripoli

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* reca:

«Ancora non risulta con precisione se in seguito alla determinazione del Governo, che affidava alle Ferrovie dello Stato l'incarico di provvedere all'impianto e all'esercizio di ferrovie a scartamento ridotto nella Libia, il governatorato militare abbia sospeso i lavori di costruzione delle linee tipo *Decauville* fra Tripoli ed Ain Zara. Si presume però con fondamento che queste, in attesa dei lavori per l'impianto delle reti maggiori, sarà portata a compimento per soddisfare alle esigenze urgenti dei rifornimenti del campo di Ain Zara.

L'ing. Gullini, inviato a Tripoli dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, insieme con altri funzionari tecnici ed amministrativi, al più presto possibile riferirà sulle condizioni locali; e le sue informazioni serviranno di base alla compilazione del progetto per le varie linee, delle quali, come già abbiamo pubblicato, lo scartamento sarà di 95 centimetri, e il materiale fisso, consistente in rotaie pesanti con traverse rafforzate, sì da consentire il rapido collocamento, qualunque sia la natura del terreno, per il trasporto di ogni più grave peso.

Quanto ai lavori portuali, continuano gli scandagli e gli studi diretti dal comm. Luiggi e dagli altri funzionari del genio civile, inviati, come è noto, dall'on. Sacchi in Tripolitania. Riguardo ai vari assetti e studi che va facendo il comm. Luiggi, ci consta che questi, anche per desiderio del governatore, si sta occupando di preferenza di quelli concernenti il piano regolatore di Tripoli; ed egli anzi ha già tracciati i piani di alcune arterie principali, con l'intento di rendere possibile subito la costruzione di quegli edifici, di cui maggiormente si avverte la mancanza, e quindi hanno urgente bisogno di un sollecito allestimento.

Le somme raccolte per le famiglie dei militari d'Africa

Roma, 6, mattino.

Dalle notizie pervenute alla Direzione generale della Banca d'Italia le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa per oblazioni in favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti nella presente guerra in Tripolitania e Cirenaica ammontano a lire 46.713,32. Quindi la cifra complessiva dei versamenti pel Comitato Centrale si eleva a tutto il 4 corrente a lire 2.542.060,61.

Tre milioni di lire per le famiglie dei richiamati

Roma, 6, sera.

Dalle notizie pervenute alla Direzione generale della Banca d'Italia, le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa, per oblazioni in favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti nella presente guerra di Tripolitania e Cirenaica ammontano a L. 376,667 36. Quindi la cifra complessiva dei versamenti al Comitato centrale era a tutto il 5 corrente di lire 2.918,728 97.

Una grandiosa opera idraulica sulla Sila che preparerà il risorgimento economico della Calabria

Roma, 6, notte.

Una grandiosa opera di irrigazione, da cui può derivare il risorgimento economico della Calabria, sta per essere intrapresa nell'altipiano della Sila. Si tratta di utilizzare le grandi ricchezze idriche del vasto altipiano della Sila, che si stende nella penisola della Calabria fino ad oltre mille metri di altezza, serrata fra due mari, l'Ionio ed il Tirreno, e riceve abbondanti precipitazioni idriche, formando quasi un'eccezione fra le montagne e le altre regioni vicine povere di acqua.

Da qualche tempo si era pensato di utilizzare questa grande ricchezza idraulica della Sila. Soltanto ora si è giunti ad un progetto e ad una domanda che presentano tutti i caratteri di concreta attuazione. Il progetto si deve all'ing. Angelo Omodeo, un idraulico, cui si debbono già importanti laghi artificiali sull'Appennino Emiliano. Il progetto è stato esaminato per incarico del ministero dei LL. PP. on. Sacchi, e dagli uffici competenti; e risulta che l'esito è stato veramente ottimo. Il lavoro progettato è veramente di una importanza eccezionale; le località prescelte sono adattatissime sotto tutti gli aspetti alla formazione di grandi laghi artificiali e alla utilizzazione delle acque raccolte. Mediante tre colossali sbarramenti in muratura, si formeranno sul Leto, sull'Arvo e sull'Ampollino tre serbatoi. Lo sbarramento del Leto sarà capace di cento milioni di metri cubi; quello dell'alto Arvo di 33 milioni; quello dell'Ampollino di 57 milioni. Per la configurazione naturale dei luoghi e la possibilità di altissimi salti dalla Sila, che scende quasi a picco, si potrà ottenere dall'insieme dei tre laghi una forza complessiva di 170 mila cavalli, più che sufficienti non solo a tutti i bisogni ordinari di illuminazione e trazione elettrica di ogni genere della Calabria, della Puglia e della Basilicata, ma che potranno dare vigorosissima vita a speciali industrie, che non mancheranno di sorgere sui luoghi, essendo la forza a prezzo bassissimo.

Si darà così la più decisiva e gagliarda spinta al risorgimento industriale della regione. L'acqua servirà poi, incanalata e diretta opportunamente, ad irrigare la pianura sottostante. Da tale immane opera trarrà vantaggio anche lo Stato, che risparmierà i cinque milioni occorrenti, già stanziati in bilancio, per la bonifica del basso territorio soggetto alle inondazioni del Leto ed ai nocivi impaludamenti, mentre invece il nuovo corso del fiume regolato arricchirà grandi benefici alle contigue campagne.

Sono state date disposizioni perchè l'istruttoria tecnica della domanda sia sollecitamente compiuta. L'adesione del Governo sembra assicurata.

Una conferenza dell'on. Guicciardini sulla guerra a Fucecchio

Firenze, 6, notte.

Quest'oggi nel teatro Pacini di Fucecchio, ad iniziativa del Comitato pro famiglie dei militari partecipanti alla spedizione in Tripolitania, l'on. conte Francesco Guicciardini ha tenuto una conferenza su Tripoli a beneficio del Comitato stesso. Il teatro era affollatissimo di pubblico e si notavano tra i presenti tutte le autorità paesane con a capo il Sindaco, il Sottoprefetto di Sanminiato, l'on. Toscanelli e tutti i Sindaci dei Comuni circonvicini. L'onorevole Guicciardini fu più volte applaudito nel suo discorso e spesso interrotto da grida di: Viva l'Esercito! Viva Tripoli italiana! Alla fine della sua conferenza venne salutato da una entusiastica dimostrazione.

L'on. Guicciardini, dopo aver ricordato le azioni compiute dall'Esercito e dall'Armata, ne ha messo in evidenza la buona organizzazione e lo spirito elevato, degno davvero della riconoscenza della Nazione. Ha detto che la Nazione, oggi più che mai, ha il dovere di non trascurare nulla per perfezionare le istituzioni militari, perchè principalmente in esse è la garanzia del suo diritto. Disse che la Tripolitania diventerà una buona colonia di sfruttamento e che in molte parti del suo territorio esistono le condizioni per divenire colonia di popolazione. Commemorò il tenente Novelli dell'84 fanteria, morto a El-Messri, e terminò con l'augurio che la condotta della guerra affretti il momento in cui la Nazione potrà iniziare la sua missione di civiltà.

Le smentite superflue

Roma, 6, sera.

La *Neue Freie Presse* pubblica un telegramma da Costantinopoli, secondo il quale il 1.o corrente le truppe turche avrebbero attaccato le nostre posizioni presso Derna e dopo 10 ore di combattimento avrebbero obbligato il nostro fianco sinistro a ritirarsi in disordine; noi avremmo avuto trecento morti e feriti rimasti sul campo turco, il generale Del Buono sarebbe leggermente ferito.

Questa notizia, insieme ai suoi particolari, è destituita di ogni fondamento. Basti osservare che non si è avuto dal 27 dicembre alcuno scontro a Derna fra le nostre truppe e le forze turco-arabe.

(*Agenzia Stefani*).

Una commissione di industriali in Tripolitania

Roma, 6, notte.

Il 17 corrente partirà per Tripoli una Commissione composta di alcuni industriali, che si recano colà, con l'autorizzazione del Governo, per lo studio delle varie questioni che interessano l'industria e il commercio, non esclusa la parte agricola, per quanto riguarda le produzioni di quelle regioni, come quella del grano e degli olii. I componenti la Commissione, che rappresentano un forte gruppo di capitalisti, sono incaricati anche di studiare quali grandi industrie possono trovare in Tripolitania un campo fertile e vantaggioso, atto al loro sviluppo. Non è ancora stabilito se la Commissione potrà visitare i porti della Cirenaica.

Partenza di militi della Croce Rossa da Perugia

Perugia, 6, notte.

Oggi partivano alla volta di Tripoli, salutati dalle Autorità e dalla popolazione, quindici militi, fra cui un furiere ed un caporale, della locale Sezione della Croce Rossa. Essi si recano a dare il cambio ad altri quindici militi della Croce Rossa, nostri concittadini, bisognosi di riposo, che si trovano a Tripoli fino dall'origine della guerra.

A beneficio della Croce Rossa le dame perugine promossero oggi la «Festa del fiore», che fruttò un migliaio di lire.

La difficile applicazione della legge di separazione in Portogallo

Lisbona, 6, mattino.

Alcune chiese della città di Portalegre sono state chiuse perchè non si è costituita nessuna associazione cultuale conformemente alla legge sui culti.

Il ministro della giustizia pubblica un editto esplicativo della legge di separazione circa le associazioni cultuali che potranno organizzarsi fino al 31 dicembre 1912 per continuare ad esercitare il culto come finora fu fatto.

I Consigli amministrativi parrocchiali di Portalegre, Guarda e Chaves hanno deciso che le chiese di queste località rimarranno aperte all'esercizio del culto.

Impressioni vaticane sull'affare della "Juta,,

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 6 mattino.

(A.) In Vaticano la notizia dell'espulsione del direttore e di alcuni redattori dell'agenzia *Juta*, ha destato grande impressione ed un certo allarme, poichè il fondatore della stessa agenzia signor Weinscheck trovasi tuttora in corrispondenza con le alte sfere dirigenti della politica vaticana per la fondazione, sui resti della disciolta agenzia, di un nuovo potente organismo di informazioni di politica internazionale cattolica. Egli però avrebbe dichiarato che ripudia qualsiasi responsabilità con gli impastatori di notizie anti-italiane pubblicate dalla *Juta* all'estero ed alle quali si afferma dalle persone che si sono occupate della faccenda non sia estraneo un altro svizzero, che con il Kaul divideva a Milano la direzione della ormai famosa agenzia, già corrispondente da firme di giornali cattolici e ora redattore di un giornale cattolico italiano. Contro di lui non si sarebbero però prese ancora disposizioni definitive. Ad ogni modo, la nuova agenzia, che dovrebbe sorgere in Roma e che il *Giornale d'Italia* lascia intendere sia sotto la protezione di un potente ordine religioso, sarebbe sincera emanazione della segreteria di Stato e si ripromettrebbe, edotta dal passato, di occuparsi di tutto il mondo meno che dell'Italia. Ma lo scandalo, oggi dilagato, imbarazza evidentemente il Vaticano ufficiale, che a suo tempo non volle e non potè dichiarare di essere estraneo all'agenzia *Juta*. I lettori della *Stampa* conobbero esattamente gli incidenti clamorosi provocati dal famoso falso dispaccio datato da Roma con il quale la *Juta* comunicò all'estero che il cardinale Lualdi, arcivescovo di Palermo, aveva detto al papa esservi stati in quella città oltre diecimila casi di colera. Il corrispondente da Roma dell'agenzia, signor Carry protestò contro tale falsificazione e dette infine sdegnosamente le dimissioni. Fu allora chiaramente fatto comprendere al Vaticano che occorreva smentire in un modo qualsiasi i rapporti con la *Juta*, ma la smentita, benchè annunziata, non venne e non venne neppure allorquando, per la seconda volta, la *Juta* fu sorpresa in flagrante reato di propalazione all'estero, specialmente in Germania e in Austria, di notizie false sulla guerra affermando falsamente così avvenuti in teatri, in cinematografi, atti a provare, secondo i manipolatori dell'agenzia, che l'opinione pubblica italiana era contraria alla guerra. Questa mancata smentita dei rapporti vaticani con la *Juta* assume oggi valore indiscutibile per quanto non sia da pensare che il Vaticano potesse entrare in qualsiasi modo in quelle divulgazioni solo troppo debolmente e troppo privatamente biasimate ed è indiscutibile l'imbarazzo che lo scandalo ha recato in certi ambienti proprio nel momento in cui, insperatamente liquidata dal provvedimento del Governo italiano la vecchia compromettente agenzia, il Vaticano dava il suo appoggio ufficioso al fondatore di essa per una nuova, maggiore e più corretta incarnazione del vecchio organismo. Ad ogni modo, sarà interessante seguire lo svolgimento di questo episodio su cui l'*Osservatore Romano* anche iersera continuava a tacere.

Come si risponde ai difensori della "Juta,,

Roma, 6, notte.

Si ha da Zurigo, che la clericale «Neue Zurcher Nachrichten», che è il principale organo della «Yuta», commenta così la dichiarazione di innocenza del Kaul e del personale dell'Agenzia italofoba: «Dopo le espulsioni dei giornalisti delle più differenti nazionalità, e di incerto partito politico, la sorte che colpisce i colleghi della «Yuta» non può stupire. Siamo però curiosi di sapere come l'onorevole Giolitti giustificherà tale misura».

«Il Decreto di espulsione si basa su fatti politici, specialmente sulle notizie del colera, diramate dalla «Yuta», nella estate scorsa, notizie prese da giornali italiani e da giornali inglesi, e delle quali il personale dell'Agenzia di Milano non aveva alcuna responsabilità, e su notizie un po' gonfiate di fatti accaduti in un Cinematografo. Bisogna riconoscere che in tutto ciò si nasconde un perfido intrigo denunziatorio e un atto consigliato da informazioni inesatte. A Roma si sarebbe dovuto constatare che il servizio milanese della «Yuta», diretto dal dottore Cavaler, dopo la partenza di Kaul, non fu anti-italiano, anzi, favorevole all'Italia. La «Yuta», tuttavia, malgrado l'ingiustizia, non prenderà la cosa sul tragico, nè vorrà profittare del fatto, per presentarsi con la corona del martirio. Essa ha fiducia che il Governo dell'on. Giolitti, dopo un tempo sufficiente ad obbiettivo dei fatti, vorrà dare un passo indietro».

La «Tribuna» replica: «Il giornale di Zurigo è certamente in errore, perchè è noto ormai anche in Isvizzera, che le notizie diffamatorie del colera in Italia, non furono affatto prese da giornali italiani, nè inglesi, ma furono fabbricate dalla «Yuta», di Milano, in seguito ad un colloquio privato, travisato, avuto da un redattore della «Yuta» stessa col cardinale Lualdi, arcivescovo di Palermo, notizia manipolata poi in un telegramma datato da Roma. Circa le notizie anti-italiane sulla guerra, le perquisizioni hanno bene provato e giustificato l'atto di energia compiuto dal Governo italiano, il quale ha agito contro questa Agenzia diffamatoria, che si trincerava dietro l'appoggio del Vaticano, una longanimità che molti stimavano persino eccessiva».

Il trust di Compagnie di navigazione aumenta i noli

Napoli, 6, notte.

Nel ceto commerciale ha destato viva impressione la notizia che le Compagnie di navigazione *Nord Deutscher, Generale, Italia, Veloce, Anchor Line, White Star Line, Amburghese, Cunard, Sicula-Americana, Lloyd Sabaudo* e *Lloyd Italiano* conclusero un *trust* per l'aumento dei noli pel trasporto delle merci. Le personalità del commercio, interrogate, espressero diversi avvisi. Il comm. Witting, già ispettore del Ministero della Marina, che ebbe il merito di studiare con grande amore la questione del porto di Napoli, dichiarò che i danni saranno gravi per l'esportazione del porto di Napoli; purtroppo, però, il Governo non potrà far nulla, poichè se è vero che i noli sono fissati dal Commissariato dell'emigrazione, questo li stabilisce sui noli correnti sul mercato. Il comm. Ramaglia, autorevole competente della Camera di Commercio, crede invece tutti gli allarmi ingiustificati. Il *trust*, effettivamente, esisteva prima fra le Compagnie italiane collegate quasi tutte agli stessi interessi; ora si aggiunsero le Compagnie estere, e non tutte: la *Napoli-Fabre*, l'*Austro-Americana*, rimangono fuori del *trust*.

Il Kaiser non andrà in Inghilterra

Londra, 6, mattino.

Come già vi accennai, molti giornali avevano raccolto la voce che l'imperatore Guglielmo avrebbe fatto l'estate prossima una visita in Inghilterra, invitato da lord Lansdowne ad una grande partita di caccia nelle splendide riserve del famoso sportman, il quale recentemente fu ospite dell'imperatore di Germania. La notizia aveva suscitato molto interesse, dato il carattere piuttosto teso delle relazioni anglo-tedesche, ma lord Lansdowne smentisce ora la notizia col seguente telegramma all'*Evening News*: «Non mi risulta che Sua Maestà abbia intenzione di farmi una visita. Per ora certamente no, giacchè sono in procinto di imbarcarmi per Buenos Aires, dove giungerò in febbraio.»

Paesaggi tripolitani

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, gennaio.

L'oasi di Tripoli era molto popolata. Ad ogni più sospinto appaiono tra il verde piccole casette coloniche e più vaste fattorie: tra i ciuffi di palme si drizzano al cielo esili guglie di minareti ed attorno a qualche moschea si raggruppano capanne e casuccie tutte bianche. Tutte le località, anche meno importanti in rapporto alle vie di comunicazione, o ai traffici, o alla vastità e fertilità dei terreni e delle proprietà private, hanno nomi sonori e misteriosi, per noi che non conosciamo la lingua del paese (un arabo molto corrotto), nomi che forse al viaggiatore farebbero credere di dover giungere per lo meno in grossi villaggi, o presso gruppi di casinali, o in qualche centro carovaniero.

Fu questa ricchezza di nomi, coi quali gli indigeni indicano e distinguono quasi direi casa da casa, campo da campo, che hanno teso inganni nei primi tempi della nostra fortunata campagna, agli italiani. Ancora ho viva nella mente l'espressione sincera di doloroso stupore che un amico mio qui venuto, non potè nascondere, quando, accompagnato in pellegrinaggio ai luoghi che il valore dei nostri soldati aveva resi sacri ormai a fama immortale ed alla nostra ammirazione, vide che di poco si era allontanato da Tripoli e che molto di questi luoghi, che i loro nomi lasciavano supporre paesi e villaggi avanzati nel più folto dell'oasi, altro non erano che sobborghi della città o piccole fattorie nella campagna vicina. L'impaziente entusiasmo del nostro popolo giovane e ardito, non aveva allora ancora potuto, di lontano, rendersi conto preciso dell'enorme difficoltà che attraverso l'oasi presentava un'avanzata: per le fonde e tortuosissime vie che più propriamente potrebbero dirsi fossi, per l'irregolarissima divisione del terreno coltivabile, per le folte macchie e per i frequenti gruppetti di casupole che erano diventate altrettanti fortilizi.

Ora che col paziente coraggio dei nostri e l'energica azione contro i ribelli, l'oasi è completamente sgombra da ogni insidia, tutti quei luoghi che più frequentemente ricorsero nella cronistoria di questa nostra conquista militare, sono meta di visita per tutti gli italiani, che già qui sono sbarcati per attivare commerci ed affari o anche per semplice turismo, e così i piccoli cimiteri, ove la pietà dei compagni ha raccolti i corpi degli eroi caduti.

***

Al doveroso pellegrinaggio hanno diritto di precedenza Kirkarisch, (dove è la tomba del primo marinaio morto in questa guerra), Amnangi, Nevia, Sciara-Aschrin, il Marabutto di Sidi Elmasri, la batteria Sultania, i fortini B e C e tutta la linea ideale di fortificazioni fino alla piccola oasi di Griegi e a quella più lontana di Gargaresc, della quale gli alti palmizi si raggruppano verso il mare lungo una stretta lingua di terra. In queste località rifulse il valore e l'ardire dei marinai, valore ed ardire che ora, dopo che le altre vicende guerresche che hanno permesso una esatta valutazione delle forze nemiche, appaiono sbalorditiva temerarietà. A chi entra nel porto di Tripoli, la città s'offre tutta lucente e vivida di smaglianti colori in un incomparabile e vasto panorama, se non profondo verso l'orizzonte, perchè la vista è limitata dai palmizi che fanno corona alla città, molto disteso lungo la spiaggia dall'estrema punta di Tagiura che appena si delinea sul fondo del cielo che la confina col mare, all'oasi di Gargaresc che limita, dalla parte d'occidente, una lunga costiera un po' brulla ed arsiccia. Kirkarisch ha un aspetto veramente e profondamente esotico per noi. Rade palme altissime svettanti nel cielo, al continuo soffio potente del mare che viene ad infrangersi sulla spiaggia vicina: una serie di leggere ondulazioni di sabbia sulla quale folti ciuffi di ginestre e di gaggio o grossi arbusti di ricino mettono delle chiazze intense di colori. Poi più lontani nuovi palmizi più fitti: nel fondo, la città bianca, eminente, come eretta su un alto promontorio e poi il mare infinito ed infinitamente azzurro. Verso occidente ancora un piccolo gruppo di palme, che dànno ombra ad un bianco marabutto (tomba di un monaco) dalla caratteristica cupola tonda, e sul quale vigila una nostra sentinella: incontro al sole che tramonta, corre, e pare che vada verso l'infinito, la larga strada carovaniera, dritta tra dune di sabbia ed attraverso un paesaggio arido ma pieno d'imponenza. E' da questa parte che il deserto avanza più verso la spiaggia, così che, rimontando da Kirkarisc un piccolo poggio di sabbia ed attraversata una piccola macchia d'ulivi, ultima propaggine dell'oasi, subito si apre il vastissimo piano della «menscia», grigio e desolato, nel quale solo emerge come incantevole isolotto verde in un infinito lago plumbeo, la piccola oasi di Gurgi, proprietà del famigerato Lochow.

***

Il forte B, ostenta una mole rossiccia. Dai suoi terrapieni, dalle sue casematte salgono e si diffondono per l'infinito piano i canti dei nostri soldati, mentre drappelli più avanzati conducono febbrilmente a termine le opere accessorie di difesa, veri miracoli di ingegnosità e di astuzia. Ormai da questa parte, e precisamente da Sidi Messri a Gurgi, che si teme l'ultimo disperato attacco dei nemici, e su tutta questa lunga linea di trincee che fronteggia più allo scoperto il deserto si stanno preparando ed attuando tutti i mezzi di difesa contro un possibile ed improvviso assalto. Ai reticolati già esistenti, se ne sono aggiunti dei nuovi e più intricati, e si sono scavate profonde buche nel cui fondo stanno infissi pali acuti; si sono formati poi piccoli avvallamenti di terreni, nei quali sono radunati cocci e vetri, si sono aperte nella sabbia bocche di lupo sulle quali sono distese insidiosamente foglie di palma ricoperte di sabbia. In questo lavoro i soldati del 40.o, dell'82.o e dell'84.o occupano le lunghe ore di attesa del nemico, che informatori hanno annunciato in avanzata, e per ingannare e quasi rendere dilettevole la grave fatica, cantano con quella giocondità spensierata, che ha riempito di tanto stupore d'ammirazione i giornalisti stranieri. Tratto tratto abbandonano il lavoro, per correre, richiamati da un improvviso allarme, alle trincee, impugnare il fucile e, col cuore sospeso dall'emozione, ma l'occhio scintillante, spiare attraverso l'infinito piano un movimento, un segno che annunci il sopraggiungere del nemico, per inviargli il fragoroso saluto! E nelle ore di riposo, brevi e non frequenti, i buoni soldatini hanno cura di abbellire le loro provvisorie dimore. Hanno creato qua e là dei graziosi giardini, con le aiuole fiorite, con i piccoli pinacoli, e le panchette e le sedioline verdi e magari la piccola grotta ed il ponticello. Vi hanno trapiantato delle palme a fasci. A tre esemplari magnifici di questa elegantissima pianta, in un giardinetto presso le trincee, i fantaccini dell'84.o hanno imposto i nomi delle principessine Iolanda, Mafalda, Giovanna.

Ho visto presso una ridotta, un piccolo «chalet» grazioso e civettuolo, colle finestre guernite di tendine di carta, e il balconcino tutto fiorito. Percorrendo la lunga e formidabile distesa delle trincee dal forte B fino all'estremo lembo orientale dell'oasi, per una varietà mirabile di paesaggi s'avvicendano sensazioni sempre nuove. Dal desolato, ma imponente panorama della «menscia» si scende nella tranquilla campagna di Sciara Aschrin e di Sciara Budrida, fra uliveti e palmizi, piccoli orti, ed agrumeti, che ora ostentano i loro frutti dorati al sole. L'oasi non è qui ancora molto folta, nè molto variata, ma pur tuttavia, di fronte all'uniforme aspetto del deserto, essa conforta l'occhio del bel verde fulgido delle sue piante e dei suoi prati. Sciara, che vuol dire, strada, si potrebbe dire un prefisso comune a molti nomi di località dell'oasi: anzi esso quasi serve a segnare una intera zona attraversata appunto da una strada di campagna. La piccola Sidi precede pure moltissime altre denominazioni di località. Sidi vuol dire padrone o signore. Cosicchè mentre Sciara servirebbe a delimitare una parte di territorio, la parola Sidi, accompagnata dalla specifica indicazione d'una località, vuole significare la proprietà privata attuale od antica di qualche ricco indigeno.

***

Bumeliana ha avuto rinomanza gloriosa per noi, in molti fatti d'armi. I suoi pozzi sono diventati famosi e sono stati anche descritti o designati colla più fantastica inesattezza. In questo punto, che si trova sul limitare dell'oasi, e dove una presa d'acqua e vapore tutto il giorno è in azione, le trincee sono saldamente rinforzate. Parve per molto tempo che questi pozzi fossero l'obbiettivo di tutti i tentativi audaci dei nemici, i quali avrebbero continuata così la loro inveterata tradizione di guerra, di distruggere cioè ed inquinare le fonti. Ma ora ogni attacco s'infrangerebbe contro le potenti opere di difesa: chè mercè il provvidissimo rifornimento, che al Molo Sparto si può ottenere coll'acqua di Sesino, qui trasportata dalle navi cisterne, i pozzi di Bumeliana, diventati famosi come una leggenda, non hanno più quell'importanza che i turchi loro dànno nei rapporti nostri. A Bumeliana, dove alcune case si raggruppano quasi a formare un villaggio, la vegetazione è rigogliosa, e di qui l'oasi incomincia a rivelare al visitatore tutte le bellezze della sua feracità, talvolta meravigliosa. Ed allora tutta la larga zona, dove appunto la floridezza della coltivazione, la frequenza di casolari e casinali, la fitta rete di strade e viottoli, le folte boscaglie resero più facile ed accanita la difesa degli arabi e più penosa e pericolosa la nostra avanzata, si distende ad oriente di Tripoli, in un continuo succedersi dei paesaggi pieni di fascini, ora vividi di luci, ora misteriosi d'ombre e di silenzi.

Dalla Caserma di cavalleria, a Messri, a Sciara Messri, a Sidi Messri, è tutta una vicenda d'olmeti, d'agrumeti e di campi, ora abbandonati, ma che rifioriranno presto e che una più progredita agricoltura, renderà ancora più fertili. Sidi Messri, guarda il deserto, sorvegliato da una lunga fila di nostri cannoni. Si susseguono le dune, come onde che vanno dolcemente l'una dietro l'altra a lambire l'estremo lembo d'una spiaggia lontana. Sulle dune le piccole figurine nere immobili guardano verso il Ghebel lontano. Qui a Sidi Messri su un alto castello di vedetta, un'altra sentinella invigila. Qualcuno qui veglia sempre: solo sempre e per sempre, nel vicino piccolo cimitero, costrutto dalla pazienza meravigliosa e dall'arte ingenuamente originale dei soldati, dorme un manipolo di eroi. E Fleschlum tutto ricco di palmizi è immerso nel più profondo silenzio, dopo che i granatieri l'hanno abbandonato, lasciando dipinte le loro gloriose insegne sul frontone della moschea ed i loro motti guerrieri sabaudi scritti sulle mura. Fleschlum è un piccolo villaggio, caratteristico, cui fanno capo alcune strade principali, tra le quali quella che conduce ad Henni gloriosa, che da un poggio scoperto contempla quasi un mare di palmizi verdi, fluttuanti attorno attorno, mentre in una gloria di sole biancheggia la moschea, dove eroi nostri diventarono martiri per la crudeltà indescrivibile dei nemici.

Ma Hanura, colla bellezza dei suoi giardini, che tutto attorno la circondano d'ombre e frescure deliziose e tutta l'aria riempono dei più aromatici profumi, è forse la zona più pittoresca di tutta l'oasi. A fianco della piccola moschea, un parco, dall'impeto furibondo dell'assalto, è stato tutto sovvertito. In mezzo ad una verde aiuola, una villetta, colle sue finestre spalancate al sole, le viti vergini che, verdi tuttora, s'arrampicano fin sui davanzali dei piccoli balconi, con la festosa gaiezza piena di luce delle sue linde camerette, pare attendere ancora ospiti felici in un sogno d'amore. Ma poco lungi presso il muretto che cinge il giardino, alcuni teschi mostrano le vuote occhiaie orribilmente, e una larga teoria di croci, attorno alle quali qualche fiore langue, bruscamente risvegliano dalla visione dolce e piena di poesia, per prendervi l'anima con un senso di orrore e di dolore.

***

Sidi Giaber, dai romiti silenzi, coi faggeti imponenti, coi gelsi annosi, i prati verdi, le fresche ombre, un po' melanconiche, ricorda più paesaggi delle terre nostre, mentre man mano che l'oasi ci si accosta al mare meno ricca diventa la vegetazione e meno pittoresco il paesaggio fino agli aridi promontori di Hamidiè o dalla tomba dei Caramanli. Così Sciara Sciat che lungo la profonda via distende le piccole case, ora deserte o diroccate, la moschea di Ben Tamar, che si nasconde dietro macchie di gaggio. Attorno dai piccoli orti solati, che non offrono varietà di panorami e di paesaggio, pure dimostrando, per i floridi frutteti ed i campi pingui, una feracità notevole del suolo.

Riavvicinandoci alla città, *Dahra* il villaggio al quale è permesso il ritorno agli indigeni, biancheggia su un grosso ammasso di tufi. Per le sue viuzze tortuose risalgono quasi faticosamente i rialzi del terreno, o si perdono in un'aia tutta inondata di sole e per la campagna folta di boscaglie; sulla soglia di qualche casetta, poveri indigeni rimangono ore ed ore immobili, quasi assorti, mentre un silenzio grave di abbandono, pesa su lo strano, caratteristico paese nel quale un giorno era tutto un fervore di vita, ma anche di tradimento ai nostri danni. E a Sciara Zaniet, dove fanno capo le vie per Fleschlum, per Henni, per Sciara Sciat e Sidi Glasner, ancora pochi giorni sono l'incendio di qualche casetta, nella quale si temevano nascoste armi e munizioni. Sciara Zaniet è un sobborgo di Tripoli, come lo è Sciara Zauia. Nelle case che formano una interrotta doppia fila di piccoli edifici, tutti del medesimo aspetto, avevano impiantato i loro telai gli operosi tessitori delle stoffe a smaglianti e vivacissimi colori colle quali s'abbigliano le donne indigene. Ma furono anche questi tessitori, che nei giorni della rivolta si dimostrarono decisamente avversi a noi, impugnando le armi e contrastando ai soldati nostri il passaggio all'oasi. Su ogni soglia di casa si è combattuto. La lotta è stata accanita. Il borgo è rimasto dopo la battaglia immerso nel più desolato abbandono, nel silenzio che segue, quasi pauroso, una grande distruzione. Nei vicini campi ancora tra palma e palma, fino alle tombe mussulmane, si drizzano tuttora le trincee, più simili a barricate improvvisate con ogni sorta di suppellettili, con arnesi, strumenti di mestiere, battenti d'usci, casse, carri, con ogni oggetto e con qualsiasi mezzo che potesse offrire un riparo o far scudo al combattente. Ma ora ride la natura tutt'attorno al bel sole e tutto pare rifiorire di letizia e serenità. Sulla più alta antenna di una delle barricate, formata colla lunga asta di un telaio, una piccola bandiera tricolore, tutta stinta, fluttua alla brezza. E' formata da tre piccoli fazzoletti cuciti assieme. Quale storia di gloria ha la piccola bandiera? Per la spiaggia, varia d'aspetti, e qua e là dolcemente degradante al mare, in altre parti scoscesa e violenta, si rientra a Tripoli. La bianca città scintilla come in una fantastica gigantesca aureola d'oro, mentre il sole tramonta sul mare che s'ingemma meravigliosamente.

CIRO.



Il Marabutto di Karkarisch

Dalle lettere dei soldati

"Nessuna paura"

Ai suoi genitori così scrive da Tripoli il sergente torinese Ettore Pasoglio, appartenente alla 7.a compagnia del 5.o genio minatori:

«... mi accingo a narrarvi la vita che meniamo qui in questa nostra terza Italia conquistata col sangue, col sacrificio e con l'ardore che da ogni petto di soldato ogni istante sempre più cresce per dimostrare alla nostra Patria cara di essere dei soldati modello, degni di essa per difenderla fino all'estremo. E non solo per questo ma per rispondere anche alle tante ingiurie scagliate alla nostra amata terra dallo straniero e specialmente che da noi ingrossano nel sonno e nell'opulenza migliaia di soldati di carta. Tali fummo classificati dal mondo intero dalla disfatta di Adua fino a poco fa. Noi però adesso, babbo e mamma cari, la politica della stampa estera ci giunge e di noi parla e si stupisce. Ecco cosa sanno fare i soldati di carta, i fantoccini opulenti e sonnacchiosi! Senza ricordare, dice il Pascoli, che sono quelli stessi di Goito, Pastrengo, San Martino, Solferino, ecc. Siamo stati ricreduti! Abbiamo dimostrato come ogni italiano in qualunque tempo e dovunque di essere d'acciaio e con un sentimento patriottico spinto a tal punto di non aver paura di nessuno. Sempre avanti Savoia!

«Fin dal momento del nostro sbarco abbiamo sempre avuto dei lavori, ai quali si è dovuta impiegare tutta la nostra più spedita sollecitudine unendovi il massimo interessamento e sacrificandoci, cambiando, con nostro sommo orgoglio, il sonno col lavoro. Nessuno di noi ha mai menomamente esitato ad eseguire l'ordine più scabroso, ed i nostri valorosi e prodi ufficiali, che con noi hanno condiviso, senza differenza di grado, il sonno, il rancio ed il lavoro, ci hanno dato prova e ci hanno diffuso coraggio, speranza e ardore, essi sono buoni, consiglieri e veri padri amorevoli. Nessuno ha mai parlato di punizioni ed ogni soldato cerca di fare quanto più può, e quanto più è meglio. Anche noi noi, pur non essendo il nostro Corpo del genio arma combattente, abbiamo avuto ed assistito a delle giornate che tornano a tanta gloria del nostro Esercito e del nostro Tricolore.

«Il 26 novembre chi può dimenticarlo? Alle 3 del mattino si ricevette l'ordine di andare avanti. Il nostro desiderio sarebbe stato quello di correre all'impazzata contro il nemico, sbaragliarlo, trucidarlo, espellerlo; ma si dovette invece strisciare per terra per andare avanti inosservati. Dopo un lungo tratto due «shrapnells» turchi sibilarono su di noi ed a poca distanza esplosero. Nessuna paura! nessun timore! anzi più aumentò l'entusiasmo. Si proseguì sempre. Il fuoco nemico continuò fitto e ricevemmo l'ordine di ripararci dietro una gran casa, che poco prima le nostre artiglierie avevano smantellato. Si stette così un pezzo quando il grido di Savoia! Savoia! ci fece esultare. Erano i bravi e baldi soldati del 50.o fanteria che davano l'assalto al fortino Messri.

«In quel momento fummo avvertiti che in una casaccia alla nostra spalle, demolita anch'essa dai nostri cannoni, s'erano rifugiati alcuni arabi, che facevano fuoco sui nostri. Corremmo subito sul posto senza badare al pericolo, ma non vi potemmo penetrare perchè finestre e porte erano sbarrate. Si fece allora una carica allungata di gelatina e si dispose contro le mura. Nel frattempo si gettavano dalle finestre delle cartuccie di gelatina con miccia accesa, cartuccie che dagli arabi, forse senza sapere che cosa fossero, venivano prese e rigettate fuori. Finalmente la mina fu pronta e si diede fuoco alla miccia: dopo un periodo di tempo determinato scoppiò e tutto quel gran muraglione saltò per aria. Alcuni granatieri accorsero per vedere l'effetto, ma giunti a pochi passi fra le macerie fumanti comparvero quattro arabi coi fucili spianati e tirarono quattro colpi che andarono a vuoto perchè i nostri furono tanto svelti di gettarsi a terra. Gli arabi allora si diedero alla fuga, ma quattro buone pallottole nostre ben dirette li distesero al suolo. Nella casa sotto le macerie si contarono 14 arabi morti».

Quindi, dopo aver narrato le varie fasi della vittoriosa giornata ed i lavori dalla sua compagnia eseguiti nei giorni seguenti per le fortificazioni delle nuove posizioni, il bravo sottufficiale così conchiude:

«Quello che vi raccomando è che siate tranquilli e che caso mai dovessi soccombere siate sempre fieri ed orgogliosi che il vostro figliuolo è morto contento di aver recato, per quanto ha potuto, il suo umile servizio alla Patria».

"Spettacolo superbo"

L'artigliere Mario Pilotto scrive ai suoi da Tripoli:

«..... mi trovo dentro la mia baracca, fatta con legname e tela, mentre fuori imperversa il temporale con un crescendo d'inferno. Il vento nell'immensità del deserto ha il muggito d'un mare in burrasca. E dire che pochi minuti fa era tutto sereno! Il giorno era terminato con uno stupendo tramonto tutto fiamme: poche nubi giù in fondo l'orizzonte, ove si scorgono ad occhio nudo le ultime dune sabbiose, avevano preso l'aspetto di enormi tizzoni ardenti: uno spettacolo superbo, meraviglioso! La levata del sole ed il tramonto, ecco i due momenti in cui anche l'animo più chiuso e più impassibile resta commosso di fronte a tutta questa grandiosa bellezza che ci apre questa terra africana! E scommetto che, se il pennello di un artista ritraesse con fedeltà tutta questa fusione di tinte, tutte quelle sfumature leggiere, formate da tanti colori, così intonate, così ben messe, gli si griderebbe dietro l'ira di Dio! Non è vero, direbbe la critica: è tutta fantasia di pittore! Ma lasciamo da parte il sole e l'altre stelle e veniamo ad altro. Ci siamo battuti ancora il 26 novembre ed il 4 dicembre, e sempre con onore e con vittoria completa su tutta la linea. Fu nella battaglia del 26 che la mia batteria (Bono) fu chiamata *magnifica*. Il combattimento cominciò verso le 7 del mattino e terminò a sera dopo il calar del sole, ma la stanchezza non la sentivamo per nulla».

Il Consiglio comunale di Bra disciolto

Roma, 6, sera.

Su conforme parere del Consiglio di Stato, venne sciolto il Consiglio comunale di Bra e nominato regio commissario il cav. Francesco Rossi, sotto-prefetto.



Guglielmo Marconi fa esperimenti di radiotelegrafia a Bengasi

Il proclama alle Nazioni dei repubblicani cinesi

Shanghay, 6, mattino.

I repubblicani dirigono un lungo manifesto a tutte le Nazioni. Il manifesto comincia così:

«A tutte le Nazioni amiche, salute! Lo sviluppo intellettuale, morale e materiale della Cina era finora ostacolato; le qualità individuali e le aspirazioni nazionali del popolo erano irrimediabilmente represse. Si fece appello alla rivoluzione per far scomparire le cause di questo male. Noi proclamiamo dunque oggi la decadenza della dominazione dispotica della dinastia mancese e l'istituzione di una repubblica.

«La sostituzione di una repubblica alla monarchia non è l'effetto di un impulso passeggero; è la conseguenza naturale del desiderio lungamente accarezzato dal popolo per il progresso, la felicità e la libertà. Questo popolo pacifico e rispettoso delle leggi non ha fatto la guerra che nel caso di legittima difesa. Sono 267 anni che noi sopportiamo i nostri mali con pazienza e rassegnazione. Noi abbiamo tentato mezzi pacifici per mettervi un termine, per ottenere la nostra libertà, per assicurare la nostra marcia in avanti, ma non vi siamo riusciti.

«Vittime di un'oppressione intollerabile, abbiamo ritenuto che nostro diritto imprescrittibile quanto sacro dovere, fosse di far appello alle armi per liberarci, noi e i nostri discendenti, dal giogo sotto il quale eravamo caduti da tanto tempo.

«Per la prima volta nella nostra storia, il vergognoso asservimento si trasforma in libertà che eleva il cuore.

«La politica mancese consisteva nel mettere il paese fuori del resto del mondo e in una tirannia implacabile che ci ha fatto crudelmente soffrire. Noi esponiamo oggi alle nazioni libere dell'universo le ragioni che giustificano la risoluzione e l'insurrezione dell'attuale Governo.

«Prima dell'usurpazione dei nostri diritti da parte dei Mancesi, il paese aveva rapporti col resto del mondo. Esso osservava la tolleranza in materia religiosa, come ne fanno fede gli scritti di Marco Polo e l'iscrizione nestoriana di Sian Fou. Sotto l'influenza dell'ignoranza e dell'egoismo, i mancesi chiusero il paese al mondo esteriore, piombarono i cinesi in fitte tenebre di natura tale da controbilanciare le loro naturali disposizioni. E' questo un delitto quasi inespiegabile di lesa umanità e di lesa civiltà.

«Mossi dal desiderio di mantenere i cinesi in istato di sudditanza perpetua, il assicurare ricchezze e di elevarsi continuamente, i mancesi hanno creato privilegi e monopoli, hanno costruito intorno a se stessi barriere che hanno gelosamente tenuto in piedi per secoli. Essi si sono costituiti in casta particolare ed esclusivista, mantenendo i loro costumi nazionali e il loro modo di vedere, tutto ciò in pregiudizio irreparabile della nazione cinese. Essi, senza consultare la nazione, hanno messo imposte irregolari e nocive; hanno chiuso alcuni porti al commercio estero mentre all'interno ostacolavano gli affari, colpivano le merci col diritto del «Likin», ritardavano la creazione d'imprese industriali, impedivano lo sviluppo delle risorse naturali.

«Essi rifiutavano alla nazione un sistema giudiziario regolare, imparziale e infliggevano torture agli accusati, fossero essi innocenti o colpevoli. Essi prestavano mano alla corruzione ufficiale, vendevano i pubblici impieghi al più alto compratore, facevano passare le raccomandazioni innanzi al merito, respingevano le domande più ragionevoli per un miglior governo e non cedevano che ad un'estrema pressione per largire con rammarico pretese riforme, promettendo sempre con l'intenzione nascosta di mai mantenere.

«Le angosciose lezioni date loro dalle Potenze estere sono state perdute per essi, e a mano a mano che gli anni passavano essi facevano della nostra nazione e di se stessi l'oggetto del più profondo disprezzo dell'universo.

«Una volta apportato rimedio ai suoi mali, la Cina potrà entrare nella famiglia delle Nazioni. Noi abbiamo combattuto e abbiamo costituito un Governo; e, affinchè le nostre buone intenzioni non siano misconosciute, noi facciamo pubblicamente e senza riserve le seguenti promesse: Tutti i trattati conclusi coi Mancesi prima della rivoluzione rimarranno in vigore fino all'epoca prevista. Tutti i trattati conclusi dopo il principio della rivoluzione saranno respinti.

«Sarà fatto fronte a tutti i prestiti e a tutti gli impegni pecuniari contratti prima della rivoluzione, ma non faremo il servizio dei prestiti contratti posteriormente dai Mancesi. Gli stessi principi saranno applicati alle concessioni fatte alle nazioni ed a coloro che ne usufruiscono. I beni e le persone delle nazioni estere saranno rispettati e protetti.

«Tutte le nostre forze tenderanno costantemente ad elevare su stabili basi l'edificio nazionale in rapporto con le risorse virtuali del nostro paese da tanto tempo lasciato nell'abbandono. Noi faremo il possibile per elevare lo spirito del popolo, assicurare la pace, fare leggi che diano la prosperità.

«I Mancesi residenti nei limiti della nostra giurisdizione saranno protetti e trattati su un piede di eguaglianza coi Cinesi. Noi riformeremo la legislazione, rivedremo i quadri civili, penali, commerciali e minerari. Riformeremo le finanze; faremo scomparire le restrizioni imposte al commercio; eserciteremo la tolleranza religiosa. Noi renderemo le nostre relazioni coi paesi e coi governi esteri migliori di quanto siano mai stati.

«Abbiamo viva speranza che quelle nazioni estere che ci hanno dato prova di costante simpatia stringeranno ancor più i legami che le uniscono a noi. Noi abbiamo la viva speranza che esse ci aiuteranno a condurre a bene le riforme tanto attese che noi stiamo per apportare e che esse avevano per tanto tempo, ma invano, consigliato al nostro popolo e al nostro paese.

«Con questo messaggio di pace, la Repubblica esprime la viva speranza di essere accolta nella famiglia delle Nazioni, non soltanto per godervi diritti e privilegi internazionali, ma per apportare la sua cooperazione al grande e nobile compito della civiltà dell'Universo. *Firmato* SUN YAT SEN. »

Un terribile incendio

Quattordici famiglie sul lastrico

Brescia, 6, notte.

Questa notte a Vezza d'Oglio si è sviluppato, per cause ancora ignote, un violento incendio che ha quasi distrutto totalmente la frazione di Grano. Quattordici famiglie sono rimaste sul lastrico.

Un professore improvvisamente impazzito a Roma

Roma, 6, mattino.

E' impazzito improvvisamente il professore Ricchetti Emanuele, d'anni 55, addetto alla scuola di agricoltura, di passaggio in Roma. Il Ricchetti avvicinò nel pomeriggio di ieri uno degli «chauffeurs» che guidano le automobili pubbliche e si fece condurre in automobile l'intera giornata dando continui segni di stranezze, tanto che lo «chauffeur» finì con l'accorgersi della sua pazzia. Il prof. Ricchetti è stato accompagnato al Manicomio.

La lotta in difesa della lingua italiana a Malta

Roma, 6, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Malta: I regi commissari inviati da Londra un mese fa per studiare le nostre condizioni economiche e finanziarie e la nostra procedura giudiziaria, intendono dare il colpo di grazia alla nostra lingua italiana. I regii Commissarii vogliono anzi tutto sopprimere la nostra Università mandando in Inghilterra i giovani maltesi scelti annualmente per concorso; poi abolire la lingua italiana nei tribunali, dall'insegnamento liceale ed elementare, sostituendovi il dialetto maltese. La stampa nazionalista, con a capo il quotidiano *Malta*, organo del partito nazionale, ha già aperto una assidua campagna contro tale progetto italofobo ed antinazionale ed ha chiamato a raccolta la popolazione in difesa dei suoi sacrosanti diritti, invocando l'appoggio fraterno della madre patria. Il Comitato nazionale e la Camera degli avvocati hanno organizzato comizi di protesta contro il nuovo attentato alla nostra italianità. La cittadinanza è eccitatissima. Tutti i maltesi indipendenti, e perfino alcuni impiegati governativi, finora interrogati dalla regia commissione inglese, hanno strenuamente difeso la nostra lingua e si sono dichiarati pronti a resistere con tutti i mezzi possibili alle mire italofobe del Governo inglese.

L'on. Oreste Grech Mifsud, interrogato dalla Commissione, si oppose violentemente alla sostituzione della lingua italiana. Disse che egli non si attende nulla di buono sul riguardo, perchè i regi commissari sono venuti qui con il partito preso di dare l'ostracismo alla lingua italiana. I regi commissari protestarono dicendo che essi non avevano alcun partito preso e che non erano giunti ad alcuna conclusione al riguardo.

L'on. Grech continuò dicendo che solo qui si vuole imporre a tutti i costi l'inglese, cioè perchè noi siamo un popolo piccolo e inerme, mentre al Canadà si lasciò prevalere il francese sulla lingua inglese; anzi S. M. il Re del Regno Unito si indirizza in francese ai canadesi. I regi commissari a questo punto osservarono che il francese è la lingua del Canadà, mentre da noi la nostra lingua non è l'italiano ma il maltese.

L'on. Grech rispose allora dicendo che essi non potevano parlare con competenza al riguardo, siccome non conoscono il dialetto maltese; e fece loro osservare che l'80 per cento delle parole maltesi non sono che parole italiane e quindi il nostro non è altro che un dialetto italiano. Egli negò che l'80 per cento della popolazione non comprenda le procedure delle nostre corti di giustizia, e disse che sarà una grande mortificazione per i Maltesi questo cambiamento di lingua.

L'on. Grech dovette troncare il suo discorso: nell'eccitamento da cui si sentì invaso alla sola idea di vedere sostituita la lingua italiana, fu colpito di un subitaneo malore e svenne cadendo tra le braccia dei regi commissari che gli prestarono le prime cure. Riavutosi tenne a dichiarare che nessun sentimento di venalità lo spingeva a sostenere la lingua italiana, ma solo il sentimento nazionale. «Io — disse — ho ormai un piede nella fossa, ma sono pronto a dare come tutti i miei concittadini fino all'ultima stilla del mio sangue per la difesa della nostra lingua e della nostra nazionalità. Sono pronto a maledire perfino mio figlio se questi oserà rassegnarsi alla tirannia inglese e adattarsi all'ostracismo della nostra lingua italiana».

Tutta la stampa nazionalista locale plaude alle dichiarazioni dell'on. Grech, il quale seppe rendersi autorevole ed efficace interprete della coscienza pubblica.

Promosso dal Comitato nazionale, dalla Camera degli avvocati, è stato tenuto un grande Comizio di protesta contro il progetto italofobo della regia Commissione. Il Comizio riuscì veramente imponente e rappresentativo. Parlarono applauditissimi molti oratori che inneggiarono alla italianità di Malta e stigmatizzarono con parole roventi l'agire antinazionale del Governo inglese. E' stato votato all'unanimità un ordine del giorno denunziante le persecuzioni alle quali da tanti anni soggiace l'italianità di Malta; esprimendo l'irrevocabile volontà dei Maltesi di resistere a tutti i costi all'opera di snazionalizzamento imposto dal Governo inglese, opera indegna della nazione inglese che si vanta e si proclama la più liberale del mondo.

Intanto la stampa locale continua la sua assidua e coraggiosa campagna a favore dell'italianità dell'isola, ed invoca l'appoggio della madre patria italiana e si augura che, in vista dell'attuale agitazione che si estenderà senza dubbio anche in Italia, i regi commissarii non formuleranno definitivamente il loro progetto italofobo in un rapporto ufficiale.

La fidanzata dell'on. Romolo Murri

Roma, 6, mattino.

Sebbene l'on. Romolo Murri abbia personalmente smentito la notizia del suo fidanzamento con la signorina Lund, figlia del Presidente del Senato norvegese, e notissima nella società romana, per le sue qualità intellettuali, il *Messaggero* conferma la notizia del fidanzamento, e aggiunge: «L'on. Murri ha scambiato promessa di matrimonio con la signorina Lund. La signorina Lund, che fino a qualche anno addietro risiedeva a Varese, è una figura assai singolare e attraente; pacifista convinta e innamorata dell'Italia, della quale conosce perfettamente la storia e la letteratura, ha preso parte attiva al Congresso per la pace, tenuto, qualche anno addietro, a Milano. A lei era diretto il telegramma, con il quale Pio X aderiva al Congresso. La signorina Lund, di origine luterana, si era convertita al cattolicismo, qualche anno fa, sedotta dalla visione universale della missione della Chiesa cattolica e del Papato; ma la sua concezione del cattolicismo urtò presto contro la realtà storica del cattolicismo romano, e si aggruppò al movimento murriano, come a quello che corrispondeva alle sue idee. Da allora divenne fervente modernista, e prese parte attiva al movimento e alle sue manifestazioni. Il contatto con l'azione esercitata dal Murri, le fece concepire una grande ammirazione per il «leader» modernista, e i suoi rapporti con lui si fecero via via più saldi.

«Finchè l'on. Murri fu nelle file del Clero, e anche molto tempo dopo, mai si pensò ad effettuare il matrimonio, ed anche il Murri smentì, qualche mese addietro, come smentisce oggi, la notizia apparsa in forma tendenziosa. Oggi, cessate per il Murri le ragioni spirituali e convenzionali, che lo inceppavano, libero ormai da ogni rapporto con l'organismo ecclesiastico, entro il quale si svolgeva la sua opera, ha deciso di affrontare una posizione, che la totalità degli uomini affronta. Per questo il fidanzamento è senz'altro avvenuto. La Lund si trova attualmente fuori di Roma. L'onorevole Murri, che è a Roma da qualche giorno, di ritorno dal suo Collegio, ove si è incontrato con la signorina Lund, rifiuta ogni tentativo di intervista e si augura il silenzio intorno al suo matrimonio. L'on. Murri si sta preparando per un corso di conferenze, che terrà in maggio o giugno, nell'America del Sud.

«Sembra che il matrimonio avrà luogo prima, così che la signorina Lund, divenuta sua moglie, lo accompagnerà nel suo viaggio».

Le piene e le inondazioni all'Argentina

Buenos Aires, 6, mattino.

Mandano da Rosario che in seguito alla grave piena, il fiume è straripato. La Colastine è inondata e le acque salgono

Le riparazioni alla "San Giorgio" quasi ultimate

Roma, 6, sera.

Il «Messaggero» ha da Napoli che i lavori di riparazione all'incrociatore «San Giorgio» volgono oramai al loro termine. Le piaghe aperte nel solido corpo della bella nave sono quasi rimarginate e lo stato maggiore della Marina addetto a quel dipartimento annunzia che la «San Giorgio» riprenderà probabilmente il mare ai primi di aprile. Se vi sarà ritardo, esso non potrà essere che di qualche settimana, perchè i lavori proseguono alacremente sotto la direzione di due ingegneri navali, i tenenti di vascello Monticelli e Prunelli; il primo appartenente alla «San Giorgio», il secondo all'arsenale, e la direzione del direttore delle costruzioni marittime col Martinez. Attendono alla esecuzione dei lavori gli operai del cantiere di Castellammare di Stabia, coadiuvati da alcuni operai dell'arsenale marittimo napoletano. Complessivamente lavorano un migliaio di uomini.

La nave è stata smontata di tutte le macchine per la riparazione delle quali sono state costruite molte officine provvisorie in legno, perchè la nuova officina della società (la quale gestisce i bacini da soli pochi mesi) sarà pronta solo nella prossima estate. Le macchine alla metà di febbraio potranno essere rimesse a posto.

Mentre si riparano le macchine, nel cantiere di Castellammare procedono sveltamente i lavori per quella parte della carena della nave che l'incaglio distrusse completamente. La nuova carena sarà interamente imbastita a Castellammare, quindi trasportata a Napoli e applicata all'incrociatore.

Persone competenti interrogate, assicurano che la nave affronterà il mare con più solida vigoria, anzi assicurano che qualche difetto rilevato nella nave prima dell'incaglio, sarà eliminato.

Il comando della «San Giorgio» è ora affidato al cap. Todisco che comandò la nave appena fu varata, mentre si allestiva. In questi giorni ferve il lavoro per preparare il posto alle corazze che sono quasi pronte. Per compiere le murate occorrono circa due mesi. Quando le corazze saranno a posto si rimetteranno i fumaiuoli; quindi si procederà al riordinamento del materiale di bordo. In questa opera gli operai di Castellammare saranno aiutati dai marinai della «San Giorgio». La nave passerà all'arsenale e poi a Pozzuoli nel cantiere Armstrong dove sarà armata dei cannoni da 390 e da 305.

Un padre violento che ferisce a morte il figlio

Pavia, 6, sera.

A Monte Beccaria, ieri, poco prima del mezzogiorno, si è svolto un orribile dramma. Luigi Vercesi, di anni 56, padre di cinque figli, sparava contro il maggiore di questi, Federico, una fucilata, colpendolo al volto e fracassandogli un occhio.

La famiglia Vercesi è assai nota a Montù Beccaria dove conduce vita agiata. Si dice però che il padre, uomo violento e forse un po' ammalato di mente, nutrisse sospetti di rapporti tra il figlio Federico e la madre, e da ciò un astio sordo che si tramutò in una persecuzione intollerabile. Il padre quando lo vedeva solo con la madre, diveniva torvo, inferociva col figlio e lo batteva con tutto ciò che gli veniva alle mani, bastonando anche la madre se vi si frapponeva.

Ieri mattina verso le 11 il Vercesi padre con la madre ed i figli erano in casa: era assente il Federico. L'umore del padre era tetro: nessuno osava rivolgergli la parola. Parlando tra se e sè, lasciò comprendere l'orribile sospetto che lo ossessionava. Salì poi al piano superiore e si affacciò alla finestra.

In quel momento il figlio Federico entrava nel cortile. Il vecchio urlò una bestemmia, si ritrasse e si riaffacciò, quindi, impugnando un fucile, sparò contro il figlio. Il disgraziato, appena vide l'arma puntata contro di lui, fece atto di ripararsi, ma la scarica lo colpì alla guancia destra, sfondandogli l'occhio e crivellandogli il capo con grossi pallini da caccia: era stato colpito alla distanza di sei metri.

Accorsero subito la madre ed i fratelli; il padre invece non è stato più visto e fu per tutto il resto della giornata ricercato invano. Il ferito fu subito trasportato all'Ospedale di Pavia.

La raccolta di danaro per la "Croce Rossa" nelle vie di Roma

Roma, 6, notte.

Ieri, nel pomeriggio, e stamane ha avuto luogo per le vie la distribuzione dei ricordi commemorativi a beneficio della Croce Rossa, che ha proceduto con il massimo buon ordine e con felice risultato. I varii membri della Commissione a turno hanno risieduto nella sala della Deputazione provinciale, dove era disposto il rifornimento dei distintivi e il cambio delle cassette. Per le vie non si è dovuto lamentare nessun spiacevole incidente. Di episodi, però, ne sono occorsi parecchi. Le signore, cui era affidata la vendita, avevano avuta raccomandazione di non rivolgere richieste agli stranieri; la raccomandazione è stata eseguita scrupolosamente, ma i forestieri hanno ostentato da parte loro il più grande interesse per l'iniziativa, non astenendosi quasi mai dal comprare il ricordo. Per il corso Umberto una signora inglese ha seguito per un buon tratto le due signorine incaricate della vendita del distintivo, pregando di negozio in negozio che le cambiassero un biglietto di grosso taglio. Alla fine, ottenuti gli spiccioli, ha acquistato con aria di trionfo lo spillo, versando nella cassetta una segnalata oblazione.

Una romanzesca storia di prigionieri italiani in Abissinia

Palermo, 6, notte.

Telefonano da Bagheria che stamane nella casa del possidente La Corte Ciro si presentava un contadino della vicina Casteldaccia, il quale, trattolo in disparte con aria misteriosa, dopo un breve esordio, quasi per preparare l'animo del La Corte ad un grande avvenimento gli domandò:

— Ditemi, voi avevate un fratello Antonio nel 1.o reggimento bersaglieri?

— Purtroppo, proprio così, caro amico, ed è morto in Africa sedici anni or sono.

— E' morto? Ne siete proprio certo?

— E che credete? Forse che il Governo avrebbe accordata la pensione alla famiglia, se Nino non fosse morto veramente in Africa?

— E se malgrado ciò io vi dicessi che vostro fratello vive ancora?

Ed il casteldaccese mostrò al La Corte una lettera pervenutagli dall'America da parte di una sorella. Quest'ultima ebbe la ventura d'incontrarsi con un contadino di Baucina, che aveva fatto parte del corpo di spedizione in Eritrea ed era scampato alla disfatta di Adua. Finora egli era stato ritenuto morto sì che la famiglia usufruisce la pensione accordata dal Governo, mentre invece era stato trattenuto prigioniero con altri trecento compagni (?!) malgrado i milioni pagati per il riscatto.

L'ex soldato di Baucina ha narrata tutta la vita di stenti e di sofferenze da lui patite e dai suoi compagni di prigionia, che sono trattati peggio degli schiavi e ridotti in uno stato di abbrutimento completo. Fra questi suoi compagni egli ricorda benissimo il bersagliere di Casteldaccia ed il La Corte Antonio da Bagheria. In uno dei passati giorni, poichè le navi italiane bombardavano la località dove trovavansi i prigionieri, che sarebbe presso il Mar Rosso (?!), si iniziò un movimento di ritirata verso l'interno. Fu durante questo spostamento che il bersagliere di Baucina riuscì a scappare, gettandosi a nuoto e raggiungendo un piroscafo mercantile con bandiera estera, che lo portò in America.

Il sindaco di Baucina venuto anche lui a conoscenza della cosa si dice abbia ordinato il rimpatrio del superstite per avere notizie precise. Anche a Casteldaccia si sono interessati di conoscere tutta la verità, poichè la notizia di eccezionale importanza ha fatto rivivere la speranza in tante famiglie, che hanno perduto qualche parente nella giornata di Adua. Intanto, la famiglia La Corte, ora composta soltanto dei fratelli, poichè il padre e la madre sono morti in questi 16 anni, aspettano ansiosi l'arrivo del bersagliere di Baucina, che avverrà fra breve. Quantunque essi abbiano all'annunzio della morte del fratello in Africa, proceduto alla divisione dei beni, ora bramano poter restituire tutto al fratello redivivo.

Serrata di negozianti nel Varesotto per protesta contro il dazio sui vini e liquori

Varese, 6, notte.

In seguito all'aumento del dazio consumo sui vini e liquori ed affini, nei vicini paesi di Cantello, Ligurno, Vilmara e Gaggiolo regna un grave fermento fra tutti gli esercenti che vendono generi soggetti a dazio. Essendo fallite tutte le pratiche per un possibile accordo, i proprietari delle osterie, degli alberghi, delle macellerie e delle salsamenterie, riunitisi in Consorzio, hanno proclamata la serrata rinunziando alla vendita dei generi soggetti a dazio, ed hanno chiuso i loro negozi. Le popolazioni in maggioranza hanno accolto favorevolmente la serrata degli esercenti, e per le loro provviste si recano nella vicina Svizzera. In tutti i Comuni non sono aperte che le tre Cooperative di consumo di Cantello, Gaggiolo e Vilmara, le quali vendono solo pane, birra e gazose. Oggi, essendo giorno di festa, le popolazioni in massa si sono recate in Isvizzera ed hanno preso d'assalto quei negozi per le necessarie provviste. Sul posto si trovano numerosi carabinieri per la tutela dell'ordine. Finora però regna la massima calma.

Capitano di cavalleria suicida per amore

Vicenza, 6, notte.

Questa sera il capitano dei lancieri *Vittorio Emanuele II* (10.o regg.) Edmondo Guillenzoni, di 37 anni da Ferrara, nella sua abitazione si esplodeva un colpo di rivoltella alla tempia destra. Alla detonazione, accorse gente, ed il disgraziato fu rinvenuto a terra, tutto intriso di sangue, ma ancora in vita. Fu trasportato all'ospedale in condizioni disperate.

E' figlio del generale a riposo Guillenzoni. Si dice che sia stato spinto al suicidio causa un amore contrastato.

I concorsi per cattedre medie che restano da esaurire

Roma, 6, sera.

Con avviso del 28 novembre scorso furono banditi 41 concorsi generali di cattedre di scuole medie governative per il numero complessivo di 1543 cattedre, per tutte le materie di insegnamento e per ogni ordine di scuole. Di questi 41 concorsi, 37 sono già esauriti, e in base ai loro risultati si è già proceduto a moltissime nomine. Per gli altri quattro (materie letterarie nei ginnasi inferiori, disegno nelle scuole tecniche, matematica nei ginnasi e italiano nelle scuole tecniche e complementari) si stanno svolgendo le prove orali e per il primo di essi è già esaurito il primo appello.

ARTI E SCIENZE

"Taïs", di Giulio Massenet al Teatro Regio

(6 Gennaio 1912)

Come mai Giulio Massenet s'indusse a musicare un libretto, come questo di «Thaïs?». Noi bene vorremmo chiederglielo; ma l'illustre compositore, lasciando per un momento da parte la cortesia fiorita delle innumeri lettere, prodigate ovunque con inconsueta signorilità, potrebbe rispondercì semplicemente e seccamente «perchè così a me piacque!».

Epperò ci sarà almeno lecito di domandare all'impresa del Regio come e perchè compresa nel programma degli spettacoli questa «Thaïs».

La larga simpatia, onde è circondato il nome del Massenet; il discreto successo, conseguito qua e là da questo spartito in diciotto anni di vita; il desiderio di offrire al pubblico del Regio un'opera, di cui ogni dilettante di violino ha il dovere di conoscere almeno la celebre «meditazione»; la possibilità di avere un complesso di artisti atti a porre in evidenza ciò, che è di buono nello spartito, sono certamente motivi non disprezzabili; ma io credo assai facile contrapporre ad essi molte altre ragioni, che dovevano sconsigliare questa riproduzione.

La «Thaïs» ebbe un momento di favore allorquando Lina Cavalieri cercò di acclimatarla in Italia, dimostrando al pubblico nel miglior modo concessole dai regolamenti di polizia come non furono piccole le grazie della carne, che la celebre cortigiana Alessandrina offrì, in penitenza, al Signore.

Ma l'opera di Massenet non sembrò, in genere, neppure compenetrata, di quell'arte di sapere dire, con molta eleganza, poco o nulla, in guisa da far credere di avere avuto qualche cosa a dire: di quell'aria, cioè, che appare così caratteristica, in tanti altri spartiti del compositore francese.

Fecondata dai raggi della «Thaïs» di Anatole France, questa nuova «Thaïs», costretta a sciorinare le grazie dell'ellenismo, di cui è tutto soffuso il romanzo, sulle tavole di un palcoscenico, e ad esprimere i turbamenti dell'animo, già inconsciamente preparato alla rinunzia, in un succedersi di crome e di biscrome, ci appare come una prova evidente dell'errore troppo comune in Francia di ritagliare allegramente dal manto regale d'un qualche celebre romanzo, un pajo di calzoncini, senza porre mente se la qualità del tessuto, e il colore della stoffa vi si adattino. E fatti infilare questi calzoncini all'opera, la si manda, così vestita, attorno, a rammostrare al pubblico le gambette, ricoperte d'ermellino, e di porpora in assai visibile maniera.

E non si considera che altro è romanzo, ed altro libretto d'opera; che diversi ne sono gli intenti, come ne sono diversi il disegno, lo svolgimento, e lo stesso contenuto etico. Tanto diversi che talora quelle che furono sorgenti di successo per il romanzo sono ostacoli alla fortuna dell'opera. Ma che importa! Al romanzo padre sorrise la sorte! Perchè non dovrebbe sorridere anche a questa sua immediata derivazione?

E pazienza quando si cerca soltanto di fare della decorazione, come, per citare un esempio recente, tentò il De Nogues in «Quo vadis?».!

Ma che è in questa «Thaïs» di veramente pittoresco, di grandioso, di vario, da farci pensare almeno ad una *Manon*, o ad una *Cendrillon* (le due creazioni più sincere e più simpatiche del Massenet) travestite e infagottate negli spagnoleschi paludamenti d'*Esclarmonde* o di «le Mage?».

«Thaïs» è la cortigiana, o la commediante, che tutta Alessandria concupisce ed applaude. La sua fama si spande per l'Egitto intero; valica i deserti; giunge ai santi anacoreti della Tebaide. E l'immagine demoniaca turba e ossessiona Athanaël, — il Pafnuzio di Anatole France, e della più leggenda — tanto che egli si protegge di redimere la cortigiana. Lascia i compagni alle vigili preghiere ed alla durezza delle privazioni, e s'avvia verso Alessandria. I diletti della plaba l'accolgono; l'ira dei filosofi e dei gaudenti si riversa su di lui: lo scherno e l'arte lusingatrice di Thaïs gli mordono i fianchi macerati e lo stringono nelle loro spire come serpenti. Ma egli resiste. Thaïs, che ghigna, che voluttuosamente gli si offre, prova misteriose inquietudini. Il sentimento dell'ignoto, del mistero dell'al di là pulsa nel cuore della giovine, che non invano ricorda d'avere avuto il battesimo in Cristo. Così Athanaël vince; induce la donna al sacrificio d'ogni suo bene sulla terra, ed a purificare col fuoco la casa, nido di tesori d'arte. E quando, fra la meraviglia e l'indignazione della città, le fiamme muggiscono tra le pareti che non conobbero che il susurro delle fontane e il suono dei baci, Athanaël trae Thaïs con sè nel deserto, presso le penitenti.

Ma Athanaël è vittima del suo stesso trionfo. Oramai l'imagine di Thaïs l'assilla, lo rode, gli si è fitta irrimediabilmente nel cuore. Egli la vede ovunque; la desidera con desiderio atroce; che non le privazioni, non le fatiche più aspre riescono a domare. Il demone della lussuria è penetrato in lui. E, saputo che Thaïs è morente, accorre a lei, e mentre la donna, agonizzante, gli appare come trasformata in una visione celestiale, egli impreca, e si tormenta, e bestemmia per non aver posseduto colei, che egli tolse al peccato.

Su questa trama, che l'arte di Anatole France arricchisce di un fitto trapunto di ricami preziosi, il signor Gallet compose un'azione lirica in tre atti, divisi in sette quadri.

La sproporzione tra le dimensioni del soggetto e gli elementi, che lo costituiscono, appare già di primo acchito evidente. E tutto il ciarpame di cori, di danze, di intermedi, i quali servono di sfondo agli unici due personaggi, capaci di avere in sè una qualche virtù di espressione e di commozione scenica, lascia troppo sfuggire dalle occhiaie la scopo, onde è riguardo, per avere una qualche forte presa sul nostro spirito.

Del resto fino a che punto ci possono interessare i casi di Thaïs e di Athanaël, veramente non so. L'uno trova l'altra assai preparata intimamente alla conversione, e questa conversione, d'un contenuto assolutamente psicologico, non può fornire notevoli elementi di ispirazione musicale: alla sua volta Athanaël è l'eterno brontolone seccante che pervaso da un'idea, finisce col rendersi antipatico, tanto vi insiste sopra.

E l'azione, che vorrebbe essere varia e movimentata, ci può allettare con una qualche parvenza di scenici splendori durante la prima parte dell'opera. Ma come tediosa e tarda e grigia ci pare la seconda parte!

Soltanto una grande musica avrebbe potuto forse dissipare la nebbia di tanta monotonia. Ma non al temperamento musicale del Massenet, avido di eleganza, di carezze, elegiaco, o sorridente, ma non mai, o quasi mai, profondo o irruente noi possiamo chiedere l'espressione de' sentimenti come quelli, onde è sconvolta terribilmente l'anima dell'anacoreta. Thaïs poi è trattata musicalmente come una Manon; bellezza e larghezza di ispirazione in meno.

Se dunque il soffio della passione non travolge i personaggi; se essi ci dicono ed scandine, e — quello che è peggio, — anfaticamente, cose che non possono commoverci e neppure interessarci; se una voce veramente grande e sentita non erompe dal palcoscenico a far vibrare l'anima nostra, chi resta?

Possono bastare le esteriorità della forma, non sempre del resto all'altezza di quelle di altre opere del Massenet, o il colorito di alcuni episodi e la dolcezza di ispirazione in alcuni momenti a trascinarci all'applauso, o ad indurci almeno nella convinzione che *Thaïs* sia un'opera sentita, e vigorosa, e sapientemente costrutta, e ricca di ispirazione e di teatralità?

Non so quale compositore moderno avrebbe saputo ricavare un qualche grande partito da un'azione diluita ed incolore come questa: certo meno di ogni altro il Massenet, tempra di artista assai più delicata che non vigorosa e dalla quale possiamo ripromettercì la tenuità di un sorriso dolce e carezzevole e l'elegia: non gli schianti della passione, nè la risata equilibrata.

Il successo

Così l'applauso scoppia qua e là senza alcuna sostanziale indizio di vero fervore — e solo si accentuò, dilagando per l'intera sala, dopo la così detta «meditazione», eseguita egregiamente dal Ballardi. Ora chi conosce questo pezzo, d'un sentimentalismo flaccido, e d'un dilettantismo discreto, può farsi un'idea del resto dello spartito, pensando che fu su questo punto che si concentrò il successo più grande.

Dei varii e troppi quadri alcuni finirono tra l'indifferenza, altri furono abbastanza applauditi. Ma le quattro o cinque *chiamate* complessive a velario chiuso non possono, in verità, indurre a credere ad una lunga resistenza sulle nostre scene della pallida e anemica partitura del Massenet.

L'esecuzione

Ed è peccato, perchè l'opera parve nell'insieme concertata con amore e messa in scena con cura. Emerse fra tutti il Segura Tallien. Efficace drammaticamente nella parte lunga e faticosa di Atanaëlo, il Segura seppe far valere le qualità di una voce pastosa, omogenea, sicura nell'emissione e d'un bel timbro.

E di lui fu degna compagna la Toschi, un po' fredda qua e là, così nel canto come nell'azione, ma intelligente, e dotata di una voce più che discreta per timbro, e ricca di sfumature.

Il tenore Quarti, in una parte breve e più difficile che non di effetto, ebbe buoni momenti, e con lui devo citare a titolo di lode il Quirolo, la Bessi e la Franchini, veramente a posto nelle loro particine, e la Tanfani.

L'orchestra, diretta dal Gui, ed accurata sempre, ricavò assai buoni effetti di colore, là dove il farlo le fu possibile. E l'esecuzione anche corale e la bellezza di alcuni scenari furono le oasi in quest'opera, ove non soltanto sulla scena domina spesso il deserto, ma anche pur troppo nella musica.

Come a tutte le prime rappresentazioni al Regio, assistette allo spettacolo un pubblico scarso nelle gallerie e in platea, più numeroso ed elegante nei posti distinti e sovratutto nei palchi, bellissimi.

Stasera: *Mefistofele*.

Un grave accidente ferroviario alle porte di Parigi

Parigi, 6, mattino.

Un accidente ferroviario, di cui furono vittime una cinquantina di persone, fortunatamente però soltanto ferite, è avvenuto ieri sera alla stazione di Parigi del ponte di Austerlitz. Le circostanze dell'accidente non sono ancora esattamente conosciute nonostante l'inchiesta fatta iniziare immediatamente dalla Direzione della Compagnia di Orleans. Nessuno si spiega per ora come abbia potuto avvenire lo scontro. Il treno operaio N. 254 proveniente da Juvisy e che deve giungere alla stazione di Austerlitz a Parigi alle 16.45, aveva appena passato il ponte di Tolbiac, a cinquanta metri dal posto di blocco, quando avvenne un formidabile urto. I viaggiatori vennero sbattuti uno contro l'altro e contro le pareti delle vetture. Parecchi vagoni si spezzarono sotto la violenza dell'urto. I vetri volarono in frantumi. Per qualche momento si ebbe il solito triste quadro della catastrofe: il panico si era impadronito della folla, e non si udiva altro, cessato il fragore dell'urto, che gemiti e grida di terrore.

Che cosa era dunque avvenuto? Il macchinista del treno N. 254 non ha potuto spiegarlo chiaramente: con suo grande stupore, dice, ha visto ad un certo punto che il suo treno correva sopra un binario diverso dal consueto. Aveva appena avuto il tempo di fare questa constatazione che avvenne il disastro, perchè il treno 254 urtava contro una poderosissima locomotiva in manovra. Il macchinista ed il fuochista della detta locomotiva vedendosi perduti si gettarono a terra e si poterono risollevare poco dopo senza gravi ferite. Il macchinista del treno 254 invece rimase ferito gravissimamente, anzi i medici dubitano di poterlo salvare. Si organizzarono subito i primi soccorsi per mezzo del personale della stazione. Il treno investitore comprendeva undici vetture tutte stipate di viaggiatori. Costoro si trassero come poterono fuori dalle macerie ed i meno feriti poterono raggiungere la stazione a piedi dopo aver effettuato un percorso di circa duecento metri.

L'accidente si seppe alla stazione in modo abbastanza bizzarro. Si vide entrare negli uffici del Commissariato speciale un individuo che aveva la faccia sanguinante: costui con la mano tremante si teneva la mascella fracassata. Un ispettore che si trovava nel Commissariato lo riconobbe per il signor Robert ispettore principale della Sicurezza. Infatti era precisamente lui. Si credette dapprima che l'agente fosse stato ferito da un malfattore in un arresto movimentato. A gran pena, poichè egli non poteva pronunciare che stentatamente le parole, l'ispettore raccontò che veniva da Choisy-le-Roy in compagnia di parecchi ispettori che si erano occupati del duplice assassinio di Thiais e che era vittima di un terribile accidente avvenuto non lontano.

— Accorrete in fretta, aggiunse, c'è un gran numero di feriti...

L'alto personale della stazione diede gli ordini necessari e si recarono sui luoghi del disastro. Dagli ospedali della Pietà e della Salpetrière accorsero medici e infermieri con barelle ed i feriti vi vennero trasportati al lume delle lanterne.

Lo sciopero degli operai fornaciai di Ispra

Varese, 6, notte.

Il 31 scorso dicembre è scaduto il contratto di lavoro stipulato circa due anni fa tra la Federazione degli industriali per la produzione della calce, con sede in Ispra, paesello sito sulla sponda destra del Lago Maggiore, e la Lega di resistenza degli operai fornaciai. La Lega fornaciai, d'accordo colla Camera del lavoro di Varese, in tempo opportuno spediva alle tredici Ditte fornaciai delle principali Case costruttrici del Varesotto, del Milanese e del Piemonte un Memoriale, con esposti i nuovi *desiderata* della classe operaia, consistenti in un sensibile aumento di giornata e diminuzione di mezz'ora di lavoro.

Tra il rag. cav. Somasca, di Milano, presidente della Federazione fornaciai, ed il segretario della nostra Camera del lavoro, in unione ad una Commissione operaia, si tennero parecchie riunioni, senza nulla concludere, avendo solo due Ditte, non inscritte alla Federazione, accettate le richieste degli operai. Gli operai, vista vana ogni speranza di possibile amichevole accordo, oggi hanno proclamato lo sciopero generale di tutti i fornaciai nelle tredici fornaci di Ispra. Questo sciopero farà sentire i suoi effetti, specialmente nel Milanese e nel Piemonte, dove recherà grave nocumento ai lavori edilizi per la mancanza di calce, poichè si teme che questo sciopero abbia a prolungarsi, e che, per contraccolpo, anche i proprietari abbiano a dichiarare la *serrata*, essendo il paese di Ispra, unico di produzione della calce.

Il latifondo inglese spezzato dalla finanza di Lloyd George

Londra, 6, sera.

Uno degli effetti della recente legislazione sulla proprietà fondiaria, iniziata dal cancelliere dello Scacchiere, Lloyd George, è stato di affrettare la divisione della grande proprietà terriera.

Le vendite dei terreni durante il 1908 sommarono nel Regno Unito ad un valore di 5.000.000 sterline; nel 1909 la cifra si mantenne press'a poco uguale, e cioè intorno a sterline 5.004.000, mentre nel 1910 la cifra delle vendite salì a sterline 8.344.215, per raggiungere al 31 dicembre del 1911 la cifra di 8.277.761 sterline.

Queste cifre si riferiscono soltanto alla vendita all'asta di grandi proprietà, vendita ordinata per molteplici ragioni dai proprietari stessi. Vi sono poi tutte le transazioni private, che sfuggono alla registrazione della statistica, e che certamente sommano a cifre ingentissime. La tendenza generale che si manifesta è che quando un grande proprietario intende sbarazzarsi dei suoi possedimenti, i primi a concorrere nell'acquisto dei lotti sono generalmente i *Farmers*, o coltivatori, che sono già sul terreno stesso.

Questo fatto permette ai proprietari, in linea generale, di ottenere ottimi prezzi, infatti alle aste di quest'anno i prezzi hanno sempre superato la media dei corsi dell'anno passato, ed è naturale che, incoraggiati dalla possibilità di una vendita a buone condizioni, i proprietari continuino nel prossimo anno le vendite.

Sette case distrutte da un incendio
Centomila lire di danni - 14 famiglie sul lastrico

Brescia, 6, notte.

La scorsa notte, nel comune di Vezzo d'Oglio, in valle Camonica, per cause non ancora bene accertate, scoppiava un furioso incendio in una casa colonica. Spirava in quel momento un vento fortissimo dimodochè le fiamme si propagarono con spaventosa rapidità ad un gruppo di 7 case addossate l'una all'altra. Sorpresi nel sonno, gli abitanti di quelle case ebbero appena il tempo di salvarsi e molti dovettero lasciarsi calare dalle finestre. La scena non poteva essere più impressionante. Donne e fanciulli in camicia si stringevano intirizziti dal freddo dinanzi alle loro case divorate dal fuoco e scoppiavano in grida strazianti. Sul luogo è accorsa tutta la popolazione, ma la violenza del fuoco era tale che ogni tentativo per domarlo riuscì vano. In breve tempo delle sette case non rimanevano che alcuni muri scheletriti. Masserizie, granaglie, fieno ed attrezzi colonici tutto era andato distrutto dal fuoco, cosicchè ben 14 famiglie di contadini sono gettate sul lastrico. L'on. Tavini, deputato del collegio di Breno, si è immediatamente recato sul luogo. I danni si aggirano sulle 100 mila lire.

Come il Cipolla narra
quanto è accaduto tra lui e l'ing. Delle Piane

Roma, 6, notte.

Intorno alla denuncia per ricatto di duemila lire fatta dall'ing. Delle Piane a carico del segretario del Ministero dei lavori pubblici Antonio Cipolla, quest'ultimo invia ai giornali romani una lettera, dando un'altra versione dei fatti. Il signor Cipolla afferma falsa la versione relativa alla visita fatta da Eros e Cipolla in casa del signor Delle Piane. Se il Cipolla si recò nella casa stessa fu per protestare contro il contegno del Delle Piane nei riguardi della signora Eros-Ragazzi. Ne fu amante un tempo, e poi continuava a perseguitarla con la richiesta di convegni in termini talmente eloquenti da raggiungere lo scopo. Si recò il Cipolla in casa del Delle Piane appunto quando venne a conoscenza del fatto. Nella concitazione del colloquio ebbe a rivolgere parole vivacissime al Delle Piane, che pretendeva ottenere ancora le carezze di Eros, mentre un altro provvedeva a sal... le spese. Gli ricordò pure una cambiale non ancora liquidata. Queste, e non altre, furono le parole pronunciate dal Cipolla, questo il senso di esse.

«Quanto alla rivoltella — dice il Cipolla — essa, del resto, porto quasi sempre con me, avendone regolare permesso, la estrassi per difesa personale, quando vidi il Delle Piane scagliarmisi contro, pronunciando parole ingiuriose di minaccia, e quando alcuni suoi amici, non certo a me benevoli, fecero irruzione nella stanza, per spalleggiarlo. Eros, che non ha grande coraggio, fuggì, spaventata. Se tali fatti — conclude — possono costituire un reato di estorsione, lo dirà il magistrato, al quale è affidata la tutela del mio decoro».

Negoziante aggredito e derubato
di circa tremila lire

Roccavione (Cuneo), 6, notte.

La pacifica Valle Vermenagna è tristemente impressionata per la brutale aggressione patita ieri sera dal noto negoziante in vini Rossotto Carlo, di Novello d'Alba. Questi, mentre tranquillamente da Robilante faceva ritorno a Borgo San Dalmazzo, in prossimità di Roccavione, verso le ore 22,15 veniva aggredito da tre sconosciuti, uno dei quali gli puntava la rivoltella al petto intimandogli di consegnare i denari, mentre gli altri due stavano sull'attenti, pronti a dargli il colpo di grazia. Uno di questi asportò lo borsellino di lire 2710. Il Rossotto supplicò i malviventi di rilasciargli almeno le carte chiuse nel portafoglio, ma essi non ne vollero sapere.

Il diligente maresciallo Boccigalupi, comandante di questa stazione, con un lavoro degno di encomio, riuscì a rinvenire le carte abbandonate dal Rossotto e ad arrestare, coadiuvato dai suoi militi, il Bianco Dalmazzo di Roccavione, pregiudicato, riconosciuto dal Rossotto stesso. L'autorità indaga per la ricerca dei complici. Il Bianco serba uno sprezzante cinismo.

La scoperta di una frode alla finanza
in una fabbrica di acquavite

Milano, 6, notte.

La fabbrica di acquavite del signor Angelo Vanelli, come in tutte le fabbriche di alcool, funziona sotto il controllo della Finanza. Inoltre, per misurare il quantitativo del prodotto soggetto alla tassa, applicato agli apparecchi della fabbricazione, si trova un misuratore automatico. Gli Uffici di Finanza, venuti nel sospetto che la Ditta avesse venduto un quantitativo maggiore a quello denunziato, venne deciso un sopraluogo. Fu composta una spedizione di guardie di Finanza, nella quale si trovava il capitano Cardillo, alcuni altri ufficiali e il brigadiere Fava. Questi, con la rivoltella in pugno, intimò a quelli che erano nel laboratorio di stare fermi. I macchinari erano in piena attività. Gli apparecchi funzionavano tutti, tranne il misuratore, così che la produzione sfuggiva ad esso. Per compiere la frode, era stato praticato un foro alla base del recipiente, tanto che il liquido distillato era fatto deviare; mediante un tubo di gomma, che attraversava un muro, passava in uno speciale locale. In questo veniva raccolta l'acquavite. Naturalmente la Finanza non conosceva l'esistenza di questo locale, che è estraneo ai locali della fabbrica. Pare che la quantità di alcool frodato ascenda a circa venti ettolitri.

Il generale Caneva
ringrazia gli esercenti biellesi per i doni di Natale ai soldati

Biella, 6 notte.

Il generale Caneva ha ringraziato la Confederazione esercenti e commercianti di Biella con la lettera seguente, in data 22 dicembre, inviata al presidente Carlo Ferrone:

«*Chiarissimo signore* — Ho ricevuto il dono in oggetti e generi alimentari e il vaglia di L. 1877,35, a titolo di dono natalizio che i cittadini di Biella, a mezzo della Confederazione dalla S. V. presieduta, hanno con gentile e patriottico pensiero voluto inviare ai soldati combattenti. Ne la ringrazio vivamente e la prego di ringraziare la generosa cittadinanza biellese, la quale ha voluto dare una novella prova di quel sentimento d'italianità che l'ha sempre nobilmente animata. Voglia gradire, signor Presidente, l'espressione della mia particolare considerazione. — *Il tenente-generale comandante del Corpo di spedizione in Tripolitania*: Lto C. Caneva».

La "Bausan,,
trasformata in fabbrica di acqua potabile

Roma, 6, notte.

La regia nave «Bausan», già incrociatore della nostra Marina, ed ora in disarmo, e radiata dai quadri, per la sua anzianità, dietro ordini del Ministero della Marina, sarà trasformata in una potente stazione per distillare l'acqua di mare e renderla così ad uso potabile. Verrà così a produrre circa trecento tonnellate al giorno, secondo il sistema Scalmani e Bonsignori. Non appena sarà ultimata l'installazione di tutti gli apparecchi, verrà armata di alcuni potenti cannoni ed inviata in Cirenaica, probabilmente a Tobruk, per servire da produttrice di acqua potabile per le truppe e da forte galleggiante a difesa della baia.

La Scuola tecnica di Moncalvo

Roma, 6 mattino.

Fra i decreti sottoposti alla firma sovrana dal ministro della pubblica istruzione, vi è quello che riguarda l'intitolazione della regia scuola tecnica di Moncalvo col nome di «Gabriele Capello».

Cronaca Cittadina

Le famiglie dei combattenti
cinematografate nella "Caserme Cernaia,,

Chi l'avrebbe pensato, qualche anno fa, che il cinematografo, questo allegro passatempo, sarebbe diventato un mezzo simpatico per tener alto il morale delle truppe sul campo, per tener desta, in patria, l'attenzione del popolo verso le truppe che combattono lontano? Eppure, dal giorno in cui la guerra è cominciata, ciascun combattente ha sperato che la sua effigie riprodotta nel cinematografo sarebbe stata veduta, ammirata, salutata dai suoi cari rimasti al paese e forte di questa speranza, si è slanciato in battaglia con maggiore allegrezza.

D'altra parte ciascuno di noi ha potuto seguire nel cinematografo le fasi della guerra, gridare un saluto a qualche cara conoscenza, applaudire ad un assalto, sussultare, come se udisse lo sparo, vedendo il fumo di una cannonata.

Ora un pensiero gentile è venuto ad una Casa cinematografica di Roma — la *Cines* — quello di presentare ai soldati, che sono in guerra, le films delle loro famiglie. L'idea, accolta dovunque dall'approvazione riconoscente di tutti, è stata subito messa in pratica, e ieri, a Torino, le famiglie dei nostri militari d'Africa, sono state cinematografate. Nei giorni scorsi furono distribuite quasi duemila tessere alle famiglie dei soldati, ottocento tessere a quelle degli ufficiali. Crediamo che nessuno, che abbia in Tripolitania un congiunto, sia mancato all'appello gentile. Per questo ieri mattina, alle nove, e poi, nel pomeriggio, alle 14, si sono svolte nell'ampio cortile della caserma Cernaia due cerimonie ad un tempo allegre e commoventi, durante le quali è sembrato davvero a tutti che dietro l'obbiettivo della macchina migliaia di soldati nella bella tenuta grigia si affacciassero a guardare ed a sorridere, a tendere verso di noi le mani e le labbra, come per un abbraccio ed un bacio...

Dinanzi all'obbiettivo

Nel mattino passarono dinanzi alle due macchine cinematografiche appositamente collocate in mezzo al cortile i congiunti degli ufficiali: ottocento, come abbiamo detto. Era un pubblico scelto di signore, di signorine, di bambini, di vecchie mamme impellicciate e di signori attempati, dall'aspetto grave di ex-militari.

Passarono ordinati e tranquilli, divisi secondo le armi dei loro parenti ufficiali, soffermandosi qualche istante dinanzi all'obbiettivo a far inchini e sorrisi, a sventolar fazzoletti, a mandar baci sulla punta delle dita. Qualche vecchia signora, commossa, piangeva. Una giovane sposa, che era accompagnata dalla balia, fece sporgere da questa verso l'obbiettivo un piccolo bambino in fasce: e il bimbo fece «ciao» con la manina rosea.... Lo vedrà il babbo lontano?

La sfilata durò per quasi un'ora; poi si fecero dei gruppi separati, e un bel gruppo di assieme.

Ma lo spettacolo più interessante si svolse nel pomeriggio, ove una folla di duemila persone, una folla ricca e più varia, che ricordava un poco nella sua bellezza variopinta quella accorsa alla stazione a salutare i soldati partenti, si trovò raccolta alle 14, tra un vivo agitarsi e un gran vociare nel cortile della caserma tutto chiaro di sole.

Dopo una mezz'ora di fatica improba, gli impiegati della «Cines», coadiuvati da numerosi funzionari, agenti e carabinieri agli ordini del commissario cav. Signorile, riescono a dividere tutta quella gente confusa, per scaglioni, secondo le armi: come si era fatto nel mattino. Cartelli recati a mano da appositi incaricati portano la scritta: *marina, fanteria, bersaglieri, artiglieria*.... Il cartello della fanteria, naturalmente, è quello che raccoglie intorno a sè il gruppo più fitto. E s'incomincia con una cinematografia d'insieme. Appena la manovella è messa in moto, tutte quelle persone sono prese come da una febbre di entusiasmo: i cappelli volano, i fazzoletti sventolano, le mani applaudono, le bocche gridano evviva. Il gruppo si avanza fino a breve distanza dall'obbiettivo, poi si allontana in due file ai lati delle macchine.

— Sarò riuscito? — domanda ciascuno al suo vicino. — Chissà se il mio caro... mi potrà distinguere bene!

E' questa la preoccupazione generale. Ma un'altra preoccupazione succede a questa: bisogna organizzarsi per la sfilata generale dinanzi agli obbiettivi, scegliere l'atteggiamento che sarà più gradito a chi poi, in Tripolitania, dovrà veder riprodotta la *film*. Questa scelta dell'atteggiamento dà luogo a infiniti episodi semi-comici. E' pietoso e delizioso nello stesso tempo veder tante brave persone pacifiche prese come da un panico invincibile, man mano camminando si avvicinano all'obbiettivo, far mille smorfie col viso, cambiar quaranta volte in un minuto la posizione delle mani e il modo di tener il passo, e il modo di volgere la testa... e poi, al momento buono, incespicare magari nel nulla, perder l'equilibrio, confondersi, arrossire e allontanarsi come in una fuga confusi e pentiti, col desiderio nascosto di prendersi la rivincita e di ritornare indietro. Altri, invece, passano più sicuri, assorti nel ricordo del caro lontano, e gli parlano e gli sorridono e lo salutano e gli gridano «bravo» come se fosse lì presente, e potesse sentire e dir la sua risposta.

Episodi gentili

La sfilata continua, divisa per armi, si moltiplicano gli episodi.

Molti passano portando bene in vista grandi fogli di carta con sopra scritto: «Viva Tripoli» «Viva l'Italia!» «Viva l'Esercito italiano!» od ancora «Ai nostri eroici bersaglieri!» «Ai bravi artiglieri!» «Alla valorosa fanteria!»

Qualcuno passa tenendo aperta in mano una lettera di quattro fitte pagine di calligrafia minuta, che incomincia: «Caro figlio...» Forse s'illude che in un istante, mentre ne passerà l'imagine sullo schermo, il figlio la possa leggere tutta. Moltissimi poi fanno colla mano il segno di chi scrive e lo dicono anche: «Scrivi! Giovanin... Non farci stare in pena!»

Ad un certo punto si leva altissimo un *Cico Pinot*, a cui rispondono gli echi di tutte le camerate. Possiamo però garantire a chi lo ha gridato, che quel saluto, per quanto forte, non è rimasto nel cinematografo. Un altro, più saggio, volendo salutare anch'egli un *Pinot*, lo ha scritto sopra un foglio bianco. Un bambino di sette od otto anni passa in bicicletta, forse per far vedere a suo padre la sua bravura di ciclista.

Ed una mamma, che ha un bambino in braccio, gli dice tutta commossa, indicando la macchina: «Guarda là papà!»

Le signorine sono le più sicure: esse mandano baci disperatamente, con generosità regale, e alcune che sono già passate, per esempio, con la marina, ripassano con la fanteria, coll'artiglieria, coi bersaglieri, e continuano nel loro atto gentile, mettendo nella gioventù maschile presente un gran desiderio di essere a Tripoli per ricevere qualcuno di quei baci. Il loro esempio è poi seguito da altri, cosicchè infine è tutta una folla confusa che va a gara per passare e ripassare dinanzi agli obbiettivi.

E la cinematografia si prolunga, tra l'entusiasmo crescente e un continuo sventolio di fazzoletti e di cappelli.

Verso le 15,30 gli operatori, poichè ormai senza dubbio tutti sono passati, fermano le loro macchine dopo un gruppo generale. Allora il cortile lentamente si sfolla, mentre alle finestre delle camerate i soldati, che hanno assistito allo spettacolo, battono le mani e gridano: «Evviva Tripoli!» a gran voce.

"Desiderata,, di ferrovieri

Ci viene comunicato il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri appartenenti alle categorie 40.a e 41.a, intervenuti alla riunione del 3 gennaio 1912, tenuta nei locali della Società di M. S. «La Libertà», udite le relazioni dei loro rappresentanti;

«Approvano la loro condotta e l'adesione da essi data alle proposte di miglioramento sul trattamento di pensione presentate alla D. G. dall'ing. Fiori;

«Insistono, dandone mandato ai propri rappresentanti, perchè ove il minimo utile non raggiungesse le L. 1050 di pensione, dopo i 25 anni di servizio, questa non sia inferiore all'80 per cento della paga media percepita nell'ultimo quinquennio;

«Insistono pure che nel computo dell'anzianità siano compresi: gli anni d'avventiziato, quelli prestati in altre Amministrazioni dello Stato e quelli di obbligo militare;

«Fanno voti che con provvedimento transitorio sia concessa la riversabilità dei sussidi continuativi anche alle vedove degli agenti morti in attività di servizio prima del 10 luglio 1905;

«In ordine ai desiderata di miglioramenti economici in servizio; approvano quelli esposti e che, dopo la sanzione del Congresso saranno in apposito memoriale presentati alla D. G.;

«Fidando che almeno i più urgenti siano, per atto di giustizia, tosto accolti e presto attuati; e gli altri facenti capo al regolamento del personale e tabelle graduatoria siano tenuti nelle dovute considerazioni compilando il nuovo organico, ciò che si spera sarà fatto in breve.»

Le lettere per la città

Un assiduo ci prega di richiamare l'attenzione dei dirigenti del servizio postale sugli inconvenienti che si verificano nel recapito delle lettere per la città. «Le lettere impostate alla mattina — ci scrive — vengono recapitate il giorno seguente, e non sempre colla prima distribuzione. I danni che possono derivare da tali ritardi non hanno bisogno di essere dimostrati».

Conferenza sulla mutualità scolastica

Nei locali delle scuole elementari di Borgo San Paolo, l'on. Giulio Casalini terrà oggi, alle ore 16, una conferenza sulla mutualità scolastica.

I «Cittadini dell'ordine».

L'altra notte, verso le ore 3, ignoti avevano iniziati i lavori di scasso del negozio di merceria della ditta Pasquale Grosso in via Po, N. 36, ma dovettero poco dopo abbandonare l'impresa ed allontanarsi per il sopraggiungere del «cittadino dell'ordine» Debaudi Giovanni.

— A sua volta il «cittadino dell'ordine» Gilodi Federico, di servizio in piazza Statuto, mise in fuga altri ignoti, i quali avevano iniziato lavori di scasso di una vetrina del negozio di stoffe Gabutti sito al N. 4 della detta piazza.

All'Unione commessi e impiegati di commercio

L'Associazione degli impiegati e commessi di commercio ha festeggiato, con un banchetto, il conseguimento del Diploma d'Onore alla nostra Esposizione, ed insieme i signori Luigi Gatti, cav. Ernesto Zoppis, e Mario Girardi, che tanto cooperarono a rendere degno il Sodalizio di così ambita distinzione. In rappresentanza del Sindaco, interveniva alla riunione l'assessore comm. Albertini. La sala del «Ristorante della Stazione», dove il banchetto ebbe luogo, risuonò, ieri sera, lungamente di applausi, quando il vice-presidente Strolla, iniziando la serie dei discorsi, inneggiò alle vittorie delle Armi italiane.

Parlarono in seguito, il comm. Albertini, il presidente Gatti, ed il cav. Zoppis, nostro collaboratore per la parte fotografica, ed il cavaliere Ghirardi.

I ladri in soffitta

In via Lagrange, N. 25, al quarto piano, in una soffitta, abita certa Lucia Ravinali, di anni 55, la quale rimane di solito gran parte del giorno fuori di casa per prestar servizio presso una famiglia abitante in via Cernaia.

Ieri sera, essa rientrò tardi, quasi alle ore 22, e si appressò all'uscio per aprirlo, ma, con suo dispiacere, dovette constatare che questo era spalancato. Sorpresa e atterrita, essa si inoltrò nella soffitta, e si accorse che tutto il mobilio era sossopra.

Fatta rapidamente una perquisizione, constatò che da un cassetto le mancava una scatola contenente oggetti d'oro, ed un libretto della Cassa di Risparmio, del valore di lire duemila.

La Ravinali diede allora l'allarme nel vicinato, ed un inquilino, addetto alle scuderie dell'«Albergo del Persico», accorso, disse di aver visto uscire, con un involto, dal portone, un abitante delle soffitte, vicino di casa della Ravinali, insieme ad un altro giovanotto. Da ciò l'inquilina deduce che i ladri debbano essere i due individui visti uscire da lui. Egli, nulla sospettando, non tentò nemmeno di fermarli.

La Ravinali ha sporto regolare denuncia del furto alla Questura, e la squadra mobile si è immediatamente posta sulle traccie dei ladri.

I ladri.

Ignoti penetrarono mediante false chiave nell'abitazione del signor Lizza Stefano, in via Donizetti, N. 15, e vi rubarono oggetti d'oro e d'argento del valore di L. 50.

— Altri ignoti entrarono mediante scasso nell'abitazione del signor Bolione Giovanni in corso Valentino, N. 24 e vi rubarono oggetti vari del valore di L. 30.

— Venerdì fu arrestato certo Falco Maurizio, d'anni 15, per furto di L. 30 e di un abito da cameriere in danno di Visca Stefano, cameriere presso l'*Albergo della Caccia Reale*.

Cavalli in fuga.

Due cavalli attaccati ad un carro-[illegible] della ditta Parena, percorrendo via Madama Cristina presso via Pallamaglio essendosi staccato il timone dal carro si diedero alla fuga. Giunti presso il corso Valentino una guardia municipale agitando il mantello fece loro rallentare la corsa e con un cittadino li fermò con facilità consegnandoli poi al suo conducente Sander Giovanni.

Un soldato torinese

Un soldato torinese del 56.o fanteria, che prese parte al combattimento del 26 novembre per l'occupazione del fortino Mesari, e che in quella giornata rimase non gravemente ferito, ci ha narrato le drammatiche circostanze in cui egli fu colpito dal fuoco nemico e delle prove — come il lettore qui giudicherà — di generoso valore. Poichè la disciplina militare vieta nel modo più assoluto al reduce la pubblicità delle proprie gesta, siamo costretti a tralasciare il nome di questo nostro concittadino soldato, che vorremmo segnalare all'ammirazione popolare; ma non per questo rinunciamo a riferire la sua avventura guerresca, che è un bello esempio del valore italiano.

Sbarcato il giorno 24 a Tripoli, il 56.o fanteria — al quale Torino aveva fatto una dimostrazione trionfale — si trovò subito impegnato alle trincee, e come i lettori ricordano, ebbe gran parte nell'avanzata del 26 sul fortino Mesari e su Henni. Il nostro soldato prestava servizio tra i combattenti in qualità di porta-feriti, e fu sempre in prima linea, sempre pronto al soccorso dei compagni caduti. Poi, occupato il fortino, una parte delle truppe corse ad inseguire per lungo tratto il nemico nel deserto, e nel deserto, appunto, il soldato torinese si ritrovò sperduto con un compagno gravemente ferito da trasportare all'accampamento. Già incominciava a far notte, e non si distingueva più il fortino nè la linea delle trincee. La via del ritorno era incerta e mal sicura sotto il fuoco del nemico, che, riordinatosi in lontananza, aveva ricominciato a sparare verso le posizioni perdute. Egli si caricò sulle spalle il compagno sofferente per una larga ferita ad una coscia, ed a stento si fece avanti, senza alcuna traccia sicura pel suo cammino. Il nemico sparava ancora; la notte gettava un'ombra sempre più densa sul deserto: non una luce gli segnava la meta. Il valoroso non ricorda quanto durasse la sua eroica fatica, quell'andare penoso sotto il dolente fardello, nella solitudine mortale, rotta soltanto dal sibilo dei proiettili e dal lamento del compagno. Ma ricorda di avere attraversato due o tre stagni, con l'acqua fino alla cintola, servendosi del fucile come d'una pertica per saggiare il piede sul fondo melmoso; ricorda che ad un certo punto, gettatosi carponi sulla sabbia per riparare sè e il compagno dalle fucilate nemiche, sentì la sua mano sinistra balzare avanti, come se egli si fosse spinto, come se una strana forza avesse sospinto a quel modo la sua mano. Una palla lo aveva colpito: il proiettile era rimasto mezzo fuori il dorso della mano: egli, che non poteva adoprare l'altra, se lo cavò coi denti, aspettò ancora, si rialzò, ripose la palla in una tasca, riprese il cammino in avanti.

Quando una voce gridò il «chi va là?», il soldato non aveva maggior forza del compagno da lui trasportato a spalla, e la risposta all'intimazione della sentinella, che aveva scorto qualcuno avvicinarsi, dovette essere assai debole se la stessa sentinella confessò poi di essere stata sul punto di sparare. Accorsero soldati ed un ufficiale: il ferito fu trasportato al posto di medicazione e il 14, in barella, all'ospedale di sanità; il porta-feriti volle andare avanti da sè.

— Ma ad un certo punto — egli ci ha raccontato — mi sentii pure io cadere e dovettero mettere anche me in barella... Ma sono guarito presto... Quello che avevo portato sulle spalle, invece, meno fortunato di me, è morto per infezione... L'acqua dello stagno gli aveva bagnata la piaga...

Un avventore manesco

Il cameriere De Micheli Aristide, di anni 30, da Milano, abitante in via Ormea, N. 44, addetto al «Ristorante dell'Eden», si recò, l'altra notte, all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare delle contusioni ed abrasioni multiple, che disse prodotte da percosse datagli, per futili motivi, e con un frustino di gomma, da un signore, che si qualificò, uscita, a richiesta delle guardie municipali, per un capitano dell'esercito russo. Il dottore Costero lo giudicò guaribile in una quindicina di giorni.

Sull'episodio abbiamo avuto i seguenti particolari. Il signor russo che disse essere il capitano Nicolas de Mandryka, addetto alla persona del governatore di Varsavia, dopo di avere trascorso parte della serata all'*Eden*, manifestò il desiderio di rimanere nei locali anche dopo l'ora regolamentare di chiusura per fare della musica in unione al capo dell'orchestra del teatro, già da lui conosciuto personalmente in precedenti occasioni. Il Direttore dell'esercizio però si oppose a questo desiderio, osservando che per nessun motivo poteva lasciare gente nei locali dopo l'ora di chiusura. Lo invitò però a discendere nei locali del Club internazionale, che è come un'appendice privata dell'Eden, e dove quindi possono entrare soltanto i soci e le persone di loro conoscenza.

Il capitano russo accettò e disceso nel Club vi rimase alcune ore a suonare ed a fare [illegible]. Durante il trattenimento incaricò un cameriere di eseguire per conto suo una commissione: ed il cameriere compì l'incarico avuto, ma al ritorno presentò un conto di L. 10 per spese fatte. La somma parve alquanto esagerata al forestiere, il quale protestò energicamente. A questo punto intervenne il De Micheli che quale capo del personale credette suo dovere prendere parte nella questione in difesa del collega. Vedendo che il dibattito stava per sdrucciolare in una più seria lite, il direttore abbracciò il De Micheli per allontanarlo, ma quasi dibattendosi urtò con la fronte contro uno spigolo e riportò in questo modo le ferite più gravi riscontrategli dal medico. Sempre nel timore che le cose degenerassero in peggio, il direttore fece chiamare le guardie municipali della vicina Sezione, le quali arrestarono il capitano e lo trattennero a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Più tardi, però, a quanto ci risulta, il capitano russo venne rilasciato in libertà.

Dal tram all'automobile

Il tranviere Pietro Dosetti, di anni 29, abitante in via Lombardore, N. 16, disceso dal tranvai all'angolo di corso Principe Oddone e via Biella, attraversò la via, e andò a cadere sotto l'automobile pubblica N. 83, riportando una frattura al mignolo destro.

Lo «chauffeur» Francesco Giusti lo trasportò, sulla stessa automobile, all'Ospedale di San Giovanni, dove dal dottor Campora venne giudicato guaribile in 15 giorni.

In via Stampatori

Carla Domenica Tomati, d'anni 20, abitante in via Stampatori, N. 28, venne a questione in casa sua con una coinquilina, a nome Marina. Le due ragazze, lasciando in disparte per un momento l'alterco professionale, vennero alle mani, e Marina colpì Domenica, producendole contusioni alla fronte. La ferita si recò a farsi medicare al San Giovanni, dove il dottor Quarella la giudicò guaribile in 10 giorni.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Con recente Decreto venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia il signor Treves Anselmo, Direttore Generale per l'Italia della Ditta Cesare Verona - macchine per scrivere *Remington*. Il signor Treves oltre ad aver prestato la sua opera nei lavori della Giuria dell'Esposizione, fa pure parte di parecchie Istituzioni Cittadine alle quali si dedica con intelligente attività. A lui le più vive congratulazioni.

Stato Civile di Torino

6 gennaio 1912.

NASCITE 22: di cui maschi 14, femmine 8.

MATRIMONI: Bocciola Zeffarino con Penna Camilla — Cassarino Luigi con Gramola Ernestina — Cigliano Pietro con Bussolino Teresa — Cimalando Romildo con Nicolino Domenica — Credazzi Pietro con Ferraccio Maria — Rimbrenna Antonio con Negrino Linda — Fassio Giuseppe con Baston Teresina — Fauna Federico con Deltorna Nancy — Fariana Carlo con Cavagnero Candida — Gabiano Carlo con Varetto Teresa — Garbireglio Giuseppe con Riccio Maria — Genta Luigi con Brunero Giovanna — Giordana Andrea con Debernardi Clotilde — Lombi Giov. Battista con [illegible] Maria — Nosenzo Edoardo con Rastelli Adelgisa — Pillet Gabriele con Berta Carolina — Rastelli Michele con Depaoli Virginia — Roddi Giuseppe con Taboni Leonina — Sacco Giovanni con Gatti Raffaella — Zocchi Giovanni con Salicone Domenica.

MORTI: Falchero Paolo, d'anni 64, di Torino, impiegato, via Belfiore, 8.
Tomati Roberto, id. 30, di Tavigliano, farmacista, via Campana, 7.
Falcheris Lodovica ved. Bertinetti, id. 78, di Sanfrè, agiata, corso Oporto, 37.
Chiapasco Luigia ved. Beccaria, id. 68, di Priero, agiata, via San Secondo, 23.
Marsaglia Anna n. Caviglia, id. 58, di Alessandria, casalinga, via Gioberti, 13.
Perron rag. Achille, id. 41, di Torino, perito liquidatore, corso Francia, 17.
Porigliati Lucia n. Vigna, id. 65, di Torino, sarta, via Lanino, 14.
Simondetti Giovanni, id. 44, di Brescia, operaio, via Saluzzo, 115.
Tosio Severino, id. 20, di Torino, fattorino telegrafico, via Fontanella, 3.
Cupino Giuseppe, id. 73, di Torino, tipografo, via Alassio, 33.
Piu Maria n. Dolza, id. 60, di Torino, casalinga, via Lanzo, 157.
Ciastellardo Margherita n. Gariglio, id. 66, di Moncalieri, cont., via dei Falconieri, 300.
Sandri Rosa, id. 84, di Monteu Roero, domest.
Nicolini Luigi, id. 19, di Marsiglia, panettiere.
Brunino Giacomo Gius., id. 74, di Agliè, mur.
Basso Antonio, id. 14, di Cuneo, scolaro.
Pavesio Giovanni, id. 54, di Priocca, negoz.
Cagliari Emilia ved. Albesio, id. 66, di Carrù, casalinga.
Vernelli Luigia n. Perotti, id. 73, di San Germano Vercellese, casalinga.
Traverso don Bartolomeo, id. 78, di Ronco Scrivia, sacerdote.
Monge Teresa, id. 46, di Ciriè, lingerista.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 5.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Vola Carlo, meccanico, con Ordanzo Maria — Alessi Oreste, cimentista, con Olga Giuseppina — Musso Lorenzo, impiegato, con Comoglio Camilla, stiratrice — Fraschio Giovanni, tipografo, con Vinotti Severina, ricamatrice — Donna Pietro, ferroviere, con Corona Luigia, contadina — Saitoe Alfredo, operaio, con Fasano Rosa, operaia — Negro Luigi, sarto, con Canale Ester, sarta — Bianco Girolamo, muratore, con Rocca Maria — Barbieri Giovanni, muratore, con Gallia Domenica, orlatrice — Forlat Eusebio, operaio, con Revelli Angela ved. Bosco, operaia — Girardi Gaspare, operaio, con Villa Margherita, operaia — Fiori Francesco, vetraio, con Bergia Lorenzina, tessitrice — Ramo Machiglanda Antonio, ferroviere, con Bollio Domenica, cameriera — Massucco Stefano, manovale, con Favro Pasqualina, sarta — Accio Enrico, fonditore, con Zelaschi Maria, sarta — Cagna Francesco, commerciante, con Sola Orsola — Castelfranco Giustino, impiegato, con Colombo Ernesta — Corsi Oscar, commesso d'amministrazione, con Scatolero Matilde — Marchisone Giuseppe, dottore in chimica, con Genisio Anna Maria, maestra — Bacocovich Guglielmo, [illegible], con Molino Onorina, [illegible] — Pagani Oreste, [illegible], con Configliano-Giacolin Maria, cameriera — Broma Mario, carrettiere, con Sora Caterina, operaia — Marenco Vincenzo, marmista, con Musso Virginia, operaia — Perin Andrea, conciatore, con Bordone Paola, sigaraia — Bianchetti Lorenzo, calzolaio, con Pessetti Anna, cameriera — Bruno Giuseppe, contadino, con Ranghino Letizia, contadina — Enrico Domenico, meccanico, con Chiaffredo Rosa, cuoitrice — Milesi Domenico, impiegato, con Moriondo Lucia, sarta — Becchio Giacomo, spazzino municipale, con Rapetto Anna, operaia — Garzena Pietro, modellatore, con Simone Giuseppa — Bilt-Gentili Giovanni, giudice aggiunto, con Pescarmona Ida — Ferraris Leone, salumiere, con Calamaro Maddalena, commessa — Truffo Antonio, impiegato, con Di Lorenzo Filomena, sarta — Sebastianelli Nicola, tranviere, con Bertrando Maddalena ved. Alessandria, filatrice — Sestio Arturo, lattoniere, con Revelli Margherita — Levi Israel, negoziante, con Altina Maria — Broccio Cesare, farmacista, con Angiolini Maria, maestra municipale — Lupi Agostino, ragioniere, con Quariara Emma — Baldi Pasquale, contadino, con Bianco Maria — Arbuto Benvenuto, fabbro, con Patrucco Antonietta, contadina — Paluffo Luigi, meccanico, con Balano Rosa, operaia — Sola Carlo, cuoco, con Albertalli Maria, sarta — Alemanni Carlo, impiegato, con Tenaglia Irma Maria — Rubat-Remon Giulio, lattivendolo, con Girardi Lucia, contadina — Boccardo Michele, archivista, con Cazzola Adele — Vaglio-Cantoriasca Costantino, muratore, con Vaglio Elisabetta, operaia.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	5	6		5	6
Rend. ita. 3,50	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
id. [illegible]	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cambio Londra	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	—	—	Rand Mines	170 —	168 50
[illegible]	—	—	De Beers	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Chartered	37 —	36 75
Credit Lyonn.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	45 50	45 50
Nord Espagne	434 —	434 —	[illegible]	—	—
Saragozza	418	417 —	[illegible]	107 50	108 50
Rio Tinto	1648 —	1636 —	[illegible]	25 25	25 75

Tendenza ferma.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 Gennaio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: [illegible]; ore 15: 737.6; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico: ore 9: sereno, nuvolo; ore 15: coperto; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima [illegible] Massima + 9,2

Piazza Castello — Nella giunta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + [illegible]

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6 + 10,5
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + [illegible]

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione lirica 1911-1912). — Ore 20,30: *Mefistofele*, melodramma in quattro atti, di Arrigo Boito — (18.a rappresentazione di abbonamento - Serata pari). — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia drammatica dialettale Piemontese F. Zoppis, E. Gemelli e M. Casaleggio). — Ore 15: *Il dotôr d'la dama*, commedia. — *L'ultim dël Vilage*, idillio campestre. — Ore 20,45: *L' mè cuor*, dramma. — Ingresso L. 0 45.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo). — Ore 15: *Madame Sans Gêne*, commedia in quattro atti, di V. Sardou. — Ore 20,45: *Romanticismo*, dramma in quattro atti, di G. Rovetta. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Operettistica Cooperativa, N. 1). — Ore 15: *Haschisch*, operetta in tre atti, musica di E. Delli Ponti ed E. Gregori. — Ore 20,45: *Mademoiselle Porte-Bonheur*, operetta in tre atti, di G. Ferrara, musica di Franz Léhar. — *Des Goseries de Café*, sarzuela in un atto, di Chapuy — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 15: *Il Re*, commedia di Caillavet e De Flers. — Ore 20,45: *La Moscita* (*La Gamine*), tre atti, di P. Weber e H. De Gorsse. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-1912 - Impresa Barbarini). — Ore 15: *Il Barbiere di Siviglia*, opera in tre atti, di G. Rossini. — Ore 21: *Lucia di Lammermoor*, opera di G. Donizetti. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a sezioni). — Ore 15: *Il Falcone*. — Ore 16: *Dal Nord al Sud*. — Ore 17: *L'ordinanza*. — Ore 18: *L'amore che passa*. — Ore 20: *Un [illegible] a Tripoli*. — Ore 21: *[illegible]*. — Ore 22: *L'avaro*. — Ore 23: *Le operazioni del dottore La Verdier*. — Un Monologo. — Ingresso: per ciascuna sezione, L. 0 40.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 15: *La Pia solia*, dramma di L. Pietracqua. — Ore 20,45: *Sui nostri bricch*, commedia in quattro atti, di G. Drovetti. — *Dòva a va Gina, e va Gin*, farsa. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 20,30: *[illegible]*, leggenda storica in quattro atti e venti quadri — Ingresso L. 0 40.

SKATING [illegible] — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

Ieri, alle ore 21, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio, il

Rag. Achille Perron
d'anni 41

Coll'animo angosciato, ne danno il triste annunzio: la moglie NINA PERRON-GANDIGLIO, colle bimbe IOLANDA e MAFALDA; il padre Cav. FRANCESCO PERRON; la sorella GIACINTA; i suoceri PIETRO e MARIA GANDIGLIO; la cognata TERESA GANDIGLIO; le zie, i cugini e parenti tutti.

Torino, 6 Gennaio 1912.

La sepoltura avrà luogo Domenica, 7 corrente, alle ore 11, partendo da Corso Francia, 17.

LA SOCIETA' ANONIMA VETRARIA TORINESE con profondo dolore partecipa l'immatura perdita del suo amato Sindaco

Perron Rag. Achille

Lodovica Falcheris ved. Bertinetti
d'anni 78

spirò improvvisamente stamane alle ore 4.

Ne danno il triste annunzio i figli, la nuora MARY JANNENS, il genero ERNESTO GRANDIS, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 8 corrente, alle ore 8,30, partendo da corso Oporto, 37.

Non si mandano speciali partecipazioni e si anticipano i ringraziamenti.

Torino, 6 gennaio 1912.

L'altra notte, alle ore una, tornava cogli angioli, dopo soli 43 giorni di vita,

Marcello Borbonese

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio i genitori e le famiglie BARBONESE e FENOGLIO.

La sepoltura avrà luogo lunedì, alle 9 1/2, partendo da Via della Rocca, N. 36.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Il coro delle sirene turcofile

Insidie da cui dobbiamo guardarci

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 6, notte.

Per tre mesi abbiamo avuto la prova, ora abbiamo la riprova. Dallo scoppio delle ostilità fino a pochi giorni addietro, sino al giorno cioè in cui le condizioni del Comitato «Unione e Progresso» erano tali da lasciar credere che esso potesse restare padrone della Turchia anche con la continuazione della guerra in Tripolitania, gli innumerevoli organi della bancocrazia internazionale, che sfrutta l'impero ottomano, rimasero tenacemente concordi nella malvagia campagna italofoba. Da qualche tempo, cioè dal giorno in cui il Comitato «Unione e Progresso», costretto a giocare la sua ultima carta, ha dovuto convincersi che la continuazione della guerra con l'Italia è un ostacolo insormontabile alla conclusione di un prestito, del quale ha assoluto bisogno per la lotta senza quartiere contro l'«Intesa liberale» e tutti gli altri elementi dell'opposizione, che si sono fieramente ribellati al famigerato Comitato, gli innumerevoli organi della bancocrazia internazionale, che sfrutta l'impero ottomano, sono completamente concordi nel predicare tutti i giorni la necessità della pace e nel trattare l'Italia apparentemente con qualche riguardo.

Prima abbiamo avuto la prova, ora abbiamo la riprova che tutto ciò che appare nei giornali accennati nei riguardi della guerra viene pubblicato nell'interesse del Comitato «Unione e Progresso», perchè questo, finchè resta padrone del Governo, è lo strumento indispensabile dello sfruttamento dell'Impero ottomano. L'Italia è vituperata o risparmiata a seconda che giovi o si crede che giovi al Comitato «Unione e Progresso» la guerra o la pace. Consci del vero stato delle cose, noi, che non ci siamo lasciati intimidire dalla feroce campagna italofoba, non dobbiamo cadere nelle insidie degli sfruttatori della Turchia. Registriamo pure con soddisfazione la circostanza notevolissima che la pace è divenuta un coefficiente di vita per i nostri nemici e prendiamo atto delle frasi cortesi, dei giudizi equi, come per l'addietro abbiamo preso atto delle diffamazioni e dei vituperi. Notiamo però che l'illustre ministro della guerra Chewket-pascià non sa decidersi a smettere la fabbrica di vittorie turco-arabe nel perduto vilayet africano, ma guardiamoci bene dal cadere nell'antico peccato di ingenuità prestando fede a tutto ciò che si stampa all'estero dell'Italia nell'esclusivo interesse della Turchia e dei suoi sfruttatori.

I giornali austriaci, tedeschi, inglesi, francesi, fanno a gara nel pubblicare pretese informazioni romane sulla pace imminente e sulle condizioni della medesima. Alcuni di essi sono stati persino messi in grado di designare i negoziatori della pace. Appena manifestatasi la repentina evoluzione sopra accennata, io vi misi in guardia avvertendovi che la provenienza di tutte le notizie di pace era falsamente denunziata, assicurandovi che Roma era assolutamente estranea ai pretesi negoziati ed alla diffusione di tutte quelle fantastiche notizie. La mia smentita è stata oggi confermata dagli organi ufficiosi più ortodossi, il che lascia supporre che il Governo sia molto infastidito dal coro dei giornali esteri che gli attribuiscono iniziative e trattative assolutamente inesistenti. Appunto perchè il coro canta nell'interesse della Turchia, non dobbiamo prestare fede alle condizioni che vengono sciorinate con gran lusso di particolari, e molto meno a quelle che sono in contraddizione col decoro ed il prestigio del nostro paese.

Il Governo italiano, che ha saputo resistere a tutte le amichevoli pressioni degli amici e degli alleati, che facevano a gara nei tentativi per distoglierlo dal proposito di proclamare la piena ed assoluta sovranità dell'Italia in Tripolitania ed in Cirenaica, non deve essere sospettato di cedere alle insidie degli sfruttatori della Turchia, molto meno ora che gli stessi Giovani turchi sono costretti a riconoscere pubblicamente persino nei loro giornali che il vilayet africano è definitivamente perduto; ora che gli organi della bancocrazia internazionale dando un frego alla loro feroce campagna contro il nostro vecchio decreto del 5 novembre, e non osano più accennare all'alta sovranità del Sultano nelle provincie conquistate dall'Italia. Come non abbiamo creduto il Governo capace di limitare la piena ed assoluta sovranità dell'Italia alla Tripolitania e di riconoscere la sovranità turca in Cirenaica, così non dobbiamo crederlo capace di consentire al pagamento di trecento milioni di indennità ed all'insediamento di un membro del Comitato «Unione e Progresso» in Tripoli, quale Gran cadì del culto maomettano ed a tutte le altre condizioni che non sarebbero affatto compatibili con la dignità dell'Italia.

Non è proprio nel momento in cui si fanno gli Italiani, nel momento in cui gli Italiani stupiscono sè stessi e gli stranieri con la loro mirabile unità morale che ci possa essere un Governo capace di umiliare l'Italia, per giunta vittoriosa sui campi di battaglia. I fabbricatori di condizioni di pace, pur di tutelare il decoro e l'amor proprio dei Turchi non conoscono ostacoli di sorta. Essi sono ricchi di risorse turcofile. Quale risorsa più ingegnosa di quella che la Turchia cederebbe la Tripolitania al bey di Tunisi o la Cirenaica al kedivè di Egitto e che il bey ed il kedivè, con loro comodo, si degnerebbero di regalare all'Italia il primo la Tripolitania, il secondo la Cirenaica? La notizia di tale mirabile condizione di pace ci è arrivata molto opportuna; essendo a Roma oggi la festa della Befana, che fa i regali ai bambini buoni.

L'Italia, per la sua buona condotta, riceverebbe il magnifico regalo dalle mani di due principi travicelli. Per farci accettare queste condizioni si dànno la pena di ricordarci il precedente del Veneto. L'Italia, che fu umiliata dopo la guerra del 1866, può essere umiliata anche dopo la guerra presente. L'Italia, che accettò il dono del Veneto dalle mani di Napoleone III imperatore dei francesi, può ben oggi accettare il dono della Tripolitania dalle mani del Bey di Tunisi e il dono della Cirenaica dalle mani del Kedivè di Egitto. Perchè oggi non si dovrebbero avere per la Turchia i riguardi che nel 1866 si ebbero per l'Austria? Ecco una nuova prova lampante dell'amore e della stima, che hanno per noi gli stranieri siano così amici o alleati. Essi non hanno nulla appreso sul conto nostro. Essi ci credono una nazione senza dignità e senza decoro. Ci credono ancora nelle condizioni nelle quali ci trovavamo nel 1866 quando eravamo ancora bambini ed eravamo, per giunta, travagliati da tali e tanti mali da far disperare della nostra salvezza anche i più ottimisti e vecchi amici sinceri, quando uscivamo dalla dolorosa sconfitta del nostro esercito e della nostra armata.

Anche questa inaspettata proposta, tutt'altro che lusinghiera, sempre inesplicabile, ora è destinata a farci del bene. Contribuirà anche essa alla nostra educazione politica, contribuirà a sradicare da noi i preconcetti sentimentali, che ci hanno tanto nociuto ed a lasciarci guidare nelle relazioni con gli stranieri, soltanto dai nostri interessi, a seguire, una buona volta, l'esempio eloquentissimo di tutti gli altri popoli che contano in Europa e fanno della buona politica estera. **G.**

L'azione della diplomazia tedesca e le voci di pace

Conversando con un diplomatico

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, notte.

Si è accennato in questi giorni a Berlino come ad un centro in cui si lavorasse più che in ogni altro luogo per le trattative di pace fra l'Italia e la Turchia. Ho interrogato su questo punto un diplomatico di solito bene informato, che mi ha fatto alcune dichiarazioni che, pur dandovi con riserva, debbo riconoscere come molto attendibili. Facendomi notare che solo ieri un giornale semi-ufficioso tedesco smentiva qualsiasi notizia di una imminente soluzione del conflitto, mi aggiunse:

— La verità si è che noi, come tutte le altre Potenze, ci adoperiamo energicamente per la pace: ma la diplomazia tedesca deve andare guardinga più di ogni altra. Anzi tutto vi ricordo che ci troviamo in epoca di elezioni ed il Governo è impegnato più di quanto possa parere dai comunicati dei giornali. Il Governo teme che il partito socialista ritorni al Reichstagh formidabilmente agguerrito. Stasera stessa la «Norddeutsche Allgemeine Zeitung» pubblica un nuovo appello contro i socialisti. Il Governo non è per ora nella sua piena libertà di azione; ma la diplomazia tedesca, e principalmente l'ambasciatore Marshall, lavorano fin dall'inizio della guerra per trovare una via di accomodamento. Questa via non può assolutamente soddisfare entrambe le parti; sarebbe ingenuo supporlo. Uno dei due deve uscirne danneggiato. E questa deve essere naturalmente la Turchia. Per quanto si parli di salvare l'onore o la dignità del paese, il danno materiale è quello che oggi più importa ai turchi, anzi ai Giovani turchi. Questo salvataggio della dignità non è che un mezzo del Governo per non attirare su di sè l'odio intero della Nazione. La Germania sa questo, e sa pure che la potenza la quale mettesse la Turchia nel caso di dover accettare una pace poco soddisfacente, dovrebbe rinunziare per molto tempo, se non per sempre, all'amicizia del popolo turco. Sembra, ma non lo posso assicurare, che veramente la Turchia si riterrebbe soddisfatta di cedere la Tripolitania e mantenere per sè la Cirenaica. Chiunque comprende, e noi per i primi, che l'Italia non può tornare sulla sua dichiarazione di annessione. Vi posso quindi assicurare che, a conoscenza del Governo italiano, sino ad oggi, furono molte le proposte messe sul tappeto; ma nessuna con probabilità di essere accettata. Vi posso anche affermare che appena il Governo tedesco sarà libero da ogni preoccupazione elettorale, esso interverrà con maggior forza per porre fine ad una guerra — la cui conclusione non può che preoccupare enormemente tutti i Gabinetti europei — se tuttavia una soluzione non sarà trovata prima, il che sembra quasi impossibile.

Queste le dichiarazioni del diplomatico. Che il Governo tedesco non si sia ancora impegnato a fondo è certo. Che la diplomazia tedesca sia impensierita, per dover far compiere un cattivo affare alla Turchia è pure sicuro. Ciò che invece è da smentire è la notizia diffusa su qualche giornale tedesco che qui, a Berlino, si lavori intensamente per la pace, sopra tutto per incarico dell'Italia. L'Italia non ha dato incarico a nessuna Potenza di affrettare il ritorno della pace. Lo stesso non si può dire della Turchia, e debbo ancora dire per onore della verità, che la stampa tedesca non si occupa della pace come la stampa di altri paesi, e sopra tutto quella di Francia, Inghilterra ed Austria. Se vi è qualche notizia originale, e cioè non attinta alle fonti accennate, sui giornali tedeschi, essa è per smentire che la pace sia molto prossima.

Notevoli dichiarazioni dell'ex-ambasciatore austriaco a Roma a favore della Facoltà italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

Il conte Enrico Lutzow, che fu già per sei anni ambasciatore austro-ungarico a Roma, e ora è membro della Camera dei Signori, pubblica oggi sulla *Neue Freie Presse* un notevole articolo dedicato al problema dell'Università italiana in Austria. Ve lo riferisco per intero, data l'autorità dello scrittore:

«Il Parlamento austriaco — egli scrive — ha rinviato per molto tempo le sue sedute, senza che il problema della Facoltà giuridica italiana si sia avvicinato, anche solo di un passo, alla sua soluzione. Proposte come quella di trasferire l'Università a Praga od a Cracovia sono fatte in buona fede, ma possono solo destare in quelli più interessati alla questione l'impressione che si tratti, con esse proposte, di un tentativo per evitare una definitiva soluzione e condurre questa soluzione all'assurdo. L'opinione ora diffusa, che aggrava la possibilità di trovare un componimento, secondo cui la posizione del Governo sarebbe influenzata da riguardi verso una Potenza vicina, è assolutamente errata.

«L'attitudine dei circoli dirigenti d'Italia, a questo proposito, nei sei anni che ho passato a Roma, fu assolutamente corretta e piena di tatto, e sono persuaso che da allora non è sopravvenuto alcun mutamento. Sarebbe tuttavia certo un grande errore voler da ciò trarre la conclusione che in Italia si assista indifferenti a tale problema. Meno che in ogni altro luogo, ed in ogni caso meno che tra noi, i sentimenti della massa seguono in Italia una parola d'ordine, specie se venga dall'alto, e così, tanto i partigiani della triplice alleanza quanto specialmente i suoi avversari, cercano di tirare acqua al proprio mulino nel problema universitario. Durante il mio soggiorno ufficiale a Roma, fu toccato assai raramente — potrei quasi dire anzi che mai è stato toccato in mia presenza — questo problema. Perciò mi sono ancora di più rimaste impresse le parole di un uomo di Stato, ora morto, che durante la crisi dell'annessione era nel suo apogeo, e che nella conversazione di un pranzo mi disse: «Non si potrebbe risolvere una buona volta questo problema dell'Università? Tutti i cuori dell'Italia benedirebbero il vostro vecchio Sovrano, e nessun gallo canterebbe su ciò che avete fatto in Bosnia».

«D'altra parte, ogni indugio nella soluzione della questione porta acqua al mulino degli irredentisti. Vi sono certamente irredentisti di molte categorie e gradazioni. Il gruppo più numeroso e forte è quello che tratta la questione con una passione sentimentale; si potrebbe anche dire con entusiastica passione per l'italianità, uomini ingenui che si lasciano guidare dalla voce del cuore e del sentimento, piuttosto che da un freddo calcolo politico. In una piccola schiera, che abita sopra le provincie di confine, e che va generalmente scomparendo, vi è ancora la tradizione dell'epoca passata, che vige oggi ancora nell'aquila bicipite, simbolo del nemico ereditario. Altri, poi, fanno dell'irredentismo per sport, e altri, finalmente, si sentono eletti ad esso per vocazione. Noi toglieremmo proprio a questi, che sono ancora ingrossati in parte da trentini e triestini emigrati, una delle principali ragioni di fare dell'agitazione se cessasse di esistere il problema dell'Università.

«Attualmente, come è naturale, questo problema costituisce un tema che ritorna spesso in una parte della stampa; il *leit motif* suona: «Tutte le altre nazionalità hanno la loro Università, solo agli Italiani non è stata concessa». Io so bene che molti tra noi affermano che, qualunque cosa si pensi e si dica e si scriva in Italia sull'Università, essa ci è perfettamente indifferente».

«In Italia non devono occuparsi di questo problema, come del problema se noi crediamo di erigere una stazione meteorologica di osservazione a Literntschel. Questa è un'opinione indiscutibile dal punto di vista [illegible] ma nella pratica lascio giudicare se essa è per noi raccomandabile ed utile.

«Conoscitori delle rispettive condizioni affermano che anche nel 1900 sarebbe stata possibile l'istituzione di una Facoltà italiana ad Innsbruck, e che essa sarebbe stata accettata incondizionatamente dai tedeschi e dagli italiani. Da allora, com'è noto, gli antagonismi si sono acutizzati. Da una parte si dice: Trieste o nulla! Dall'altra si risponde col «non possumus» del Governo. Nei problemi politici, un regime intransigente, affermativo o negativo, raramente conduce ad un risultato che possa soddisfare tutti: ciò rende solamente difficili le trattative. Si può credere che le parole di ordine suddette non possano essere riprese alla lettera: d'altra parte un vecchio proverbio ci insegna che non bisogna mai dire mai.

«A tutti i timori generali conosciuti contro l'Università italiana a Trieste, se ne sono ora aggiunti dei nuovi espressi in un discorso dal ministro dell'istruzione. Quanto questi timori siano fondati non si può dire, poichè le opinioni in proposito sono diverse. Io non pretendo certo di conoscere in tutti i loro particolari le condizioni generali di Trieste. D'altra parte, il semplice buon senso si oppone a credere che l'irredentismo abbia veramente in Trieste profonde radici. Appaiono bensì anche oggi, di quando in quando, giovani esaltati; ma nonostante le grida di pochi fanatici mi sembra poco probabile che una città di oltre 200 mila abitanti si lasci trascinare alla propria rovina separandosi violentemente dal suo «Interland». Più degne di considerazione appaiono le preoccupazioni di un conflitto fra studenti italiani e studenti slavi; ma ad ogni modo difficilmente si potrebbe trovare una soluzione che possa andare esente da ogni obbiezione.

«Tutti, poi, sono d'accordo nel ritenere che la scelta di Vienna come sede della Facoltà sarebbe solo un espediente che avrebbe la macchia del provvisorio, senza togliere d'altra parte la prospettiva che fra quattro anni le difficoltà per la soluzione definitiva saranno le stesse. Ma ad ogni modo, anche questo espediente è migliore di un completo arenamento del problema, di tutta questa serie di vani tentativi, che devono riempire di stupore ognuno che non sia un perfetto conoscitore delle nostre condizioni parlamentari. Io non condivido la preoccupazione che il carattere tedesco di Vienna possa venire minacciato dalla permanenza di questi studenti, che parlano una lingua straniera, perchè per quanto io stimi gli studenti italiani non posso credere ad una tale loro forza di espansione.

«Concludo esprimendo la persuasione che noi facciamo solamente il giuoco dei nemici della Monarchia indugiando ancora a risolvere il problema della Facoltà. Non per far piacere all'estero, nè tanto meno per cedere ad una pressione che non si è mai manifestata, ma per un dovere di equità verso i nostri concittadini ai quali vogliamo stillare l'amore e la fiducia verso la patria comune, mi pare sia finalmente ora di tradurre in atto una promessa fatta da tanto tempo».

Quattro persone in un club di giovani turchi uccise da un rivoluzionario bulgaro

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

Sui disordini in Macedonia la *Neue Freie Presse* riceve da Kossovo che, a Kuprulu, un membro dell'Associazione rivoluzionaria bulgara, penetrato nel Club dei giovani turchi, ha ucciso a colpi di rivoltella quattro persone. Uno dei presenti poi freddò a sua volta l'assassino.

Una pattuglia austriaca nel Sangiaccato di Novi-Bazar?

Uno scontro fra soldati turchi e montenegrini?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

La *Oesterreische Ungaris Correspondenz* riceve da Belgrado:

«Una pattuglia militare austriaca, composta di quaranta soldati e due ufficiali, ha varcato il confine bosniaco ed è penetrata nel territorio del Sangiaccato di Novi-Bazar.

«Lungo il confine turco-montenegrino, nella località di Selca, è avvenuto un combattimento tra le truppe turche e quelle montenegrine: i montenegrini hanno avuto due morti ed alcuni feriti; i turchi un morto e due feriti leggermente».

Fin qui la notizia dell'agenzia viennese di informazioni, che vi trasmetto per debito di cronaca con le più ampie riserve, poichè l'agenzia, durante l'attuale campagna, ha diffuso le più tendenziose false notizie. Aggiungerò, d'altra parte, che assunte informazioni sulla verità di queste notizie, non ho avuto finora alcuna conferma.

Un'immensa frana si stacca dalla montagna di Bordighera

Trenta case distrutte - Danni incalcolabili

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

San Remo, 6, notte.

Un immane disastro si annunzia accaduto in un piccolo comune presso Bordighera, il comune di Perinaldo: una frana è precipitata dalla montagna, ed ha compiuto una spaventosa opera di distruzione.

Perinaldo è un comune di circa duemila abitanti, situato quasi in vetta all'aprica incantevole montagna di Bordighera. Tutt'intorno la montagna è coltivata ad oliveti, a vigneti, a campi. Le pioggie recenti, abbondantissime, avevano penetrato profondamente il suolo, disgregandolo qua e là. Piccole frane, limitate a pochi metri cubi di terra, erano già avvenute altre volte; in altri punti il terreno presentava minaccie di frane maggiori; ma da questi segni parziali ed apparentemente isolati non si poteva certo presumere il nuovo terribile disastro. Dal monte si staccò un'immensa massa di terreno, che franò travolgendo case e campagne nella sua rovina fatale.

Nelle notizie qui giunte si afferma che la frana è larga più di cinquecento metri e lunga duemila. I danni sono incalcolabili. Andò distrutta una delle più ubertose plaghe del territorio. Scomparvero nella rovina, insieme con vigneti ed uliveti, trenta case. Molti proprietari sono ridotti alla miseria.

Sul luogo del disastro appena ne giunse la notizia a Bordighera, sono accorse le autorità e squadre di soccorso.

Il tempo si è ora rimesso al bello. Ma si teme che il movimento franoso del terreno continuerà. I comuni di Soldano e di Vallecrosia sono gravemente minacciati.

I particolari

Genova, 6, notte.

Il Secolo XIX pubblica:

Perinaldo sorge a l'aierosia, vicino a Bordighera, su di una montagna attigua alla catena delle Alpi Marittime, che domina per vasto tratto: esso è patria del celebre astronomo Domenico Cassini e dei generali Maraldi, membri dell'Accademia di Francia, vissuti tutti e tre, quasi sempre a Parigi, dal 1625 al 1772. Nei giorni scorsi la laboriosa popolazione di questo Comune, di oltre duemila abitanti, è stata abbattuta e desolata dal disastro irreparabile: l'immensa frana ha distrutto le regioni Campi ed Oca, le più fertili del Comune, per una lunghezza di circa 500 metri ed una larghezza di circa 1500.

Oggi, insieme col tenente Pio Marsaglia, figlio dell'on. Marsaglia, indisposto, e del cav. ing. Agosti e di altri colleghi mi sono recato a Perinaldo, e di là, dopo una lunga marcia attraverso la campagna, mi è stato possibile giungere in vicinanza del piano distrutto. Lo spettacolo che si offerse ai miei sguardi era terrificante. Una gran parte delle regioni Campi ed Oca, che prospettano il versante nord-ovest del Monte Caggio, e stanno a valle della mulattiera Perinaldo-Seborga, è franata, con uno scorrimento di circa trenta metri, distruggendo il terreno coltivato, trascinandolo a valle con le case ad esso soprastanti.

La paurosa rovina

La frana, secondo le indicazioni degli ingegneri Agosti e dell'avv. Geroccioni, consigliere provinciale, ha nel suo principio messo in movimento e scoperto un grande ammasso di grossi scogli, sradicando ed abbattendo un sottostante castagneto. Il terreno così franato ha fatto pressione sul piano Campi, del diametro di circa 500 metri, producendo un abbassamento da 15 a 20 metri. Il terreno di questo piano è solcato da screpolature; in esso si vedono le case in rovina e completamente abbattute. Le acque, perduto il loro corso, hanno in parte allagato il piano, in parte si sentono ancora, attraverso le screpolature, gorgogliare, nel sottosuolo.

Al disotto il terreno, che era in parte vigna ed in parte ulivi, scende in piano inclinato sino al torrente. Circa trenta case che vi sorgevano sono state tutte abbattute e travolte; ma gli abitanti poterono salvarsi in tempo. Non si vede più un tralcio di vite. Poche le piante di ulivo in piedi; e sul terreno le altre sradicate e coperte. Per dimostrarci la forza distruggitrice della frana basti notare che una casa a tre piani, il mulino ed il frantoio attiguo di certo Francesco Fiore, scomparvero come inabissate. La stessa sorte seguì ad un'altra casa di tre piani, di certa Elena Guglielmi vedova Cassini.

Il danno che risentono non meno di venticinque famiglie è irreparabile, poichè il terreno non si potrà più coltivare. E questo danno è immenso se si considera che le regioni distrutte erano le più ubertose del territorio. Vi si raccoglievano le migliori frutta che si vendevano sui mercati di Monaco e di Nizza.

Famiglie piombate nella miseria

Tornato in paese ho assunto qualche informazione in Municipio. Il sindaco ed i consiglieri, tutti assai abbattuti, erano al lavoro per compilare la lista dei danneggiati e stabilire l'importo delle perdite. Mi dissero che, per ora, il tempo essendosi rimesso al bello; la frana si è fermata; ma che alle prime pioggie continuerà il suo movimento di distruzione. Ho chiesto a quanto può ascendere il danno; ma non si è ancora riusciti ad accertarlo. Si sa solamente che molte famiglie sono state gettate nella miseria. Solo il catasto in seguito potrà stabilire l'entità del disastro.

Le cause sono da ricercarsi forse nella natura troppo filtrabile del terreno. Nell'autunno scorso però, in seguito alle forti alluvioni, erano state avvertite delle screpolature tanto nel piano che nel terreno sottostante.

I rappresentanti in consiglio provinciale si sono occupati prontamente dei disgraziati colpiti, ed hanno ottenuto la votazione unanime del consiglio provinciale di un ordine del giorno col quale chiedono che il Governo venga in largo sussidio dei danneggiati, e che applichi loro il progetto di legge già presentato anche per la Liguria per i danni alluvionali dell'ultimo quadrimestre del 1911 nelle provincie di Genova e Porto Maurizio.

La pace invocata a Vienna in nome degli interessi commerciali

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

La *Neue Wiener Zeitung*, un organo amico dell'Italia, che esprime le vedute dei grandi circoli industriali e finanziari, e difende gli interessi borghesi, pubblica oggi una interessante nota sulle voci di pace fra l'Italia e la Turchia. Il giornale scrive:

«Se si confermeranno le notizie di pace corse negli ultimi giorni, non solamente il commercio delle due Potenze belligeranti ritornerà nelle sue condizioni normali, ma anche il commercio austriaco con la Turchia, che ha sofferto a causa della guerra tripolina. Vi sono state guerre molto più vaste e più gravi dell'attuale; ma in esse, tuttavia, la nostra monarchia fu toccata commercialmente meno che dall'attuale guerra italo-turca. I nostri affari con la Turchia europea ed asiatica, con Salonicco, Smirne, Beyruth, ed anche con Costantinopoli, hanno avuto un forte contraccolpo. La pronta conclusione della pace sarebbe da salutarsi, perciò, anche nell'interesse dei nostri commerci di esportazione. E' anche interessante la pace per il mondo finanziario, che possiede una cifra non indifferente in uno stock di carta turca, per quanto questi effetti turchi, che sono in mano della finanza austriaca, siano garantiti in modo particolare».

Le Potenze hanno occupata la linea ferroviaria da Pechino al mare

Londra, 6, notte.

Un telegramma da Pechino annuncia che le Potenze hanno occupato oggi la ferrovia che riunisce Pechino al mare, attraverso Tien-tsin.

I rivoluzionari, infatti, occupando la città di Lankow (a 96 miglia a nord-est di Tien-tsin) avevano interrotto il servizio ferroviario sulla importantissima linea. L'occupazione, che era stata già preannunciata, deve essere stata compiuta da parte delle truppe inglesi, tedesche e nord-americane residenti a Tien-tsin.

Uno scontro ferroviario presso Parigi

Morti e feriti

Parigi, 6, notte.

E' avvenuto uno scontro ferroviario a Bondy, presso Parigi.

Vi sono 6 morti e 20 feriti.

ULTIME DI CRONACA

Sanguinosa notte di Epifania

Spara quattro rivoltellate contro due pacieri uccidendone uno e ferendo l'altro

Questa notte nella trattoria detta della «Primavera» sita in corso Vercelli N. 20 la festa della Epifania si è conchiusa tragicamente. Le prime notizie sul dramma, che ci giunsero all'1 dopo mezzanotte, dicevano semplicemente che in quella trattoria si era svolto un fatto sanguinosissimo: un uomo era stato ucciso e un altro ferito gravemente, ambedue a rivoltellate.

Accorsi subito sul posto abbiamo potuto raccogliere i primi particolari.

Serata tragica alla «Primavera».

La «Primavera» è un'osteriola modesta frequentata nelle ore diurne e serali da operai e abitanti del borgo Dora, composta di due ambienti dei quali uno è prospiciente al corso Vercelli, l'altro si apre verso un cortile dove vi è un giardinetto a pergolato.

La trattoria è esercita da un certo Giovanni Bolognino che la conduce insieme a sua moglie, a un fratello di lei e ad un figlio di circa trenta anni. Ieri sera per caso eccezionale l'esercizio, che di solito si chiude prima della mezzanotte, rimase aperto oltre all'ora consueta. Cosicchè dopo la mezzanotte erano ancora seduti alle tavole a bere l'ultimo litro, pochi avventori conosciuti dal proprietari. Fra questi si trovavano un certo Pietro Riva-Rivotti, di anni 58, calderaio, abitante in via Sesia n. 17. A un altro tavolo lungi da questo, erano seduti con le loro famiglie certi Giuseppe Borgnino, fu Giovanni, d'anni 28, carradore, abitante in quella stessa casa, e Giovanni Fassio, fu Giuseppe, d'anni 47, calzolaio, abitante in via della Fossata n. 15. La serata fino a quel punto era trascorsa tranquilla. Il calderaio senza preoccuparsi di ciò che accadeva intorno beveva e fumava. Il padrone che lo conosceva per un brav'uomo, ogni tanto gli si accostava battendogli allegramente sulla spalla e chiamandolo col nomignolo di «Pero».

Gli altri avventori lieti di aver trascorso giocondamente l'Epifania, canticchiavano in coro qualche canzone popolare, prima di ritirarsi.

Ad un tratto entrò nel locale, col viso che esprimeva copiose libazioni precedenti, un individuo male in arnese, che si accostò al tavolo dove si trovava il «Pero», e gli si sedette dinanzi discorrendo con lui. Sembrava però che il calderaio avesse poca volontà di chiacchierare e non rispondesse che a monosillabi alle domande del suo vicino, un giovanotto dall'apparente età di 24 anni, conosciuto nel borgo col nome di Giuseppe Salino, panettiere disoccupato e frequentatore di cattive compagnie.

Improvvisamente si vide il Salino alzarsi, battere un pugno sul tavolo, gridando al «Pero»:

— Dove hai messo la lira che avevo posto poco fa sul tavolo?

Non si sa che cosa l'altro abbia risposto, poichè nessuno lo potè udire, ma fu visto il Salino con un'espressione d'ira nello sguardo, scagliarsi sul suo vicino e colpirlo con un forte pugno sul viso. Allora il Borgnino e il Fassio abbandonando prontamente i loro posti credettero opportuno di intervenire, mentre nello stesso tempo accorrevano verso il luogo della rissa l'oste e gli altri della sua famiglia. Non l'avessero mai fatto!

Il Salino, cieco d'ira e di furore si avventò contro i nuovi venuti e mise la mano nella tasca destra della giacchetta. Credendo che egli volesse estrarre il coltello, gli altri si prepararono a difendersi, ma in un attimo il Salino estrasse la mano di tasca impugnando una rivoltella e sparò rapidamente, [illegible] quattro colpi, ai quali risposero nella stanza angusta e semibuia atroci grida di dolore e di spavento.

Un morto e un moribondo.

Appena compiuto l'atto pazzesco, il Salino si diede alla fuga, facendosi strada colla rivoltella in pugno fra quanti gli si affollavano intorno: oltrepassò d'un balzo la saletta posteriore dell'osteria, entrò nel giardinetto e disparve nell'oscurità.

Intanto nella stanza dove la sanguinosa scena si era svolta fulmineamente, il proprietario dell'esercizio e i suoi famigliari constatavano dolorosamente che il Borgnino e il Fassio erano caduti sotto i colpi delle rivoltellate. Al rumore di queste il vice brigadiere delle guardie municipali Gallo, abitante nella stessa casa, era subito accorso, ma quando entrò nella trattoria, l'assassino era già scomparso. A lui non rimase che riconoscere insieme al trattore, come il Borgnino fosse in fin di vita e il suo compagno Fassio fosse pure ferito gravemente, in condizioni tali da lasciar poca speranza di salvezza.

Le mogli ed i bambini delle due disgraziate vittime, dei quali tralasciamo di descrivere la disperazione, furono dovuti allontanare a forza da quel luogo per loro così triste. Il figlio del Borgnino accorse d'urgenza ad avvertire le guardie di P. S. della Sezione di Borgo Dora. Queste vennero con due vetture, sulle quali, fatte le prime constatazioni, adagiarono il Fassio ed il Borgnino.

Mezz'ora dopo le due vetture giungevano all'ospedale di San Giovanni: da quella ove si trovava il Borgnino fu estratto un cadavere, dall'altra un moribondo. Il dottore di servizio notturno al nosocomio constatò che il Borgnino era stato ucciso da un colpo di rivoltella al costato sinistro che aveva leso la regione del cuore.

Il Fassio fu visitato lungamente e si riconobbe che un proiettile gli era penetrato nella testa, così da ridurlo in condizioni disperate.

L'inchiesta.

La notizia del fattaccio era stata frattanto comunicata alla Questura, dalla quale partivano d'urgenza e si recavano sul posto il delegato Amati col maresciallo Cioppa, il brigadiere Sabbatini e parecchi agenti della squadra mobile. Con una rapida inchiesta così apprendevano le circostanze, del resto semplici, che avevano preceduto la tragedia e che noi più sopra abbiamo narrato. Vennero date immediatamente disposizioni perchè pattuglie di agenti in borghese si mettessero sulle traccie dell'omicida.

Giuseppe Salino è una vecchia conoscenza della Questura. Pregiudicato in linea di furto, egli subì altre volte condanne, ed era amico di quel tal Serra che recentemente per la sua bizzarra fuga dal carcere fece tanto parlare di sè. La Polizia è convinta di poterlo arrestare fra pochissimo tempo.

E' risultato che nel fatto quel tal Pietro Riva-Rivotti, soprannominato «Pero» non ebbe alcuna responsabilità. Interrogato egli non seppe dire dove fosse caduta quella tal lira, di cui l'assassino gli aveva chiesto conto e che poco prima si trovava sul tavolo accanto al litro ed ai bicchieri.

La tragedia ha prodotto una penosa impressione in tutti gli abitanti del vicinato, molti dei quali accorsi sul luogo al rumore delle rivoltellate rimasero in crocchio sul corso Vercelli sino a tarda ora di notte a commentare l'accaduto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa — 60

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

Il Presidente credette opportuno sospendere l'udienza per mandare immediatamente al Deposito ad informarsi se il ferito era in grado di essere interrogato.

Si trattava di un'attesa di mezz'ora al più. S'indovina facilmente quali fossero i commenti tra il pubblico nell'aula e nei corridoi. L'incidente aveva provocato una certa impressione.

Ma fra tutti vi erano due individui che si sentivano a disagio più d'ogni altro; anzi provavano un vero spavento dopo quell'inatteso colpo di scena: erano il falso Keranlou e Narciso Blomet.

Essi vedevano la partita se non irrimediabilmente perduta, assai compromessa.

Blomet, più vile, pensava già a fuggire. Quanto a Keranlou cercava di darsi un contegno indifferente, ma in realtà fremeva e gli pareva che il pavimento dell'aula gli bruciasse sotto i piedi. Soltanto un miracolo poteva trarlo dall'abisso in cui si sentiva precipitare ed ai miracoli i banditi di codesta razza non credono.

D'improvviso un campanello tintinnò e l'usciere annunziò la Corte.

— L'udienza continua! — disse il presidente a mezza voce.

Dall'infermeria del Deposito avevano infatti risposto che il ferito si trovava in condizioni di poter deporre. Il suo stato non era affatto grave come a tutta prima era sembrato: il coltello era scivolato sulla scapola e la ferita aveva potuto cicatrizzarsi in un tempo relativamente breve.

L'attenzione del pubblico si fece intensa. La porta della sala dei testimoni s'era aperta e Mathias Bordier o, meglio, colui che portava questo nome non suo, entrò lentissimamente sorretto da due infermieri. Era pallido, sfatto, ma il suo occhio conservava la sua abituale serenità. A quella vista il pusillanime Blomet si sentì venir meno, mentre il falso Keranlou diventava livido.

A vederli così avrebbero potuto provocare dei seri sospetti, ma in quel momento tutta l'attenzione degli astanti era rivolta a Mathias Bordier, il quale si reggeva a stento in piedi per quanto sorretto dagli infermieri. Era una scena pietosissima. Quantunque si sapesse che quel disgraziato era imputato d'essere l'autore dell'atroce delitto, o almeno un complice, nessuno lo considerava come un colpevole. La folla ha di questi intuiti portentosi e inesplicabili. Giovanna, sopratutto, lo considerava con attenzione. No: malgrado tutte le apparenze quell'uomo non era, non poteva essere l'uccisore di Ivonne.

I due infermieri con molta precauzione avevano fatto sedere Mathias Bordier e continuavano a stargli accanto.

— Siete Mathias Bordier, di Penmarck? — domandò il presidente che stava scartabellando alcuni documenti che gli avevano portato.

Il povero Bestia di Dio guardò i giudici, i giurati e la folla come un uomo che non comprende e rimase silenzioso.

Il presidente molto pazientemente ripetè la domanda, ma il ferito parve non aver inteso neppur questa volta. Continuava a guardare attorno a sè. D'un tratto i suoi occhi brillarono d'una luce insolita e tutto il suo volto s'irradiò come d'una gioia intensa. Aveva veduto, fra i testimoni, Giovanna e Giorgetto.

Allora stese la mano designandoli e lentamente pronunciò:

— Son loro... Giorgetto e Giovanna... la signorina Giovanna...

La sua voce aveva la dolcezza d'una voce di fanciullo e i suoi occhi erano umidi di lacrime.

Ah! che gli importava dei giudici, del presidente, dei giurati? Egli non vedeva più che Giovanna, che il suo piccolo amico d'un giorno.

— Giorgetto... la signorina Giovanna...

Il presidente pertanto aveva fretta di sapere qualcosa a proposito della formidabile accusa mossa a Mathias Bordier e disse:

— Vediamo! Poichè rifiutate di dire il vostro nome che noi del resto conosciamo, preferirete almeno a difendervi dall'imputazione che vi si fa.

— Mathias Bordier — continuò il magistrato con tono solenne — siete accusato di avere assassinato Ivonne Paturot o almeno di complicità in tale delitto, avvenuto la sera del 3 luglio alle ore otto e mezza!

Bestia di Dio taceva sempre. Ma subitamente, quasi con un grido, Giovanna Keranlou si fece innanzi:

— Quest'uomo, signor presidente, non può essere nè colpevole nè complice. La sera del 3 luglio e precisamente alle otto e mezza, ai Mercati, egli arrestava il cavallo infuriato e mi salvava la vita. E' quella una data che non potrei dimenticare.

Bestia di Dio mormorò:

— Sì... sì... salvata... Giovanna...

— Siete sicura, signorina, di non sbagliare? — domandò il presidente.

— Ma cinquecento persone potranno farne testimonianza! I giornali ne hanno parlato....

— Io stesso, signor Presidente — disse il dottor Bremont — posso attestarlo. «Mi trovavo nei paraggi del Mercato quella sera ed ho curato quest'uomo che s'era ferito ad una mano. Fu appunto allora che lo riconobbi per colui che era caduto dal Righi.

— Sta bene! — disse il presidente, gravemente. — Ma allora come si regge più la deposizione di vostro cugino Giorgio Paturot il quale pretende che sua madre prima di morire gli disse il nome del suo aggressore? Alla stessa ora questo Mathias Bordier non poteva trovarsi contemporaneamente a Montmartre ed ai Mercati!

L'accusa di Giorgetto cadeva dunque da sè. In cuor loro Blomet e il falso Keranlou si felicitavano d'esser la cavata così a buon mercato, poichè una istruttoria più profonda avrebbe potuto rivelare una nuova traccia, quando uno dei giudici si levò a dire:

— Quest'uomo non è Mathias Bordier.

— Come! — esclamò il presidente, mentre la folla levava un mormorio di sorpresa.

— Mathias Bordier l'ho conosciuto quando ero consigliere a Rennes. Facevo parte del tribunale che lo condannò per aver ucciso la sua amante in un impeto di gelosia. Quest'uomo non è Mathias Bordier, lo giuro!

Questa volta la curiosità era diventata enorme! Quale nuova sorpresa stava per sorgere?

— Ma — esclamò il presidente interdetto — se costui non è Bordier saprà bene il suo vero nome?

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

A... Basso più può donare buono coffee, locandasi o scardassare il materasso ecc. 40 chilogramma franco domicilio. — Ferro Gio. Batta, Finalmarina. c 1150

AMBO secco aerisiscristiano, garantito, spedisco gratis, compensandomi dopo vincita. — Giovanni Maresca, Purgatorio Adarco 2, Napoli. c 1140

ASSOCIEREI disponente capitale sfruttare sistema vincere lotto continuamente. — Tomatile, posta, Borgomanero. c 1047

AUTOMOBILI operazioni finanziarie. — Garage Martano Vittorio e Comp., via Nizza, 55. c 49784

BALBUZIE radicalmente corretta. — Davis, 22, via Amedeo Peyron (piazza Statuto). 100

EMORROIDI guarisconsi radicalmente senza operazione. — Scrivere Istituto, corso Magenta, 30, Milano. 49330 M

INIEZIONI ipodermiche indolori potete farvi voi stessi colla Siringa « Lombardo » brevettata. Opuscolo gratis. — Casella postale 127, Genova. 440 G

MACCHINE per fogli di agucchiotti e per tagliarli. — Officina meccanica Andreis Alessandro, via Modena, 49. 50235

MUTUI, cessioni stipendio impiegati ed operai, anticipi, rinnovazioni, condizioni vantaggiosissime. — Pieroni, Ormea, 5, Torino. c 1106

MUTUI cessione quinto stipendio, condizioni vantaggiosissime, anticipi immediati. — Tutelare, Pietro Micca, 15. c 1176

PIANTE d'alto fusto da vendere nei tenimenti di Leri, Montarucco e Noria, territorio di Trino. Per trattative rivolgersi al proprietario R. Ospizio di Carità di Torino, via Po, N. 4, nei giorni non festivi, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Il capitolato è anche visibile presso la guardia campestre di Leri. 601

URGENTE ricerca donne servizio per famiglie e trattorie. — Biglione, via Po, 38. 1177

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 40 per parola — Minimo 20 parole.

VARAZZE. Villa Sammarco. Pensione villeggiatura, camera mare compresa, lire quattro. 48770 G

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

CERCASI conversazione inglese cambio italiano. — Fermo posta E., 45. c 1264

CORSI conversazione francese, L. 5 mensili. — 7, via Massena, pianterreno. c 1130

INSEGNAMENTO rapido, migliore pedagogo, piacevole, presso residenza. — Contessa D'Alembert, posta. 1173

LEZIONI d'inglese, francese, tedesco col premiato Metodo Lysle. Scrivere, parlare, leggere in 3-4 mesi. — Scuola Lysle, via Ingino, 4. c 663

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington accelerazione, perfezionata, 20 lezioni, mensile 5 diurne, serali. — Madame Cristina, 62. c 923

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

ASSISTENTE tecnico per lavori edilizi, possibilmente capace qualche cubitura, cercasi da importante Ditta in Savona. Inviare requisiti, pretese, indicando posti già occupati. — Scrivere Haasenstein e Vogler, cassetta N. 17, Savona. 1121

CERCASI da importante Ditta aiuto contabile. — Scrivere referenze e pretese cassetta 1030 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1201

CERCASI signorina con bella calligrafia per ufficio Borgo Vanchiglia; stipendio trenta. — Balzapelli, posta. c 1201

COLLEGIO vicinanze Torino urge istitutore 30 mensili. — Rivolgersi: Marucci, corso San Maurizio, 26, Torino. c 1189

COTONIFICIO Torino cerca buoni meccanici, fra cui un aggiustatore abile ed un assistente filatore. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1035 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 731

PER Cinematografo cercasi cassiera; esigesi cauzione. — Scrivere subito T. M. 17, fermo posta, Torino. c 1060

PRIMARIA Ditta bancaria cerca subito abile corrispondente italiano, francese, praticissimo del ramo. — Indicazione offerte, referenze cassetta 1104 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1159

SI cerca persona attiva, onesta, colore massima importante Amministrazione Alessandria. Stipendio, provvigioni. — Scrivere Loni, posta. c 1264

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

ABILE disegnatore meccanico disponibile subito. — Kohler, via Cavour, 1, Torino. c 566

ABILE sarta lavorerebbe presso famiglia signorile. — Verbasca, via Parini, 10. c 761

ABILISSIMA sarta, già proprietaria laboratorio, cerca impiego primaria Casa confezioni signora. — Scrivere cassetta 1039 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 701

CHAUFFEUR meccanico giovane, laborioso, esperto guidatore, occupasi lavori meccanici; disponibile subito. — Scrivere cassetta 1045 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 751

CONIUGI con 2 prole cercherebbero portieria maritevole. — Scrivere Fortore, via Baretti, N. 33. c 1170

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, inglese, contabile, praticissimo commercio, ottime referenze, offresi. — Ottolini, via Mazzini, 30, Torino. c 641

CUOCO francese cerca posto presso signore solo o famiglia, disposto qualsiasi lavoro di casa. Buona referenza. — A. G., via Mazzini, 37. c 1273

EX Carabiniere Bianco cerca impiego, preferibilmente viaggiatore, assistente custode lavori ufficio, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1102 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1167

GIOVANE bella calligrafia, pratico disegno, cerca lavoro in casa. — Alfredo, 114, posta. c 1167

GIOVANE ventenne, istruito, distinta famiglia, ottime referenze, cerca serio impiego; volendo piccola cauzione. — Scrivere cassetta 1054 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 850

GIOVANE ventottenne, magazziniere, fattorino, mettere, pratico commercio, cerca occupazione qualsiasi anche provincia; ottimi certificati; modeste pretese. — Scrivere Tranquillo, posta. 1163

IMPIEGO seria Azienda dispongo cauzione lire diecimila 10.000; buona istruzione; referenze. — Scrivere cassetta 1101 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1223

INGEGNERE direttore importante Stabilimento costruzioni metalliche meccaniche cerca posizione analoga. — Scrivere cassetta 110 R., Haasenstein e Vogler, Milano. 924

PENSIONATO cerca amministrazione casa; occorrendo cauzione, referenze. — Scrivere cassetta 1085 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 945

RAGIONIERE, distinta famiglia, già sostituto primaria ditta, studi superiori, vasta pratica commerciale, occuperebbesi in grande Azienda. Referenze ottime. Omissioso. — Scrivere cassetta 1241 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 744

SIGNORINA licenza commerciale, dattilografa, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1105 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1109

SIGNORINA pratica commercio cerca posto contabile, corrispondente, dattilografa; serie referenze. — Scrivere cassetta 1047 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 736

TAGLIATORE serio, ottime referenze, cerca posto. — A., 15, Firenze. c 1141

VENTISETTENNE, conoscenza tedesco, francese, pratica Germania, cerca impiego presso Ditta, quale corrispondente, impiego ufficio. — Scrivere cassetta 1102 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1138

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

A lire 4 mila rimetto Drogheria d'angolo, grandi locali, sito misto, centrale. — Bertotti, via del Deposito, 5. c 1111 a

A causa famiglia rimetto Bar, Bottiglieria poco commerciale. — Bertotti, via Deposito, 5. c 1111 b

A lire 1500 rimetto Negozio commestibili, vini; splendido affare. — Bertotti, via Deposito, 5. c 1111 c

AVVIATA Fabbrica mobili adatta carrozzeria, tappezzeria; macchinario elettrico completo, bagnasciuga, utensili, 25,000, 30,000. — Tessera posta 20463, Torino. c 844

CAPITALISTA farte anonima offre persone tecnico associarsi commercio lucrativo. — Q. 20002, presso Haasenstein e Vogler, Roma. 1371 R

CERCASI subito imprestito lire trentila, buon interesse, garanzia anche con ipoteca beni mobili. — Scrivere cassetta 2003 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 851

CERCO capitalista 80 a 100 mila per impianto industria assai lucrosa, impiego personale, interesse 5 0/0, 40 0/0 sugli utili netti. — Raffaele, posta, Torino. c 1008

CERCO lire 200 restituibili tre mesi; interesse conveniente; garanzia. — Bordoni, posta, Torino. c 1189

CHIERI. Rimetto primario, rinomatissimo, grandioso negozio tessuti, posizione centralissima, occasione splendida. — Tessera 5267, posta, Torino. 1095

CINEMATOGRAFO avviatissimo, posizione centrale Torino, cercasi socio ragioni salute. — Rivolgersi avv. Gauthier, via Santa Teresa, 7, Torino. c 987

CONTANTI 5000, capacissimo commercio, industria, attivo, presenza, desidero associarmi; anonimi. — Pagliacci, posta. 1156

DA rimettere in Luogo Torinese Trattoria del Mercato con alloggio. — Rivolgersi alla proprietaria. c 924

EMINENTE posizione sociale, impiego personale legamento rendita, troverebbe persona disponga buon capitale entrando come accomandita o socio in avviata lucrosa Azienda. — Scrivere dettagliatamente Avvocato K. Y., fermo posta, Milano. 1195

FABBRICA paste con bellissimo macchinario ristampa, vendesi. Prezzo occasione. — Scrivere Ramello, Bra. 961

FAMIGLIA distinta tre persone accetterebbe persona desiderosa fare censo vitalizio. — Scrivere G. C., posta, Torino. 775

FARMACIA avviatissima cedesi cinquantamila. Eventualmente assumesi chimico farmacista disposto rilevarla dopo constatato reddito. — Casella postale 682, Milano. 1122

FARMACIA forte reddito, grosso e ridente paese, vendesi, volendo con casa, anche a mora. — Dezagibus; posta, Milano. c 1230

FARMACIA unica Circondario Sanremo, abitanti servire 3500, due medici, vendesi cinquemila. Bliasca, parte mora. — Schiapparelli, Fratelli Chiodi, Alessandria. c 1179

FOTOGRAFIA avviatissima importante città provincia rimettesi. — Dirigersi Chiossi, via Gardale, 1. 49453

RIMETTERE 5 cavalli, 8 vetture, con stanza, rimessa in piazza Carignano. c 506

RIMETTESI avviatissima Panetteria succursale con vendita pasta alimentari, riso, farina ecc.; coppa 20 giornaliere; posizione centralissima. — Portinaio via Cesana, 44. c 1149

RIMETTESI avviatissimo Caffè-bigliardo. — Rivolgersi giornalaio corso Regina Margherita, 90. c 1035

RIMETTO subito Drogheria causa malattia. — Via Susa, 11, Barriera Milano. 732

RIMETTO merceria avviatissima causa malattia, Porta Nuova. — Rivolgersi Vitri, piazza Castello, 18. c 910

TRIPOLITANIA. Cercasi socio capitalista disciplinato, largo per rappresentanza e deposito generi vittuari. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1030 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 881

VERNICIATURA biciclette rimetto subito. Minimo pretese. — Borsolotti, corso Regina Margherita, 115, Torino. c 1118

25,000 ricercansi contro solidissima garanzia. — Scrivere cassetta 1022 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 430

3500 circa rimettesi motivi famiglia avviatissima alimentaria, vini, Porta Nuova; clientela signorile. — Varetti, via Nizza, 20. c 787

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTASI Cariola, Liguria, appartamento mobiliato, panorama incantevole, comodità. — Rivolgere Castellago. 1180

BARDONECCHIA. Casa presidio affitto alloggio 7-8 camere. — Scrivere cassetta 1003 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 587

DA vendere od affittare terreno fabbricabile con costruzioni ad uso fabbrica od officina, di oltre 1000 mq., via Pettarea, 3, con e senza tettoie. — Rivolgersi avv. Cunco, via Sant'Agostino, 15. 1104

ELEGANTE palazzina via Villa Regina, 4, comodità moderne e garage. 1075

TETTOIE comprare anche di vendita costruzione, oppure terreno 4-5 lire al mq. — Scrivere Dalpozzo, Principe Oddone, 62. c 1140

VENDO casa palazzina prossimità corso Francia; 45,000; 5 1/2. — Scrivere cassetta 1064 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 763

VENDO casa 19 camere, 6 1/2 netto. — Portinaio, Ascoli, 4. c 827

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 e 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Ricardi, 82. c 501

AFFITTANSI alloggi signorili, comodità moderne. — Filangeri, 11, angolo via Massena. c 655

AFFITTANSI belle camere sulla piazza Barriera Milano, 25, fucci dazio. c 725

AFFITTANSI due grandiose tettoie, cucina, ... — Cinola, piazza Vittorio, 1. 1115

AFFITTANSI locali con forza elettrica. — Guido, via Don Bosco, 10. c 49178

AFFITTASI presente e aprile alloggio 5 ambienti, primo piano, in palazzina, comodità moderne, giardino. — Cavalcavia Barriera Lanzo, via Pont, 4. c 1175

AFFITTASI via Nizza, 88, alloggio elegante, tre vieto, 5 ambienti, termosifone. c 790

AFFITTASI locale mq. 70, piano terreno. — Via Ascoli, 11. c 689

ALLOGGI d'angolo, mezzogiorno, levante, ad piazza, case signorile moderne, termosifone. — Via Bagetti, 4, angolo Cibrario. c 396

ALLOGGIO mobiliato cinque camere, calorifero, primo piano. — Via Governolo, 4, presente. c 1174

APPARTAMENTI, villini vendonsi pagamento rate. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 50032

CAMERA vuota piano 1.o, balcone via, gas, acqua, presso vedova sola. — Via Rondini, N. 25. 1200

CERCASI alloggio 5 camere, cucina, presso Porta Nuova. — Manetto, posta. c 1113

D'AFFITTARE pel 1.o ottobre 1913, in via Monte di Pietà, N. 32, angolo via Genova, grandiosi locali a pianterreno, ammezzati e sotterraneo, uniti fra di loro mediante scala interna, adatti per uso Banca, Ufficio, Negozio drapperia, ecc. — Rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, via Monte di Pietà, N. 32. 47501

D'AFFITTARE grandi locali uso industriale, alloggi da 3 a 5 camere, con tutte le comodità moderne. — Rivolgersi in via Moncalieri, 198. c 909

DUE camere con cucina, cantina, 2.o piano. — Barriera Francia, via Beaulard, 24. c 1173

DUE alloggi, sei ed otto camere, anche uniti, aprile. — Corso Quintino Sella, 170, Borgo Po, dalle 14-16. c 917

GRANDE camera in lunga durata, serio cercasi per depositare mobilia. — Franchino, via Palmanglio, 10. 1145

GRANDIOSI magazzini eleganti, posizione centrale, affittansi subito. — Rivolgersi Morano, via Arsenale, 36. c 734

SU gran corso affittasi locale con tettoia mq. 1000 ufficio e alloggio. — Scrivere cassetta 1080 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1097

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

AL presente via Magenta, 53, 1.o piano, 1.o scala, elegante camera ammobigliata, riscaldata. c 598

AFFITTASI elegante camera mobiliata, distinta, pagata, luce, riscaldamento. — Rivolgersi Portieria corso Principe Oddone, 46. c 1163

CAMERA ammobigliata, presso mito, piano primo. — Nosedini, Urbano Rattazzi, 5. c 1183

CAMERA disimpegnata, vuota, oppure mobiliata, cercasi pianerottolo. — Casella Bonnifacio ... c 1117

CAMERA mobiliata liberissima, ... pianterreno presso. — Brasseur, Orto Botanico, 20. c 1143

CAMERA, pensione signorile. — Massa, via Roma, 11, piano nobile, Torino. c 465

DISTINTA signora affitterebbe due camere mobiliate, miti pretese, volendo pensione. — Gioberti, 41. 1114

DISTINTO signore cerca camera pulita, piano, comodità moderne. — Offerte Massa, postale Ligure. c 1122

IMPIEGATO stabile cerca bella camera ammobigliata, libera, presso famiglia con affittacamere, vicino via Po. — Scrivere cassetta 1060 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 86

INGEGNERE cerca pensione presso distintissima famiglia. Indicazioni precise. — Scrivere cassetta 1107 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1161

PRESSO piccola, distinta famiglia camera due letti, pensione. — Corso Oporto, 30. c 1158

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 25 per parola — Minimo 20 parole.

FERRAMENTA. Viaggiatore pratico articolo, con clientela, ricercasi da seria Ditta. Si preferisce conoscenza Stabilimenti industriali. — Scrivere cassetta 1044 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 754

IMPORTANTE Fabbrica colori, vernici, smalti cerca per Torino rappresentante possidente, conoscenza clientela. — Scrivere Tessera 20401, posta, Torino. c 1114

VIAGGIATORE venticinquenne, attivo, ed ... viaggio, offresi a seria Ditta torinese. — Casella postale 256, Milano. 1185

Annunzi vari. 7

Cent. 25 per parola — Minimo 20 parole.

ALBE... Z Z Z — Ritiri risposta al mio biglietto. Mary. c 1165

ATMOSFERA bombardata. Invenzione incredibile. Cercasi socio intelligente, piccolo capitale. — Tessera 12171, posta, Torino. c 860

BUONISSIMA occasione. Vendesi presso ... bar ... e stagno e tappezzeria di Bar. — Rivolgersi Caffè Cavour, Vercelli. 1090

CELESTE mia — Ogni parola di ... Ogni espressione di fatti e nostra vita sempre con te. L'anima mia è costante nel circondarti la difesa di tutti, e l'augurio mio è rivolto sempre con te. A te ogni mio affettuoso sentimento, da te tutte l'intimo entusiasmo del tuo cuore. Celeste. c 1127

DUE biciclette nuove vendonsi a prezzo incredibile. — Via Morosini, 11, Buscaini. c 1111

FAMIGLIA distintissima sposerebbe bella bruna, slanciata, ventiseienne, intelligente, istruita, buonissimo carattere, con signore anche attempato, purchè ricco e distinto. Escludonsi anonimi. — Rachelle, posta, Torino. c 1162

GIOOA F., che spedì Tripolitania ... cartoline illustrate e cartoline è pregato far conoscere per iscritto indirizzo per ringraziarlo adeguatamente. Capitano Ferraresi, 32.o fanteria, Tripolitania. c 758

GIOVANE ventiduenne sposerebbe signorina avente dote per impiantare Azienda. — Scrivere M. 42, fermo posta, Torino. 1180

LANDAULET Limousine Brevetti Fiat nuovo vendesi lire 20,000. — Scrivere cassetta 1090 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 777

LIBRI antichi miniati compero. — Casella 480, Milano.

MALIA — L'anima mia ti favora, desiosa abbracciarti, disperatamente. c 1189

MATRIMONIO. Giovane industriale, bell'aspetto, colto e di buone qualità morali, splendido avvenire, reddito 15-20 mila, formerebbe felicità bella signorina, ottimi principii, distinta famiglia disponente dote adeguata, 50-60 mila. Proposte dalla più alta società; non si prendono in considerazione anonimi. — Scrivere Ricevuta pubblicazione 1127, fermo posta, Torino. 1129

MATRIMONI ricchi, onorati, tratto ... distinta signora. Contrassi anonimi. — Scrivere Keta, casella postale, 35, Torino. 49782

MOSTRO caro — Costretto rimandare convegno ... inviati tutte tenerezze più intense, ... Ricambiami. Ritirerò lunedì mattina. Ti abbraccio delirante affettuosissimamente. c 1200

MOBILI. Occasione camere letto, pranzo, salotto stile. — Corso Oalroli, 24, Pensione Vergnano. 1096

NINO — Leggerai! Ripeto tutte le mie affezioni. Sempre ricordando Saluti. c 1200

OCCASIONE Facciata completa in legno con serranda vendesi qualunque prezzo. — Rivolgersi portinaio via Roma, 3. 600

OTTOBRE — Grandissimo commosso, ringraziandoti assicurandoti mia ... costante ... c 1170

PELLICCIA renard, manicotto vendesi, ottimo stato, 125. — Martiale, Cibrario, 38. c 1100

PUNZONATRICE doppia, forte, cercasi. — Inviare offerte dettagliate ad H. 264 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 1125

RISPONDO alla lettera con il seguente numero 14 si presenti, si faccia conoscere. c 795

SI avvisa il pubblico che nei padiglioni del Brasile si trovano in vendita mobili, tappeti, utensili, ecc. c 795

SIGNORA colta, piacente, sposerebbe signore serio, distinto, anche anziano. — Elena, Ventimiglia. c 1185

TENENTE sposerebbe ventiduenne, bionda, simpatica, dote adeguata. — Biblioteca porto scali 2017, posta, Torino. c 1201

VENDESI legna da ardere L. 0.90 al Mg. — Rivolgersi Albergo Regina, Barriera Piacenza. c 1146

VENDO letto massiccio stile Impero, palissandro. — Stiratrice via Santa Chiara, 52. c 1156

VENDONSI Peugeot 18-24 HP. 1909, doppio phaeton, usata, buono stato; chassis Diatto-Clément 14-18 HP. 1912 nuovo, ottime condizioni. — Offerte cassetta 1170 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 50081

Appendice della Stampa — 61

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Questa volta ad onta della padronanza che aveva su sè medesimo, Saint-Ibal trasalì.

« Il duca di Nemours — seguitò a leggere Sociande — rifiutò recisamente. Mazzarino finì per riconoscere l'impossibilità di tal matrimonio, impossibilità che fu poi riconosciuta dagli stessi pretesi fidanzati in presenza di Mazzarino. Un quarto d'ora dopo un conciliabolo, fu tenuto tra Nemours e Chandieu, e di questo colloquio nulla è trasparito se non che, avendo sorpreso l'ordine che il principe di Condè impartiva al cavaliere de l'Osmes di iniziare una ricognizione verso una casa del borgo di Charenton detta la Piccionaia, il marchese di Chandieu si lasciò sfuggire alcune parole, le quali permettono di presumere che quella stessa casa servirà alle sue mire personali... »

— Bene, Sociande, potete ritirarvi! — disse Saint-Ibal.

— Complimenti, cugino! — esclamò Gondy. — Voi terrete a meraviglia il posto di Mazzarino!

— No, no! è quel posto voi aspirate da molto e io lascio alla vostra ambizione di agognarlo! — rispose il conte.

— Io! V'assicuro...

Con un gesto lieve, reciso, il conte gli tagliò la parola.

— Inutile mentire — fece freddamente — perchè voi sapete meglio di me che i moti, le sommosse, le rivoluzioni non sono ispirati, sollevati, fatti se non a beneficio di meschini interessi personali! Sì, gli ambiziosi senza vergogna, gli apostoli senza fede, che sollevano il popolo, dovrebbero essere inesorabilmente colpiti, castigati! Perchè, alle volte, per soddisfare i loro appetiti, non esitano, non solo a tradire le loro coscienze, a scatenare le rovinose tempeste popolari, a ricorrere al dispotismo brutale delle vicine Potenze, a favorire l'invasione delle armi straniere, in una parola, a suscitare la guerra, la quale, qualunque sia, è sempre infame!

— Ma, conte! — protestò alteramente il coadiutore, tutto impettito. — Sono, questa, insinuazioni ingiustificate, per le meno in quel che mi concerne.

— Dietro vostra istigazione — seguitò a dire Saint-Ibal, senza prestare la menoma attenzione a quella protesta enfatica — dietro vostra istigazione, il duca di Longueville ha lasciato ieri Parigi, vantandosi che recavasi a far sollevare il suo Governo di Normandia e che avrebbe di certo arrecato alla Fronda mille gentiluomini e tremila soldati, tutti sanguinosi perturbatori la Provenza. Il Sciampagna, e ad Aix Luigi ... il quale d'Alais e figlio del conte di Alvernia, comandante la provincia, Armando Giovanni Vignerod duca di Richelieu, nipote del cardinale, sono stati in procinto di perire sotto il cieco furore del popolaccio! Fatti simili si sono prodotti dove il marchese di Vieuville, luogotenente del Re, ha corso il più grave pericolo di morte da parte del popolo... A Caen, a Rennes, a Bordeaux, voi avete seminato altri odi, i quali non aspettano se non un segno per esplodere... Dappertutto, insomma, avete disseminato la guerra civile.

— Ma, amiamo, io...

— A Bruxelles, mercè i vostri agenti Noirmontiers e Laigues, voi mantenete trattative segrete dalla parte degli spagnuoli, e questa mattina stessa ecco quale odiosa commedia, d'accordo col duca di Bouillon, avete preparata, servendovi di un uomo che vi è stato inviato a tale scopo dal conte Fuensaldagne, ministro dell'arciduca: quell'uomo è un frate bernardino a nome Arnolfini; voi gli avete fatto lasciare saio e cappuccio, indossare un abito da cavaliere, prendere il nome pomposo di Giuseppe di Illescas, e a cura vostra gli sono state fabbricate istruzioni, arringhe, lettere piene di mirabolanti divisamenti e di promesse appropriate allo stato delle cose e al carattere delle persone! Domani, cioè a dire dopo tre giorni di lezioni, che gli davate segretamente, il monaco Arnolfini, diventato don Giuseppe di Illescas, munito di tutti i documenti e di una lettera credenziale, breve e vaga, perverrà, con gran fracasso, nel mezzo della notte, dal duca di Elbeuf, che voi vi ingegnerete di ingannare per il primo affinchè vi aiuti ad ingannare gli altri, perchè, lusingati dalla fiducia degli spagnuoli, suoi antichi amici, in mezzo ai quali ha dimorato dodici anni sotto l'ultimo regno, riceverà cortesemente quell'inviato con grande effusione di gioia e si affretterà ad annodare le trattative che gli verranno proposte... Insomma, voi sperate da tali intrighi che i capi della Fronda e quelli dello stesso Parlamento, persuasi della posizione critica in cui saranno per trovarsi senza difesa contro la Corte dopo la vittoria certa delle truppe realiste a Charenton, si getteranno tra le braccia degli spagnuoli, provocando la prossima invasione della Francia.

— Ma, conte, voi parlate da avversario della causa della quale ieri eravate il partigiano, e da nemico di coloro che erano ancora ieri vostri amici.

— Quale causa?

— Ma... quella della Fronda, vale a dire della rivolta contro l'iniqua e funesta autorità di Mazzarino.

— Ero forse al vostro fianco nel momento della prima sollevazione, cioè nella giornata delle barricate?

— No, certamente; ma non avete forse, or sono tre giorni, mediante l'evasione di monsignor di Beaufort e il ritorno a Parigi di madama di Chevreuse e di madama Montbazon, favorita, anzi, resa possibile una nuova rivolta, in presenza della quale la Corte si è veduta costretta a rifugiarsi in San Germano? — Così facendo, non ho servito la causa della Fronda, ma la mia.

— Dunque, interesse personale!

— Ne è seguito, forse, il menomo spargimento di sangue, il menomo omicidio?

— Sì, finora non vi sono state se non fame e baldorie; ma dimani, indubbiamente, il sangue scorrerà a rivi.

— Forse...

— Come! Forse?... Non ha, dunque, Mazzarino acconsentito alla battaglia, che ci sarà data dal principe di Condè?

— Vedrò Mazzarino.

— Voi?

— Questa notte stessa, e gli recherò proposta di accomodamento, di pace, proposte che porteranno la mia firma e la vostra.

— Io! lo compromettermi a tal punto? Ma scherzate?

— Firmerete!

— Mai! Mai! Mai!

— Rifiutate, adunque?

— Recisamente.

— Cugino, non mi sarei mai occupato dei vostri affari, se voi non aveste avuto la deplorevole mania di occuparvi dei miei.

— Ma....

— Mio caro, so bene che voi imparaste molte cose, ma sono precisamente tali cose che espongono a grandi rischi un uomo troppo indiscreto. Ora, io vado inseguendo un compito misterioso, al quale subordino tutti gli altri miei atti, al quale, pronto a sacrificare la mia vita e quella delle persone che amo e stimo, non esiterò a sacrificare chiunque si attenti di minacciarne il segreto ed il successo finale...

— Non comprendo......

— Lasciatemi dire. Al cospetto della grandezza e della nobiltà della causa che io propugno, che mi importano le vostre ambizioni, i vostri dissensi, le vostre querele politiche! Ecco perchè Mazzarino, che ieri sembrava il mio avversario, sarà domani il mio alleato, giacchè egli potrà giovare allo scopo che mi prefiggo di raggiungere. Ed ecco perchè, cugino, vi ho fatto condurre qui in una maniera un po' brutale, lo confesso, per svelarvi le forze occulte delle quali dispongo, e narrarvi la diabolica di un prelato, che, caso voi, aggiungerà a quello di indiscrezioni indegne, il torto di intestarsi in una politica nella quale, anzichè l'agognato cappello di cardinale, non otterrebbe se non di finire i suoi giorni in una maniera piuttosto spiacevole.

— Perdinci, cugino! — rise il coadiutore. — Voi mi mettete un po' nella situazione di un uomo al quale, nel bosco di Bondy, si domandi, col coltello alla gola: « O la borsa o la vita! ».

— Con questa differenza — replicò il conte — che, anzichè spogliarvi, vi offro un bel cappello!

— Intanto, conte, giurate di serbare a tal riguardo la discrezione più assoluta?

— Sarà, tra noi, un segreto di confessionale.

— Ma potrebbe accadere che il cardinale ne parlasse al principe di Condè.

(Continua).

FORNITORI DELLA CASA REALE

PITIECOR BERTELLI

OLIO PURISSIMO di FEGATO di MERLUZZO con CATRAMINA BERTELLI

All'azione ricostituente dell'olio di fegato di merluzzo, riunisce quella antibacillare (riconosciuta da eminenti Clinici) della Catramina (speciale olio di catrame Bertelli); per cui i Medici prediligono il Pitiecor al semplice olio di fegato di merluzzo, e lo proclamano il migliore e il più energico dei ricostituenti per adulti e, in ispecie, per i



è raccomandatissimo contro RACHITISMO SCROFOLA ANEMIA DENUTRIZIONE CONSUNZIONE DEBOLEZZA GRACILITÀ CATARRI TOSSI CRONICHE

BAMBINI GRACILI

Il PITIECOR BERTELLI si vende in tutte le Farmacie a L. 3 la bottiglia, più cent. 80 per posta; tre bottiglie L. 8.50, franche di porto, dalla proprietaria Società A. BERTELLI & C. via Paolo Frisi, 26 MILANO

A. BERTELLI & C. MILANO

LA

Tentazione di St ANTONIO

(17 Gennaio)

... per chi vuol festeggiare chi porta il detto nome o ricordarne la memoria, è di far fare il magnifico ingrandimento del suo ritratto in « EXCELGRAFIA », via Barbaroux, N. 4, Torino, e con sole lire cinque e 50 cent. ha un lavoro splendido incorniciato in lunetta 45x60. 608

NB. - Anche da un gruppo comprendente più figure ricavasi l'ingrandimento di una sola.



Industria in famiglia Deposito e Scuola pratica Macchine per Maglieria **G. Savojardo** TORINO Corso P. Oddone, 63 (Piazza Statuto) 42001

Locale d'angolo Via Santa Teresa e XX Settembre, 50. 1.o piano nobile, per Banca, Ufficio, Negozio drapperie, Sartoria od alloggio elegante. 855

REUMATISMI

Dolori alle spalle - Sciatica - Lombaggine
Mali alle reni - Nervosità e Debolezza generale

Il nostro ELECTRO-VIGOR guarisce tutte queste malattie. Ha guarito migliaia di ammalati in questa regione ed in quelle limitrofe in questi ultimi anni. Riceviamo incessantemente innumerevoli lettere di gratitudine degli ammalati guariti. Avete i dolori reumatici od altre infermità? Se sì, lasciate in disparte le droghe e gli empiastri, che la lunga esperienza ci permette di dichiarare nocivi alla salute, e servitevi della forza rianimatrice e rigeneratrice del nostro

ELECTRO VIGOR - Ciò m'ha guarito, e ciò vi guarirà

Sciatica sinistra - Reumatismo - Debolezza generale

Palermo (Via Pindemonti, 38).

Egregio Signor Dottore,

Mi faccio un dovere di comunicarle il beneficio ottenuto per mezzo del suo ELECTRO-VIGOR e sentitamente ne La ringrazio.

Com'Ella mi aveva promesso, dopo soli 30 giorni di cura, la mia sciatica e tutti gli altri disturbi sono completamente scomparsi, ed io mi sento in pieno possesso delle mie forze.

Mi ero già rivolto a diversi medici, ma tutti i rimedi tentati erano rimasti infruttuosi; può Ella quindi di leggeri comprendere, quale sia la mia gioia per il riottenimento della mia salute.

Accetti, Egregio Signor Dottore, i miei più vivi ringraziamenti, e l'espressione del più profondo rispetto. (Firma) DE MICELI MICHELANGELO.

Visto per la legalizzazione della firma del Signor De-Miceli Michelangelo.
Palermo. Pel Sindaco: G. ROSARI.

Perchè soffrite degli spasimi atroci? Perchè guastare il vostro stomaco ingoiando delle medicine sgradevoli a prendersi e generalmente senza effetto, quando potete, in qualche settimana, essere radicalmente guariti? Ci si mostri un povero essere dalle membra contorte e le giunture gonfie, un infelice che soffra di insopportabili PUNTURE ALLE GAMBE ED ALLE RENI, un uomo debole, scoraggiato, malaticcio: IN POCHI GIORNI noi verseremo nel suo corpo una sorgente di calore che farà circolare il suo sangue, infondendo nuova vita nel suo organismo.

Consultazioni e libri gratis

Venite a consultare i nostri Dottori gratuitamente. Non potendo venire personalmente e mandandoci invece il tagliando qui appresso, noi spediremo gratuitamente a tutti coloro che ne faranno richiesta per iscritto il nostro libro e un questionario per consultazioni.

Gli ammalati che desiderano cominciare al più presto possibile la cura coll'ELECTRO-VIGOR, assieme alla domanda del libro possono inviarci la descrizione dei loro mali e la misura della cintura. Ciò porterà un notevole risparmio di tempo, specialmente per i nostri clienti residenti all'estero.

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5

Ditta Dott. M. C. MACLAUGHLIN Co. Corso Vittorio Emanuele, 20 MILANO

Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito in busta chiusa.

Nome ———

Indirizzo ———



Liberatevi da questa palla

AVVISO

Se tossite,

PRENDETE LE

PASTIGLIE VALDA

Se siete raffreddati di testa
Se avete male di gola
Se la vostra laringe è irritata
Se la vostra voce è rauca
Se le vostre corde vocali sono affaticate
Se una bronchite vi affanna
Se dovete uscire quando il tempo è umido
Se costretti assistere un'ammalato contagioso
Se obbligati a respirare in un'atmosfera polverosa di: *Teatri, Magazzeni, Chiese*, ecc.
Se siete colpiti da enfisema
Se vi sentite asmatici
Se soffrite di una qualunque malattia delle vie respiratorie

In tutti questi casi

PRENDETE LE

"PASTIGLIE VALDA"

E quando anche la vostra salute è rigogliosa

USATE EGUALMENTE LE

"PASTIGLIE VALDA"

perchè è più facile prevenire le malattie che guarirle; e se le

PASTIGLIE VALDA

sono necessarie, indispensabili per tutti coloro che soffrono, esse lo sono altrettanto per coloro che godono una florida salute.

MA SOPRATUTTO

in qualunque Farmacia

DOMANDATE, ESIGETE

UNA SCATOLA DI VERE PASTIGLIE VALDA

al prezzo di lire 1.50 portante il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante, H. CANONNE, farmacista, 49 rue Réaumur, PARIS

NON VI LASCIATE INGANNARE

IN VENDITA:
Presso tutti i Farmacisti e Droghieri d'Italia.

VITTIME DELLA SORTE

Se volete conoscere i segreti dell'amicizia, vedere favoriti dalla fortuna, guadagnare al giuoco, al lotto, distruggere o gettare una jettatura, schiacciare i vostri nemici, avere *fortuna, ricchezze, salute, bellezza e felicità*, scrivete al mago *Mourgy's*, 16, Rue de l'Echiquier, Paris, che spedirà *gratis* suo curioso opuscolo. 49

INCANTO PUBBLICO

A richiesta dei signori Casalegno martedì, 9 corrente, e successivi, via Ospedale, N. 16, 2.o piano, vendita mobilio, ceramiche, quadri, oggetti d'arte, ecc., arredanti grande alloggio. c1064
L'INCARICATO.

LEVATRICE MARCHIARO Corso Valentino, 31. Pensione prezzi miti. Segretezza. Ginecologia collocamento neonati. 280

Prof. Bovero Malattie della pelle veneree e sifilitiche. Ore 11 a 12-15 a 17-19 a 20. — Via Berthollet, 8. 749

Dott. E. TOSCANI Direttore al Polikliniko San Salvario 219
Malattie della Pelle Veneree e Sifilitiche.
Via Galliari, 14. — Dalle 14 alle 17 e lun., merc., venerdì dalle 20 1/2 alle 21 1/2. Festivi 10 a 11.

Chiunque desideri acquistare mobilio ritirato dall'Esposizione si rivolga da **Celestino Giuseppe** in Via XX Settembre, 51 Telefono 11-72 1024

STUFE Cucine Economiche Stufe Americane Stufe per Sarti **GREGORIO BOSISIO** Via Palazzo di Città, 13 Via Garibaldi, 33, Torino 296

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica **LUIGI GATTI** Telef. 23-94 via Carlo Alberto, 33-35 Stabilimento meccanico via Jalmazia, 11. Telefono 44.85 241

FRANCOBOLLI 20,000 diversi, garant. autent. Collezionisti chiedano splend. assort. 40-60 0/0 sotto qualsiasi catalogo. A. Weiss, Adlergasse, 8, Vienna I. Acquisti, cambi. 144

1000 e più LETTI in ferro d'ogni genere. *Letti in ottone*, modelli inglesi. *Pulitrici* elastici e in ferro, lana e crine per materassi. Cas. e riplasta A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 21, angolo via Napione. 235

VOLETE VENDERE e comperare bene Gioielli, oro, platino E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4 fondo cortile (ammezzati) **Casa di Confidenza** 215

PRESERVATIVI per ambo i sessi, catalogo gratis contro francobollo. - L. B., via Gioberti, N. 32, sotto la porticina a sinistra, Torino. c 50531

PREMIATA LEVATRICE *già assistente onoraria R.* M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-18. c 47643

LEVATRICE BAIETTO MARGHERITA via Cibrario, 39, P. Susa Da molti anni pensione per Partorienti. Cura segreta. Prezzi convenienti. 47676

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Guarigione radicale di tutte le *malattie della pelle* e del *sangue*, delle *piaghe* alle *gambe* e dell'*artritismo* (*reumatismo, gotta*, ecc.)

TRATTAMENTO DI L. RICHELET



Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Noi abbiamo segnalato e descritto ai lettori del nostro giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico farmacista in Sedan (Francia), in ciò che riguarda le malattie della pelle e del sangue. Noi indichiamo qui sotto le affezioni che sono più particolarmente guarite con questo meraviglioso trattamento:

Eczema, erpete, impetigini, acne, serpigini, pruriti, roselle, serpigini laringee, sicosi della barba. Risipola alle gambe, psoriasi, malattie del cuoio capelluto, affezioni al naso ed alle orecchie, piaghe ed eczemi, varicose delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.

La guarigione è ugualmente assicurata nei disturbi della circolazione del sangue sia nell'uomo che nella donna e nell'artritismo, reumatismo, gotta, ecc.

Effetto sicuro, nessun insuccesso è stato mai lamentato.

Questo portentoso trattamento esercita la sua azione pure come base dove il male si è localizzato, quanto sul sangue, che viene purificato e rigenerato.

Il trattamento di L. RICHELET si trova in tutte le principali farmacie d'Italia (compresa la Sicilia e Sardegna).

Un magnifico opuscolo illustrato in lingua italiana riguardante il trattamento viene rimesso GRATUITAMENTE, dietro domanda, da tutti i depositari.

Questo opuscolo illustrato è pure mandato GRATIS a chi ne farà diretta domanda all'inventore.

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Depositario generale per tutta l'Italia: AMEDEO LAPEYRE, 15, Viale Monforte, MILANO.

Deposito generale pel PIEMONTE: G. B. Bertinetti & G. Torre, via Roma, 27, Torino, e nelle seguenti farmacie:

TORINO: Farmacia Internazionale, via Roma, 27 - D.r cav. Schiapparelli, piazza S. Giovanni - Taricco, piazza S. Carlo - Cordero & Cozzo (Farmacia della Consolata), piazza Italia - Dott. Viglino, via San Donato, 9 - Cav. Forinelli, corso S. Maurizio, 66 - P. Francia, via Nizza, 55 - R. Morone, corso Duca Genova, 12 - Cav. Montebarca, corso Vinzaglio - Regia Farmacia Masino, via Maria Vittoria, 3 - Farmacia Succursale Masino, corso Vittorio Emanuele, 76 - Farmacia dell'Ospedale Nuovo, via Circonvallazione, 550, Barriera San Paolo - Farmacia San Luca, via Roma, 43 — ALBA: P. Borgna — ALESSANDRIA: Cav. Falcone — AOSTA: Gilardo — ASTI: Dottori Robaldo & Bona — BIELLA: Dott. Finocchio — BORGOMANERO: A. Zibetti — CASALE MONFERRATO: L. Prandi — CASTELLAMONTE: G. Forma — CHIERI: F. Prato — CHIVASSO: G. Vaio — CUNEO: A. Tonelli succ. Gallo — GARESSIO: E. Bera — IVREA: Pasquini & Giuliano — MONCALVO: Cavaliere Barosso — MONDOVÌ: Gasco — NOVARA: Cav. Bosto — NOVI LIGURE: Baiardi — RIVAROLO CAN.: Colombatto — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Bossini — TORRE PELLICE: Dott. Gaonnet — VARALLO: R. Chiarle — VERCELLI: Bechi & Castelli — PINEROLO: Dott. Rovera.

Al 1° luglio 1912
Da subaffittare
VASTI LOCALI a piano terreno, divisibili, via Santa Teresa, n. 11 — Per schiarimenti rivolgersi ivi. 1007

Dott. CHIAYS Diplomato all'Università di Parigi. Malattie della pelle, veneree e sifilitiche. — Piazza Statuto, 18 — TORINO. Dalle ore 12 a 15, 18 a 19. Giorni festivi 10 a 12. 846

Automobile SPA
Sessanta cavalli - Torpedo — Visibile via XX Settembre, 50. 669

PERCHÈ VIVERE? triste, nella miseria, pensieroso, senza amore, senza gioia, senza felicità, mentre è così facile ottenere fortuna, salute, sorte felice, amore corrisposto, ecc., chiedendo in italiano il curioso opuscolo illust. al Prof. Hytalus, 68, Bd. Bonne Nouvelle, Parigi. 850

Albergo e Rosticceria del Genio CON GRANDE RISTORANTE
Torino — Corso Vittorio Emanuele II accanto alla Stazione Centrale (P. N.) lato partenze
Recentemente ingrandito ed arredato modernamente — Termosifone — Gabinetti per bagni — Luce elettrica — Raccomandato ai Signori Commercianti e Famiglie — Libretti d'abbonamento — Sale per Famiglie al primo piano — Camere da L. 2 50 in più — Telefono intercomunale 38-44. 47496
Aperto fino a notte inoltrata dal 24 dicembre al 7 gennaio
COGGIOLA & PRATO, propr.

LEVATRICE Ocelli Innocenta approvata con segnalazione pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 182

BUSTI a buon prezzo
La Ditta G. PICCOTTI di via Lagrange, 47, avverte la sua spettabile Clientela di aver ricevuto un nuovo rassortimento busti nelle forme più igieniche ed eleganti. Busto *réclame* L. 4,75. Qualità finissima a L. 5,80, 8,50, 12,00. 834

Levatrice
BRIGANTI, Ex assist. Os. R. M. Pensione, ogni cura segreto. Via Castelnuovo, 7, Barriera Casale. 48792

LEVATRICE
Borgo M. Clotilde
Pensione partorienti. - Prezzi mitissimi - Cure segrete. - Via Po, 4, p. 2° c 1139

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

SESTRI LEVANTE
(près de Gênes)
CASINO MUNICIPAL
CERCLE PRIVE' DES ETRANGERS 33
Attractions Sportives - Théâtre, Concerts, ecc.
CLIMAT IDÉAL
OUVERTURE DE LA SAISON D'HIVER LE 30 DECEMBRE 1911

INGROSSO — DETTAGLIO
Grande Liquidazione
per cessazione di commercio di
ARGENTERIE POSATERIE 394
oggetti artistici argentati
Ditta EREDI A. MASENZA
VIA MERCANTI, 18, P. P. - Telef. 30-07

Comune di Borgomasino

E' aperto il pubblico concorso al posto di Segretario comunale coll'annuo stipendio di L. 1800 netto da ricchezza mobile. Presentare domanda, corredata dei documenti di rito, entro il 6 febbraio p. v. 1115
Il Sindaco:
PELLERINO FRANCESCO, farmacista.

Stufe e Cucine Americane a gas ed a petrolio
AFFITTO E VENDO (Sconto ai rivenditori)
GILETTI
C.o Duca Genova, 9 295

MALATTIE PELLE GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e indebolimenti sessuali
Cure speciali: Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 41, 1.o p. nobile. Orario dalle 8 alle 20. 189

LEVATRICE
MARELLA AMELIA
Segretezza, pensione. — Corso Regina Margherita, 281 (Porta Palazzo), vicino fermata tram. Venaria. c 47064



LAMPADE "Originali Wolfram"

● LE MIGLIORI ●

Premiate con 45858 c
GRAND PRIX
all'Esposizione Internazionale di Torino 1911

Esclusivamente adoperate per l'illuminazione all'Esposizione di Torino: Salone delle Feste - Ponte Monumentale - Palazzi Comitato, Poste, Telegrafi - Kermesse Orientale - Sezione Italiana Pilonetto - Esposizione Orientale - Castello d'Acqua - Archi di entrata. 316

WOLFRAM LAMPEN A. G. AUGSBURG
Produzione giornaliera 20.000 pezzi
Rappres.: Rag. GIUSEPPE PALLAVICINI, Galleria Nazionale, Torino

BLENORRAGIA acuta e cronica. Cura radicale e rapida con metodi speciali.
SIFILIDE Cura comune e col 606 di Ehrlich. Esame del sangue per chi desidera sapere se è guarito o no dalla sifilide. 202
Dott. G. Zoni Dirett. Sez. Mal. Pelle - Veneree Policlinico Borgo Po, via San Franc. da Paola, 31, ore 13 1/2-16 1/2, 19-22

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore **MARAGLIANO** — **MALATTIE NERVOSE**, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 2°, dalle 9-10 12-15 17-18. 210



"DURABLE,"
la migliore Reticella
Adoperata per l'illuminazione pubblica delle città: Torino, Alessandria, Vercelli, Pinerolo, Alba, Ivrea, Mondovì, Torre Pellice, Valenza, Tortona, Casale Monf., Fossano, Savona, Spezia, Nervi, San Remo.
Ogni reticella « DURABLE » consumerete al più una reticella ogni lampada a gas in un anno. 315
In vendita presso tutti i gasisti di Torino e del Piemonte.